GALILEO E L'INQUISIZIONE.

DOCUMENTI DEL PROCESSO GALILEIANO

ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DEL S. UFFIZIO

E

NELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

PER LA PRIMA VOLTA INTEGRALMENTE PUBBLICATI

DA

ANTONIO FAVARO

DIRETTORE DELL'EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI GALILEO GALILEI.

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1907.

PREFAZIONE.

La Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei, che appagava un voto degli studiosi rimasto anche troppo lungamente insodisfatto, doveva trarre come necessaria conseguenza una indagine nelle dolorose vicende della vita di lui; indagine condotta così a fondo come fino allora non se n'era avuto pur anco il pensiero, ed estesa a particolari per lo innanzi appena sfiorati: il che non si poteva se non ottenendo dalla suprema autorità ecclesiastica la concessione di spingere le ricerche fin dove occhio profano non era mai, se non con la violenza, penetrato.

Di quante spine sia stata irta la via, per la quale Galileo si condusse all'apice della gloria, è ben noto. Le meravigliose scoperte celesti che così luminosamente confermavano la dottrina copernicana del sistema dell'universo, se avevano guadagnato l'assenso incondizionato ed entusiastico dei veri studiosi della natura, richiamarono però subito l'attenzione dei teologi che incominciarono a guardarne con occhio diffidente le conseguenze. Essi avevano ben compreso dove Galileo andava a parare; e mentre tutta Roma, chiamata dallo scopritore istesso a verificare gli annunciati discoprimenti, dava libero sfogo alla propria ammirazione salutandolo nuovo Colombo dei cieli, il cardinale Bellarmino, uno degli Inquisitori Generali, si rivolgeva segretamente ai Matematici del Collegio Romano per averne da loro conferma, e più segretamente ancora la Inquisizione scriveva il nome dell'audace novatore nel tremendo libro dei sospetti.

E quando si cominciò a buccinare di qualche grave provvedimento contro il libro del Copernico, ed in Firenze stessa dal pergamo e nella Corte si notarono le contraddizioni tra la Scrittura Sacra e la incri-

minata dottrina, Galileo non potè stare alle mosse e deliberò d'intervenire perchè la temuta proibizione, da una parte, ed il prevalere di idee conformi appresso i Granduchi, dall'altra, gli avrebbero per sempre impedito di combattere per quella verità nel cui trionfo egli riponeva ormai lo scopo di tutta la sua vita.

La memoranda lettera al fido Castelli, ampliata poi nell'altra celeberrima alla Granduchessa Cristina, nella quale sono così nettamente e magistralmente segnati i confini tra la scienza e la fede, esasperò la parte teologica che già s'era pronunciata contro Galileo con la famosa invettiva del domenicano Tommaso Caccini in Santa Maria Novella; ed un suo confrate, il Lorini, già chiaritosi anticopernicano in San Marco, denunziava al Santo Uffizio la lettera al Castelli, come quella che conteneva proposizioni sospette e difendeva opinioni contrarie all'interpretazione che i Santi Padri avevano data alla Scrittura Sacra. Avuto sentore di questo, Galileo, dimentico di sè e del pericolo al quale andava incontro, accorre a Roma per isventare le trame che si ordivano contro il sistema del quale, con le lettere sulle Macchie Solari, erasi ormai fatto aperto propugnatore. In Roma egli si agita, guadagnando sempre nuovi proseliti; ma ad arrestare la pericolosa corrente, la Inquisizione affretta nell'ombra la sua procedura; e mentre egli si aspettava d'essere chiamato a difendere altri e si illudeva nella credenza che il tremendo tribunale volesse essere da lui illuminato, e preparavasi ad addurre i suoi più poderosi argomenti, si agisce proprio contro di lui come principale accusato e come un accusato così pericoloso da dovergli negare perfino il diritto della difesa.

Nel breve corso d'una settimana il processo è esaurito: la dottrina del moto della terra e della immobilità del sole nel centro del mondo vien dichiarata stolta ed assurda in filosofia e formalmente eretica; e per ordine del Pontefice, Galileo è chiamato dal cardinale Bellarmino, e davanti al Commissario del Sant'Uffizio e di testimoni, dei quali si direbbe quasi che fosse stata dissimulata la presenza ufficiale, gli viene ingiunto che lasci del tutto la dannata opinione e che in maniera alcuna più non la tenga, insegni e difenda, altrimenti si sarebbe proceduto contro di lui nel Santo Uffizio.

Galileo promise di ubbidire; e nel giorno medesimo nel quale il Bellarmino annunziava alla Congregazione del Sant'Uffizio che

l'ammonizione era stata inflitta, leggeva il decreto di proibizione dell'opera del Copernico e d'altra professante la stessa dottrina, *donec corrigantur.*

Tornato a Firenze e ritiratosi di lì a poco sulle colline di Bellosguardo, Galileo parve tutto assorto negli studi per applicare le ecclissi dei Pianeti Medicei alla determinazione delle longitudini in mare e nella questione col Grassi intorno alle comete; questione che diede origine a quel gioiello insuperabile di scrittura polemica che è il *Saggiatore*, arditamente dedicato dai Lincei al nuovo Papa Urbano VIII, che da Cardinale era stato del nostro filosofo grandissimo ammiratore e laudatore in prosa e in verso.

Al desiderio vivissimo che Galileo provava di recarsi ad inchinare l'antico mecenate salito al soglio pontificio, specialmente dopo aver saputo quanto gli si conservava benevolo, si aggiunsero per indurvelo le sollecitazioni degli amici e in particolare della prediletta sua Suor Maria Celeste, e sopra ogni altra cosa la decisa volontà di non lasciar fuggire una tanta occasione senza tentare qualche passo in favore della libertà della dottrina copernicana. Festosamente accolto, nel corso di circa sei settimane, durante le quali egli rimase nella città eterna, ebbe ben sei udienze dal Pontefice, ne ricevette in dono un quadro, indulgenze, medaglie, agnusdei, un breve onorevolissimo e promesse di pensione; ma, quanto alla opinione del Copernico, in risposta ai timori cattolici di lui circa i pericoli che avrebbe corsi la fede, qualora la condannata dottrina risultasse essere la verità istessa, non ottenne se non la sola espressa dichiarazione « che non era da temere che alcuno fosse mai per dimostrarla necessariamente vera. »

Se tuttavia potè dirsi fallito il precipuo scopo di questo viaggio, convien credere che Galileo, il quale non di rado si illudeva in tutto ciò che grandemente gli stava a cuore, n'avesse ritratta la convinzione che il decreto proibitivo non sarebbe stato mantenuto in tutto il suo rigore; e perciò, poco dopo tornato da Roma, si fece animo a rispondere a Francesco Ingoli, il quale otto anni prima avevagli indirizzata una confutazione del sistema copernicano: e nella sua illusione dovette maggiormente confermarlo il sapere che la sua risposta, fatta correre manoscritta, era stata letta e gustata dallo stesso Pontefice.

Queste medesime e non infondate speranze lo inducevano a riprendere quel lavoro massimo, intrapreso negli anni felici di Padova, già annunziato al Keplero, promesso anche nel *Sidereus Nuncius*, più volte sospeso ma non mai abbandonato, nel quale con i sussidi della nuova astronomia e di tutte insieme le scienze naturali, la incontestabilità della dottrina del moto della terra doveva essere con tutta evidenza dimostrata. E quelle speranze dovevano ragionevolmente divenire certezza quasi assoluta, dopochè ebbe risaputo come al Campanella, il quale riferiva al nuovo Pontefice che la proibizione del libro del Copernico era stata di ostacolo alla conversione di certi gentiluomini tedeschi protestanti, Urbano VIII avesse risposto queste formali parole: « Non fu mai nostra intenzione; e se fosse toccato a noi, non si sarebbe fatto quel decreto. »

Con più ardore che mai dedicossi egli allora al compimento del suo lavoro, dal quale ormai nulla può distrarlo: e siccome, per quanto egli creda di poter fare assegnamento e sulle buone intenzioni del nuovo Papa e sul favore del quale gode presso di lui, pure quel fatale decreto è uscito e quella tremenda e precisa ingiunzione gli è stata fatta, e per conseguenza le sue scritture non potrebbero mai ottenere la necessaria approvazione per la stampa qualora vi sostenesse apertamente la condannata dottrina, così egli è costretto a torturare il proprio ingegno ed a sottoporsi al tormento di esporre come mera ipotesi quella che sentiva essere assoluta verità. Ottenuta o, per meglio dire, carpita con potenti mediazioni l'approvazione alla stampa, dopo accettate tutte le imposte varianti, compresa pur quella fortunatissima del titolo, e pubblicato il *Dialogo,* troppo chiare apparvero a tutti le vere intenzioni dell'Autore. E poichè la disgraziata conclusione dell'opera poneva in bocca all'interlocutore che avea sempre accampate opposizioni per lo più inconcludenti e vuote sottigliezze scolastiche, un argomento che a Galileo era stato suggerito dal Pontefice stesso, fu facil cosa persuadere al vanitoso e fierissimo Urbano VIII che in quel ridicolo personaggio il temerario Autore aveva voluto raffigurare lui medesimo; e tanto bastò perchè da amico e protettore gli si mutasse a un tratto in nemico implacabile e s'inducesse a credere che quel libro « era più esecrando e pernicioso a Santa Chiesa che le scritture di Calvino e di Lutero. » Le raccomandazioni del Granduca e gli uffici dell'ambasciatore toscano valsero

appena ad ottenere la formalità che il caso fosse deferito all'esame d'una Congregazione particolare; ma appena questa ebbe dato il suo parere, che del resto non era dubbio, venne ordinato all'Inquisitore di Firenze di intimare a Galileo che comparisse innanzi al Commissario del Sant'Uffizio in Roma. Le ansie crudeli e il timore del peggio danneggiando la scossa salute dell'infelice filosofo al quale si ricusa qualunque proroga, lo fanno cadere ammalato: tre medici chiamati al suo letto dichiarano che ogni piccola causa esterna potrebbe apportargli pericolo evidente della vita, ma Urbano VIII ravvisandovi un pretesto per eludere i suoi ordini, fa scrivere all'Inquisitore che la Congregazione del Sant'Uffizio manderà a spese di Galileo in Firenze un commissario accompagnato da medici i quali, se lo troveranno in grado di mettersi in viaggio, lo faranno carcerare e legare con catene, e così legato lo tradurranno a Roma. Il Granduca istesso, atterrito dalla fierezza del Pontefice il quale, al dire dell'ambasciatore Niccolini, minacciava qualche stravaganza, non sa più resistere, e fa intendere a Galileo che ad ogni modo obbedisca e parta per Roma. E nel più crudo dell'inverno, fra i pericoli della morìa che dilagava per tutta Italia — di quella stessa morìa della quale è eternata la spaventosa memoria nelle pagine immortali dei *Promessi Sposi* — Galileo parte per Roma. Urbano VIII lo ha finalmente a sua discrezione.

Tornerebbe affatto superfluo il seguire qui passo a passo lo sventurato filosofo lungo la via dolorosa di questo secondo processo. Tutto per filo e per segno, e con una crudezza che nessun commento potrebbe aumentare, dicono i documenti del truce dramma, per poco non volto in tragedia, e che l'Edizione Nazionale mette in luce così integralmente come ce li conservarono gli Archivi, riproducendo perfino le sottoscrizioni di Galileo a quei tremendi costituti e dalle quali, pur come sono vergate, trasparisce la crescente agitazione nell'animo dell'augusto vegliardo.

Questi documenti, al pari di tutti gli altri relativi ai processi che si trattavano nel Tribunale della Sacra Inquisizione, erano originariamente custoditi nell'Archivio del Santo Uffizio in Roma e distribuiti in due serie parallele: una delle quali, col titolo di *Decreta,* conteneva i verbali o i sunti dei verbali e le decisioni della Congregazione; nell'altra erano, od almeno avrebbero dovuto essere, tutti gli atti delle procedure contro gl'imputati, gli esami di questi e

dei testimoni, i relativi carteggi ed eventualmente le sentenze e le abiure. Di queste due serie, quella dei *Decreta* si trova tuttavia nell'Archivio del Sant'Uffizio, dischiuso eccezionalmente a noi dall'alta ed illuminata sapienza di Papa Leone XIII; dall'altra, che pure vi era conservata, vennero tolti, e non sappiamo nè il quando nè il come, i processi di Galileo, ripetute volte oggetto di studio da parte dell'Inquisizione stessa, e riuniti in un volume, il quale dopo varie vicende passò nell'Archivio Segreto Vaticano, dove prima che da Isidoro Del Lungo, che pur in questa parte delle comuni nostre fatiche mi fu cooperatore preziosissimo, e da me, era stato veduto da altri e fatto conoscere a più riprese agli studiosi.

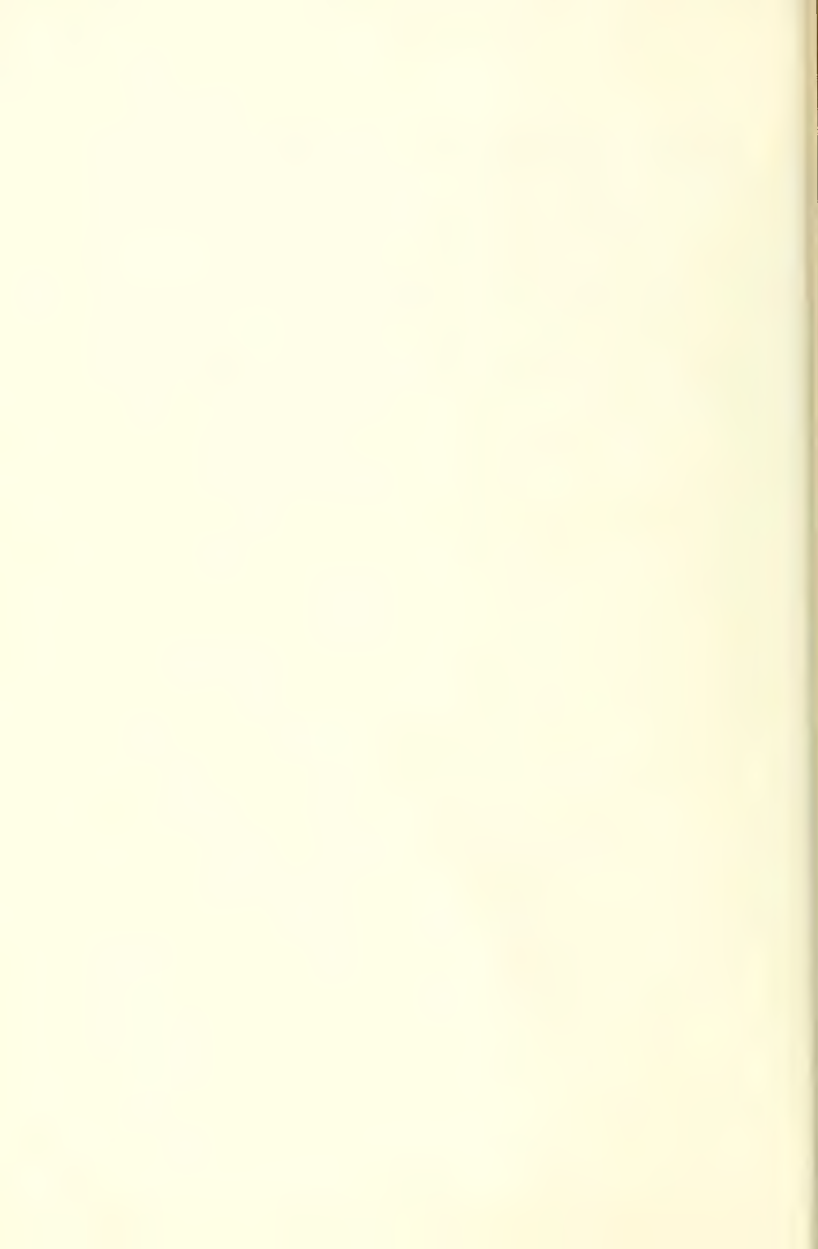
Le questioni che, or sono circa trent'anni, si agitarono intorno alla autenticità ed alla integrità dei documenti contenuti nel volume Vaticano, avevano fatto ragionevolmente stimar necessario che nella pubblicazione di essi fossero seguite alcune norme, per le quali si rendesse possibile il seguire le discussioni che con istraordinaria vivacità si andavano dibattendo intorno al gravissimo e delicato argomento; ma oggidì crediamo non vi sia più alcuno che sinceramente dubiti di una qualsiasi alterazione artatamente introdotta in quei documenti: e a tale conclusione giovò in singolar modo la pubblicazione integrale dei *Decreta* che dimostrano la continua e perfetta rispondenza delle due serie di atti concernenti lo stesso argomento.

Che se nel volume dell'Archivio Segreto Vaticano non si ha proprio completa la raccolta di tutti i documenti relativi ai processi di Galileo, altri che, a quanto pare, non vi furono originariamente compresi, o saranno dispersi in altre serie, o per trovarsi in essi trattato anche di altri argomenti si troveranno allegati alle carte a questi relative, o almeno in parte saranno stati distrutti, perchè, secondo le antiche pratiche del Sant'Uffizio, non tutto si conservava; se pure non andarono dispersi in seguito ai trasporti, alle manomissioni od alle sottrazioni alle quali, sia nei tempi Napoleonici, sia in quelli della seconda Repubblica Romana, andarono soggetti gli Archivi di Roma e segnatamente quelli della Inquisizione.

Non sono, nè avrebbero potuto essere, fra gli atti originali altri documenti di massima importanza che illustrano giorno per giorno gli avvenimenti che si andavano svolgendo: tali sono quelli del Carteggio che, relativamente a questo fosco anno 1633, occupano nella Edi-

zione Nazionale un intero volume e che, rivelando i segreti maneggi del dietroscena, permettono di ricostruire il gran dramma nei più minuti particolari.

Così la storia della condanna di Galileo può scriversi ormai in tutta la sua interezza, ed è tale da non aver d'uopo nè di declamazioni retoriche nè di invettive per mettere in luce com'essa rappresenti, all'infuori di discussioni bizantine sopra l'autorità che l'ha pronunziata, se non il massimo, uno dei più grandi errori della Curia Romana, che essa ha scontato, e forse non ancora compiutamente, il giorno in cui dovette cancellare dall'*Indice* il condannato *Dialogo* e scrivere nei medesimi volumi dei *Decreta* il permesso di insegnare, sostenere e difendere la dottrina già dichiarata assurda e falsa in filosofia e formalmente eretica.

Antonio Favaro.

PROCESSO DI GALILEO.

I rimandi nelle note ai Documenti si riferiscono ai volumi delle *Opere di Galileo Galilei*, Edizione Nazionale sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia, della quale sono in corso di stampa i due ultimi (XIX e XX).

Questa Edizione, promossa dal R. Ministero della Istruzione pubblica, non è in commercio.

a) Decreta.

1611-1822.

Arch. della Sacra Congregazione del S. Uffizio in Roma. *Decreta.* — Originali.

1) *Decreta*, 1611. Pag. 200.

Feria III. Die 17 Maii 1611.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et Rev.mi D. Card.lis Pinelli, in regione S.ti Eustachii, coram Ill.mis et R.mis DD. Dominico Episcopo Ostiensi, Pinello praedicto, Pompeo tituli S.tae Balbinae Arigonio, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Belarmino, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS. quattuor Coronatorum Millino, Francisco tituli S.ti Calixti della Rochefoucault, et Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinales (*sic*), in universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a S.ta Sede 10 Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. D.nis Fratre Andrea Iustiniano de Genua, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali, et Marcello Filonardo, I. U. D., Assessore S.ti Officii. In qua propositae fuerunt causae infrascriptae, quas idem D. Assessor adnotavit et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 202.

Videatur an in processu Doct. Caesaris Cremonini sit nominatus......[1] Galileus, Philosophiae et Mathematicae Professor [2].

---

2) *Decreta*, 1615. Pag. 95.

Feria 4.a Die 25 Februarii 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et R.mi D. Card.lis Bellarminii, in regione Columnae, coram Ill.mis et R.mis DD. Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino praedicto, Antonio tituli S.tae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.orum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Au-

---

[1] In un' altra filza dell' Arch. del S. Uffizio, intitolata sul dorso « Decreta ann. 1610 & 1611. 5115 », la quale contiene i *Decreta* in sunto, od almeno in forma più abbreviata, a car. 313r. leggiamo: « Feria III. Die 17 Maii 1611. Fuit congregatio S.ti Officii, coram Ill.mis Dominis Cardinalibus Pinello, Arigonio, Bellarmino, S.ti Eusebii, Mellino, Roccafoucault et Verallo »; e a car. 313t. è testualmente riprodotto il decreto concernente Galileo.

[2] Questi puntolini sono nell'originale.

gustino tituli S.tae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Fratre Andrea Iustiniano, Episcopo Insulano, Commissario generali S.ti Officii, et Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae S.mi D. N. Papae Referendario, Assessore. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 98.

Fratris Nicolai Lorini, ordinis Praedicatorum, lectis literis datis Florentiae die 7a huius, quibus mittit copiam literarum Gallilei datarum Florentie die 21 Xmbris 1613 ad Dom. Benedictum Castellum, Monachum Cassinensem, Professorem Mathematicae in Studio Pisarum, quae continent propositiones erroneas circa sensum et interpretes Sacrae Scripturae; decretum ut scribatur Archiepiscopo et Inquisitori dictae civitatis, ut curent habere literas originales dicti Gallilei, et mittant ad hanc Sacram Congregationem.

3, *Ibidem*. Pag. 135.

Feria quinta. Die XIX Martii 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico apud S.tum Petrum, coram S.mo D. N. D. Paulo divina providentia Papa V°, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae, Roberto tituli S. Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.rum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Augustino tituli S.tae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis.

. . . .

Pag. 137.

Contra Gallileum de Gallileis, Professorem Mathematicae, morantem Florentiae, S.mus ordinavit examinari Fr. Thomam Caccinum, quem Ill.mus D. Card.lis Araecaeli dixit esse informatum de erroribus dicti Gallilei, et cupere illos, pro exoneratione conscientiae, deponere.

---

3. [illegible] *Inquisitionis* [illegible] *corum*. [illegible] *Sfondrato* [illegible] scritto sopra *divina providentia Papa V*, [illegible]

4) *Ibidem*. Pag 163

Feria V. Die 2 Aprilis 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.mis et R.mis DD. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.tae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.cti Eusebii, Io. Garsia tituli SS.rum quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, et Fratre Augustino Gallamino tituli S.ae Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica
10 specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae Referendario, et Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali S.ti Officii. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 166.

Contra Galileum de Galileis, relata depositione Fr.is Thomae Caccini, ordinis Praedicatorum, facta in hoc S. Officio die 20 Martii, S.mus ordinavit mitti illius copiam Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in testes et certioret.

---

5) *Ibidem*. Pag. 542-543.

Feria 4.ta Die 25 9mbris 1615.

Fuit congregatio S.tae Inquisitionis in palatio solitae habitationis Ill.mi et R.mi D. Card.lis S.tae Ceciliae, in regione Pontis, coram Ill.mis et R.mis DD. etc. Paulo Sfondrato Episcopo Albanensi S.tae Ceciliae praedicto, Petro tituli S.tae Mariae Transtiberinae Aldobrandino, Roberto tituli S.tae Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.ae Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.ti Eusebii, Fabritio tituli S.ti Augustini Verallo, Ioanne tituli S.ti Clementis Bonsio, Fratre Augustino Gallamino tituli S.ae Mariae Araecaeli, et Fratre Felice tituli S.ti Hieronymi Illyricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina
10 S.tae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a S.ta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae S.mi D. N. Papae Referendario, Assessore S.ti Officii, Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali, et Carolo Sincero,

4. 16. Tra *S.mus* e *ordinavit* leggesi, cancellato, *dixit*. —

I. U. D., Procuratore fiscali. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 544.

Contra Galileum Galilei Mathematicum, lecta depositione Fr.[is] Ferdinandi Ximenes, ordinis Praedicatorum, facta coram Inquisitore Florentiae die 13 9bris, decretum ut videantur quaedam literae dicti Galilei, impressae Romae cum inscriptione *Delle macchie solari* etc. 20

---

6) *Decreta*, 1616. Pag. 98-99.

Feria quinta. Die 3 Martii 1616.

Fuit congregatio S.[tae] Inquisitionis in palatio Apostolico apud S.[tum] Petrum, coram S. D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.[mis] et R.[mis] DD. Roberto tituli S.[ae] Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S.[ae] Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S.[ti] Eusebii, Io. Garsia tituli SS.[rum] quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.[ti] Augustini Verallo, Fratre Augustino Gallamino tituli S.[tae] Mariae Araecaeli, et Fratre Felice Centino tituli S.[cti] Hieronymi Illyricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.[tae] Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem in universa Republica Christiana Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. 10 Praesentibus RR. PP. DD. Paulo Emilio Filonardo, Archiepiscopo Amalfitano, Assessori S.[cti] Officii, et Fratre Michaele Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro, Commissario generali. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 99.

Facta relatione per Ill.[mum] D. Cardinalem Bellarminum, quod Galileus Galilei Mathematicus, monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam opinionem quam hactenus tenuit, quod sol sit centrum spherarum et immobilis, terra autem mobilis, acquievit; ac relato Decreto Congregationis Indicis, quo fuerunt prohibita et suspensa, respective, scripta Nicolai Copernici De revolutionibus or- 20 bium caelestium, Didaci Astunica in Iob, et Fratris Pauli Antonii Foscarini Carmelitae; S.[mus] ordinavit publicari aedictum a Magistro Sacri Palatii huiusmodi suspensionis et prohibitionis, respective.

---

7) *Ibidem.* Pag. 236.

Feria V. Die 9.ª Iunii 1616.

Fuit congregatio S.^tae^ Inquisitionis in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S. D. N. D. Paulo divina providentia Papa V, ac Ill.^mis^ et R.^mis^ DD. Paulo Sfondrato, Episcopo Albanensi Sanctae Caeciliae, Roberto tituli S.^tae^ Mariae in Via Bellarminio, Antonio tituli S.^ae^ Crucis in Hierusalem Zapata, Io. Garsia tituli SS. quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S.^ti^ Augustini Verallo, Ioanne tituli S.^ti^ Clementis Bonsio, Fratre Augustino Gallamino tituli S.^tae^ Mariae Araecaeli, et Fratre Felice Centino tituli S.^cti^ Hieronymi Illiricorum de Asculo, nuncupatis presbiteris, miseratione divina S.^tae^ Romanae Ecclesiae Cardinalibus, in
10 universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus RR. PP. DD. Fratre Michaele Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, electo Episcopo Laudensi, Commissario generali S.^ti^ Officii, et Mario Filonardo, I. U. D., Assessore. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Pag. 239.

Ill.^mi^ D. Card.^lis^ Carafae, Archiepiscopi Neapolitani, litteris datis die 3ª Iunii S.^mus^ ordinavit rescribi, quod bene fecit carcerando impressorem, quod sine licentia typis mandavit Epistolam Magistri Pauli Antonii Foscarini Carmelitae de mobilitate terrae et solis stabilitate.

---

8) *Decreta,* 1632. Car. 145.

Feria V. Die XXIII Septembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.^mo^ D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.^mis^ et R.^mis^ DD. Cardinal.^s^ Borgia, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio, Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notas sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 146r.

Relata serie totius facti circa impressionem libri a Galileo de Galileis Florentiae factam, nec non praecepto eidem ab hoc S. Officio anno 1616 facto, S.^mus^ mandavit
10 Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo, nomine S. Congregationis, significet

ut per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe coram Comissario generali S. Officii, et recipiat ab eo promissionem de parendo huic praecepto, quod eidem faciat coram testibus, qui, in casu quo illud admittere nolit et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.

---

9) *Ibidem.* [illegible]

Feria V. Die XI Novembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac [Em.mis et R.]mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S.ti Sisti, Gipsio, Verospio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S.ti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Facta etiam relatione quod idem Orator (nempe Orator Magni Ducis), mediante eodem Secretario, representavit instantiam Galilei de Galileis, qui supplicat ut, stante eius gravi aetate, eidem fiat gratia non veniendi ad Urbem; S.mus nihil voluit concedere, sed scribi mandavit ut obediat, et Inquisitori ut eum compellat ad Urbem venire.

---

10) *Ibidem.* Car. 180*r*.

Feria V. Die XXV Novembris MDCXXXII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, S.i Sisti, Gipsio, Verospio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali et R. P. Assessore. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Michaelis Angeli Bonarotae Florentini fuerunt relatae literae, datae Florentiae 12 Octobris, quibus supplicat causam Galilei de Galileis cognosci Florentiae.

---

11) *Ibidem.* [illegible]

Feria V. Die VIIIj Decembris MDCXXXIJ.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardi-

9. [illegible] *Orator Magni Ducis Florentiae, mediante eius Secretario, representavit instantiam* [illegible] *mandavit,* B. Tra SS.mus e *noluit* leggesi nel cod. *B*, cancellato, *dixit quod expectetur exitus fideiussionis, quam simul cum verba... — et Inquisitioni ut,* A —

10. [illegible] B — Tra [illegible] e *Florentiae* nel codice da cui fu trascritto [illegible]

nalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 29 Novembris, quibus significat, iuxta ordinem Sacrae Congregationis prefigisse terminum unius mensis ad accedendum ad Urbem Galileo de Galileis, qui se ostendit promptum ad obediendum, sed reppresentat infirmitates quibus cruciatur et aetatem decrepitam; S.mus mandavit Inquisitori rescribi, ut, post elapsum terminum dicto Galileo assignatum, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum et deinde ad Urbem se conferat.

---

12) *Decreta*, 1633. Car. 4t.

Feria V. Die 30 Decembris MDCXXXIII a Nat.e

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.is et R.mis DD. Borgia, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, et R. P. D. Assessore S. Officii.* In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 6r.

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 18 huius, quibus scribit, Galileum de Galileis, ob diversas infirmitates quibus cruciatur, ut patet ex attestationibus medicorum, non posse sine vitae discrimine ad Urbem accedere; S.mus mandavit eidem scribi, quod S.tas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare huiusmodi subterfugia: et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere, S.mus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium cum medicis, qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem de statu in quo reperitur faciant; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat; si vero, causa sanitatis et ob periculum vitae, transmissio erit differenda, statim postquam convaluerit et cessante periculo, carceratus et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et medici transmittantur eius sumptibus et

11. 8. *Inquisitionis Florentiae*, A — [illegible] *9bris, quibus significat, in* [illegible] *S. Congregationis praefixisse*, B — 9-10. *ad accedens ad* [illegible], A — 10. *Galilaeo*, B — 11. *sed repraesentant*, B — 12. *mandavit Inquisitioni rescribi*, A; cfr. Doc. XXIV, *b* 25 lin. 1. —

12. 2. Tra *Apostolico* e *apud* leggesi, cancellato, *Montis Quirinalis* —

expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut ei fuerat praeceptum, venire ac parere contempsit. 20

---

13) [illegible]

Feria V. Die XX Ianuarii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S.ti Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. Commissario generali, et R. P. D. Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 16*t*.

Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 8 huius, quibus scribit, Galileum de Galilaeis se ostendisse promptum quamprimum ad Urbem accedere. 10

---

14) *Ibidem.* Car. 24*t*.

Feria V. Die III Februarii 1633.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, S.ti Honuphrii, S.ti Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

[illegible]

Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 22 Ianuarii, quibus significat, Galileum de Galileis inde discessisse Romam versus.

---

15) *Ibidem.* Car. 100*r*.

Feria V. Die XVI Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S.ti Honuphrii, Gipsio, Verospio, Ginetto, gene-

[illegible]

ralibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 102r.

Galilei de Galileis Florentini, in hoc S. Officio carcerati et, ob eius adversam valetudinem ac senectutem, cum praecepto de non discedendo de domo electae habitationis in Urbe ac de se representando toties quoties etc., sub paenis arbitrio Sacrae Congregationis, habilitati, proposita causa, relato processu etc., et auditis votis; S.mus decrevit, ipsum Galileum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione S. Officii, condemnandum ad carcerem arbitrio Sacrae Congregationis, iniuncto ei ne de caetero, scripto vel verbo, tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis et e contra, sub pena relapsus; librum vero ab eo conscriptum, cui titulus est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, prohibendum fore. Praeterea, ut haec omnibus innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti iussit ad omnes Nuntios Apostolicos et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam et coram plerisque mathematicae artis professoribus, publice legat.

---

16 *Ibidem.* Car. 102t.

Feria iiij. Die XXII Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali, Assessore, nec non R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit:

. . . .

Car. 103r.

Galileus de Galileis Florentinus abiuravit de vehementi in Congregatione etc. iuxta formulam etc.

---

15. 17-18. Tra [illegible] cancellato [illegible]. — 20 [illegible] Florentiae — 21 *plena Cong.* [illegible] — 22. *publice* [illegible] —
16. 2 Tra *in* e *conventu* leggesi, cancellato, *palatio.* —

17

Feria V. Die XXIII Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 106r.

S.mus mandavit habilitari a carceribus S. Officii ad palatium Magni Ducis Aetruriae Urbis, prope SS.mae Trinitatis Montium, Galileum de Galileis Florentinum, quod palatium teneat loco carceris.

18

Feria V. Die XXX Iunii MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 110t-111r.

S.mus mandavit, Inquisitori Florentiae mitti copiam sententiae et abiurationis Galilei de Galileis Florentini, professoris Philosophiae et Mathematicae, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam professoribus Philosophiae et Mathematicae eiusdem civitatis, in Congregatione S. Officii, velo levato; eamdemque pariter copiam sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostolicis et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Bononiae et Paduae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Dioecesanis, ut deveniat ad notitiam omnium professorum Philosophiae et Matthematicae.

Praeterea fecit eidem Galileo gratiam relegationis in palatio Magni Ducis Aetruriae Urbis; illumque relegari tamen mandavit Senis, quo recto tramite se conferat, et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis; et a dicta civitate non discedet sine licentia huius Sacrae Congregationis, sub poenis arbitrio.

---

18. 12. [illegible] XXIV, [illegible], 41, lin. 5-6. — 15. [illegible] loc. cit., lin [illegible]

19) *Ibidem.* Car. 142*t*.

Feria iiij. Die XXIV Augusti MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore, et R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 143*r*.

Literis Nuntii Apostolici Florentiae, datis ....[1], rescribatur ut curet effectum executionis ordinis Sanctitatis Suae circa sententiam Galilei de Galileis.

---

20) *Ibidem.* Car. 157*r*.

Feria V. Die VIIIj Septembris MDCXXXIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et Rev.mis Dominis Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore, necnon R. P. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 27 Augusti, quibus significat, se iuxta ordinem S.mi publicasse sententiam et abiurationem Galilei de Galileis Mathematici coram Consultoribus et aliis philosophis eiusdem professionis civitatis, S.mus mandavit, eundem Inquisitorem graviter moneri quod dederit licentiam imprimendi opera dicti Galilei etc.

---

21) *Ibidem.* Car. 201*r*.

Feria V. Die p.a Decembris 1633.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S.m Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

20. 10. *aliis philophis eiusdem* —

---

[1] Questi puntolini sono nell'originale.

Galilei de Galileis Florentini, Senis relegati, lecto memoriali, S.mus oratorem habilitavit ad eius rurem, ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, per tempus arbitrio S. S.tis

---

22 [illegible]

Feria V. Die XII Ianuarii MDCXXXIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S.m Petrum, coram E.mis et R.mis DD. Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii, meque. Fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsi, videlicet:

. . . .

Car. 15*t*.

Galilei de Galileis Florentini fuerunt relatae literae, datae ex villa Arcetri 17 Xmbris, quibus gratias agit circa eius habilitationem ad dictam rurem.

---

23) *Ibidem*. Car. 59*r*.

Feria V. Die XXIII Martii MDCXXXIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo, ac Em.is at R.mis DD. Cardinalibus Borgia, Cremonensi, S. Honuphrii, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Commissario generali et Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Galilei de Galileis Florentini, relegati eius rure prope Florentiam, petentis, ob adversam valetudinem, gratiam redeundi in patriam, lecto memoriali, S.mus noluit concedere, et mandavit scribi Inquisitori dictae civitatis, quod significet eidem Galileo ut abstineat ab huiusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius S. Officii, et certioret.

---

24) *Decreta*, 1638. Car. 22*r*.

Feria V. Die iiij Februarii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Card.bus Cre-

21. [illegible] *lecto*. —
22. [illegible]

monensi, de la Cueva, S.[ti] Honuphrii, Verospio, et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Galilei de Galileis, ob compositionem libri de motu terrae et stabilitate coeli, abiurati de vehementi et relegati in villa Arcetri prope Florentiam, petentis gratiam manendi Florentiae, ut curetur a medicis ob [di]ctas infirmitates quibus cruciatur, lecto memoriali; S.[mus] mandavit scribi Inquisitori Florentiae, ut se informet de qualitatibus morborum dicti Galilei, et an eius reditus Florentiam possit parere coetus, conversationes ac discursus, ex quibus renovetur illius damnata opinio de motu terrae et stabilitate coeli.

---

25) *Ibidem.* Car. 33*t.*

Feria V. Die XXV Februarii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.[mo] D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.[mis] et R.[mis] DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii et Verospio, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 33*t.*-34*r.*

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 13 huius, quibus significat adversam valetudinem Galilei de Galileis, relegati in villa Arcetri prope Florentiam, et dicit suum sensum circa illius reditum Florentiam; S.[mus] mandavit, dictum Galileum habilitari ad domum suam Florentiae, ut curetur ab infirmitatibus, et cum hoc tamen, ne exeat e domo per civitatem, nec minus domi suae admittat publicas seu secretas conversationes personarum, ad fugiendos discursus circa olim illius damnatam opinionem de motu terrae, eique sub gravissimis poenis prohiberi ne de huiusmodi materiis cum aliquo tractet, et eum observari.

---

26) *Ibidem.* Car. 50*t.*

Feria II. Die XXIX Martii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio eiusdem S. Officii, apud S. Petrum in Vaticano, coram Em.[is] et R.[mis] Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Ma-

gistro Vincentio a Florentiola Commissario generali, necnon R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

[illegible]

Literis Inquisitoris Florentiae, datis 20 Martii, rescribatur, ut pro suo arbitrio concedat licentiam Galileo de Galileis accedendi ad Missam ad ecclesiam viciniorem domui suae, diebus festivis, proviso ne habeat concursum personarum.

---

27 [illegible] Car. 111[illegible]

Feria iij. Die xiij Iulii MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo, Verospio et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali, necnon R. D. Procuratore fiscali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 26 Iunii, quibus significat, brevi ex Germania venturum Florentiam personam qualificatam, cum muneribus, ad alloquendum Galileum de Galileis mathematicum, pro habenda ab eo instructione circa modum navigationis per longitudinem poli; Em.i DD. mandarunt rescribi Inquisitori, quod si persona profectura ex Germania ad Galileum sit haeretica vel de civitate haeretica, non permittat accessum illius personae ad alloquendum Galileum, eidemque hoc prohibeat; sed quando civitas atque persona esset Catholica, non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae, iuxta prohibitionem alias factam.

---

28 [illegible] Car. 12[illegible]

Feria V. Die v Augusti MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico montis Quirinalis, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva et Verospio, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

27. [illegible] —
28. [illegible] —

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 25 Iulii, quibus significat, Galileum de Galileis recusasse recipere literas et munera sibi a Statibus Hollandiae transmissa, S.mus iussit ei significari, huiusmodi actionem huic Sacrae Congregationi fuisse valde gratam.

---

29) *Ibidem.* Car. 158.

Feria V. Die XXV Novembris MDCXXXVIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Gipso et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Vicecommissario S.ti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Domini Benedicti Castelli, Congregationis Cassinensis, lectis literis datis Florentiae 23 Octobris, quibus supplicat sibi dari laxiorem licentiam visitandi Galileum de Galileis de negociis ad artem mathematicam pertinentibus, S.mus mandavit scribi Inquisitori Florentiae, qui permittat dicto D. Benedicto frequentius agere cum dicto Galileo, ut possit instrui de periodis Planetarum Medicearum ad investigandam artem navigandi per longitudinem, iniuncto tamen ei praecepto, sub poena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi nisi a S.te Sua, et ablata facultate Sacrae Poenitentiariae, ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa terrae motum.

---

30) *Decreta,* 1639 Car. 68r.

Feria 4. Die XXVII Aprilis MDCXXXVIIII.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minerva, coram Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 68t.

Deinde, praesentibus RR. PP. DD. Io. Baptista Coccino, Sacrae Rotae Decano, Magistro Sacri Palatii, Francisco Paulutio, Assessore, Commissario generali, Horatio Iustiniano, Procuratore generali ordinis Praedicatorum, Magistro Ioanne de Fratta, Minorum Conventualium, socio admodum R. P. Commissarii, Papirio Silvestrio, Hillarione Roncato, Preposito generali ordinis Cistercensis, et R. D. Procuratore fiscali S. Officii, Consultoribus, meque, fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsi, videlicet:

. . . .

[illegible]

Galilei de Galileis Florentini, abiurati de vehementi in hoc S. Officio, petentis libertatem, lecto memoriali, E.mi et R.mi DD. decreverunt ut memoriale legatur [illegible]

31) *Ibidem.* Car. 72*r.*

Feria V. Die 28 Aprilis MDCXXXVIIII.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 72*t.*–73*r.*

Galilei de Galileis Florentini, Fratris Bernardi Besuzzii Mediolanensis, Min. Obs., Andreae Labiae Veneti, D. Octavii Baccii, petentium diversas gratias, lectis memorialibus, S.mus nihil eis concedere voluit.

32) *Decreta,* 1642. Car. 18*r.*

Feria V. Die 23 Ianuarii 1642.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.mo D. N. D. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.mis et R.mis DD. Cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, a Florentiola et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis ....[1], quibus significat obitum Galilei de Galileis et quid factum circa illius sepulchrum et funerale, S.mus iussit eidem Inquisitori rescribi, ut cum dexteritate procuret ad aures Magni Ducis devenire, quod non est conveniens fabricare sepulchrum cadaveri dicti Galilei poenitentiati in Tribunali S. Officii et defuncti durante illius poenitentia, ne scandalizentur boni cum praeiudicio pietatis Magni Ducis; et si ad id disponi non possit, advertat ne in epitaphio seu inscriptione ponenda in sepulchro non legantur verba quae offendere possint reputationem huius Tribunalis, et cum eadem animadversione invigilet in oratione funerali recitanda.

(1) [illegible]

33) *Ibidem*. Car. 29*t*.

Feria V. Die 13 Februarii 1642.

Fuit congregatio S. Officii in palatio Apostolico apud S. Petrum, coram S.^mo D. N. Urbano divina providentia Papa VIII, ac Em.^mis et R.^mis DD. Cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, S.^ti Clementis et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus RR. PP. DD. Assessore et Commissario generali S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem D. Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae prima Februarii, quibus significat, se acturum cum Magno Duce Etruriae circa sepulchrum Galilei.

---

34) *Decreta*, 1734. Car. 162*r*.

Feria IV. Die 16 Iunii 1734.

Fuit congregatio S. Officii in conventu S. Mariae super Minervam, coram Em.^mis et R.^mis DD. S. R. E. Cardinalibus Sancti Clementis, Origo, S. Agnetis, Petra, Lercari, Porzia et Guadagni, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus R. P. D. De Hieronymis Assessore, P. Lucino Commissario generali, et D. Ursio Fiscali S. Officii. In qua proposita fuerunt infrascripta, quae dictus R. P. D. Assessor in notam sumpsit mihique Notario tradidit, videlicet:

. . . .

Car. 163*r*.

Lecta epistola P. Inquisitoris Florentiae, data die 8 currentis mensis, qua significat, ad eius notitiam pervenisse quod meditatur constructio depositi in Ec-
10 clesia S. Crucis, ordinis Minorum Conventualium, Galilaei de Galilaeis mathematici Florentini (qui ob propositiones circa mobilitatem terrae et stabilitatem solis, ab eo assertas ac in libro ab ipso composito contentas, damnatus fuit, per decretum SS.^mi die 16 Iunii 1633, ad carceres arbitrio, praevia abiuratione de vehementi in Congregatione S. Officii Urbis publice facta, et cum praecepto ne deinceps neque scriptis neque verbo amplius tractaret quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis, sub poena relapsus; nec non idem SS.^mus decrevit quod liber ab eo compositus, cui titulus *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, prohiberetur, nec non exemplaria sententiae desuper latae transmitterentur ad omnes Nuncios Apostolicos et ad omnes Inquisitores et praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui
20 eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam mathematicae artis professoribus, publice legeret), et supplicat ut oraculum Sacrae Congregationis

34. 21. *publice legerent* -

sibi significetur, casu quo praedicta depositi constructio fieret; Em.[i], audito voto DD. Consultorum, decreverunt rescribendum dicto Patri Inquisitori, quod constructionem depositi Galilaei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad Sacram Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat. Vol. Proc. 1181.

---

35 [illegible]

Feria 2[illegible] Die 9 [illegible] 1741.

Fuit congregatio S. Officii, in palatio eiusdem S. Officii, DD. Consultorum a SS.^{mo} D. N. D. Benedicto divina providentia PP. XIV specialiter delegata, attenta absentia ab Urbe Em.^{orum} et R.^{morum} DD. Cardinalium Inquisitorum generalium, nempe coram RR. PP. DD. Rufo, Cervino, de Hieronymis, Ferroni Assessore, Episcopo Larinensi, Calcagnino, P. Magistro Sacri Palatii Apostolici, Patre Commissario, P. Sergio, Congregationis Piorum Operum, P. Socio, et D. Capretto Consultoribus, meque Notario etc. In qua proposita fuerunt negotia et causae infrascriptae, quas ego idem Notarius in notam sumpsi, videlicet:

. . . .

Car. [illegible]

Lecta epistola P. Inquisitoris Patavii, data die 29 7mbris praeteriti, qua exponit instantiam sibi factam ab impressoribus Seminarii illius civitatis pro licentia reimprimendi omnia opera Galilei Galilei a Florentia, cum obligatione imprimendi etiam omnes declarationes praescribendas ab hac S.^{a} Congregatione et cum aliis conditionibus in dicta epistola expressis; congregatio DD. Consultorum, delegata ut supra, decrevit rescribendum dicto P Inquisitori Patavii quod permittat impressionem operum de quibus agitur, servatis tamen conditionibus a dicto P. Inquisitore in dicta epistola enarratis. 10

---

36) *Decreta*, 1820. Car. 127.

Feria IV. Die 16 Augusti 1820.

Circa petitionem Professoris Iacobi Settele, a SS.^{mo} remissam huic S. Congregationi, pro permissione impressionis sui operis super doctrina mobilitatis terrae, sibi denegata a P. M. S. Palatii Apostolici, de quo sub Feria IV, die 9 Augusti 1820, rescriptum fuit quod scribat aliquis ex DD. consultoribus circa temperamentum hac in re sumendum ad tuendam decentiam S. Sedis, lecto voto R. P. M. Antonii Mariae Grandi, E.^{mi} DD. decreverunt iuxta votum P. Consultoris qui scripsit, nempe: « Nihil obstare, quominus defendi possit sententia Co-

› pernici de motu telluris eo modo quo nunc ab auctoribus Catholicis defendi › solet; et ad mentem:

› Et mens est, ut insinuetur R.mo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici ne › impediat editionem Elementorum Canonici Iosephi Settele; Canonico autem › Settele insinuetur ut ipso in opere nonnulla inserat, quibus ostendat, senten- › tiam Copernicanam, ut modo defenditur, non amplius iis difficultatibus esse obno- › xiam, quibus, ante posteriora observata, antiquis temporibus implicabatur ›.

Praeterea addiderunt, quod quatenus P. Magister S. Palatii Apostolici renuat concedere veniam impressionis operi D. Professoris Settele, de quo agitur, eidem venia concedatur ab E.mo et R.mo D. Cardinali a secretis S. Congregationis S. Officii; et ad mentem:

Mens est, quod praesens resolutio per R. P. D. Assessorem referatur pro approbatione Sanctitati Suae in solita audientia, eidemque Sanctitati Suae exponatur votum S. Congregationis, ut eius nomine silentium imponatur ipsi P. M.ro S. P. A. relate ad hanc impressionem, atque notificetur voluntas S. Congregationis, quod in propriis operibus imprimendis petat ab E.mo Urbis Vicario veniam impressionis, neque hanc apponat nomine proprio, non omisso permissu Superioris sui Ordinis.

Eadem die de sero SS.mus, in solita audientia R. P. D. S. O. Assessori impertita, supradictam resolutionem una cum mente ab E.mis DD. Cardinalibus generalibus Inquisitoribus captam benigne approbavit.

---

37) Busta intitolata: *Romana. Super editionis Elementorum Astronomiae Professoris Iacobi Settele et doctrinae mobilitatis terrae, in ipsis traditae, permissione.* Car. 380t. — Autografe le firme dell'Assessore del S. Uffizio.

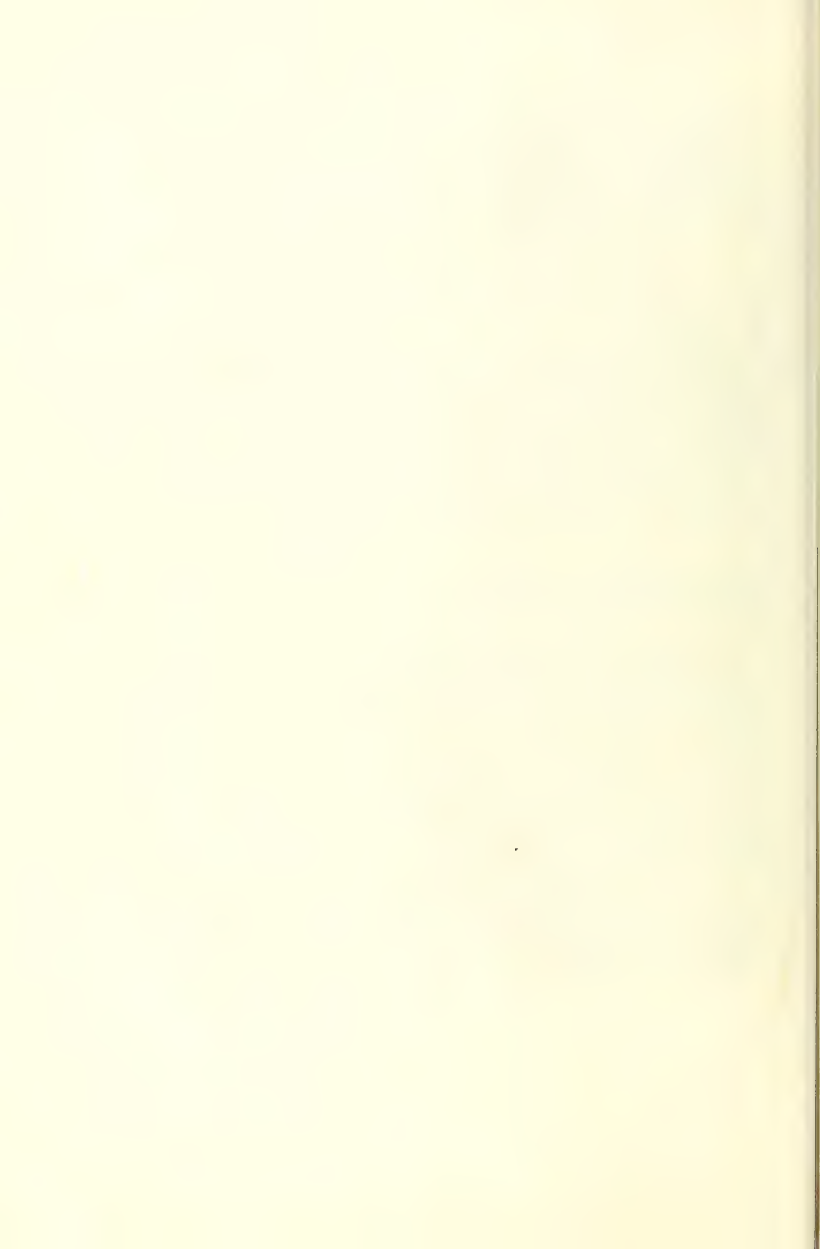
Feria IV. Die 11 Septembris 1822.

E.mi DD. decreverunt, non esse a praesenti et futuris pro tempore Magistris Sacri Palatii Apostolici recusandam licentiam pro impressione et publicatione operum tractantium de mobilitate terrae et immobilitate solis iuxta communem modernorum astronomorum opinionem, dummodo nihil aliud obstet, ad formam Decretorum Sacrae Congregationis Indicis anni 1757, et huius Supremae anni 1820; reluctantes et inobedientes, praevia, quatenus opus sit, derogatione praetensorum privilegiorum, coercendos esse poenis arbitrio S. Congregationis. Et praesens Decretum communicetur tum E.mo Urbis Vicario, tum E.mo Praefecto S. Congregationis Indicis, tum P. M.ro Sacri Palatii Apostolici.

F. Turriozzi Ass.

Feria IV. Die 25 Septembris 1822.

SS.mus D. N. D. Pius divina providentia PP. Septimus, in solita audientia mihi infrascripto Assessori S. Officii impertita, supradictum Decretum approbavit, et exequi mandavit.

F. Turriozzi Ass.

b) Processi.

1615-1734.

Arch: Segreto Vaticano. Capsula X.a — Originale. Sul *recto* della prima carta del codice, che è parte di un'antica coperta e porta il numero 226, si legge in alto: « Florentina. Vol. II. [illegible] » e più sotto: « Ex Archivio S. Officii Contra Galilaeum Galilei Mathematicum ».

1) Car. 337*r.*-340*t.*

CONTRO GALILEO GALILEI.

Nel mese di Febraro 1615 il Padre Maestro Fra Nicolò Lorini, Domenicano di Fiorenza, trasmisse qua una scrittura del Galileo, che in quella città correva *per manus,* la quale seguendo le positioni del Copernico, che la terra si muova et il cielo stia fermo, conteneva molte propositioni sospette o temerarie, avvisando che tale scrittura fu fatta per occasione di contradire a certe lettioni fatte nella chiesa di S.ta Maria Novella dal P. Maestro Caccini sopra il X capitolo di Giosue, alle parole *Sol, ne movearis: fol. 2* [1].

La scrittura è in forma di lettera, scritta al P. D. Benedetto Castelli Monaco 10 Cassinense, Matematico all'hora di Pisa, e contiene le infrascritte propositioni:

Che nella Scrittura Sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole;

Che nelle dispute naturali ella doverebbe esser riserbata nell'ultimo luogo;

Che la Scrittura, per accommodarsi all'incapacità del popolo, non si è astenuta di pervertire de' suoi principalissimi dogmi, attribuendo sin all'istesso Dio conditioni lontanissime è contrarie alla sua essen[tia].

Vuole che in certo modo prevaglia nelle cose naturali l'argomento filosofico al sacro.

Che il commando fatto da Giosue al sole, che si fermasse, si deve intend[ere] 20 fatto non al sole, ma al primo mobile, quando non si tenga il sistema Copernico.

Per diligenze fatte non si potè haver l'originale di questa lettera: *f. 25.*

Fu esaminato il Padre Caccini, qual depose, oltre le cose sodette, d'haver sentito dire altre opinioni erronee dal Galileo: *fol. 11:*

Che Dio sia accidente; che realmente rida, pianga, etc.; che li miracoli quali dicesi essersi fatti da' Santi, non sono veri miracoli.

Nominò alcuni testimoni, dall'esame de' quali si deduce che dette propositioni non fussero assertive del Galileo nè de' discepoli, ma solo disputative.

---

[1] I fogli citati in questo sunto, che [illegible] i documenti compresi fino a car. 428*r.*, cioè fino a tutto l'interrogatorio di Galileo del 10 maggio 1633, rispondono ad una numerazione fatta [illegible] di ciascuna carta e, a quanto pare, dalla mano stessa che stese il sunto: tale numerazione incomincia con *1* a car. 342 e prosegue fino a [illegible] di car. 449.

Veduto poi nel libro delle macchie solari, stampato in Roma dal medesimo Galileo, le due propositioni: *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali; Terra non est centrum mundi, et secundum se totam movetur etiam motu diurno: fol. 34,*

furno qualificate per assurde in filosofia: *fol. 35;*

e la prima, per heretica formalmente, come espressamente ripugnante alla Scrittura et opinione de' Santi; la 2ª, almeno per erronea *in Fide*, attesa la vera teologia.

Per tanto a' 25 di Febraro 1616 ordinò N. S.re al S.r Card.le Belarmino, che chiamasse avanti di sè il Galileo, e gli facesse precetto di lasciare e non trattar in modo alcuno di detta opinione dell'immobilità del sole e della stabilità della terra: *36 a t.*

A' 26 detto, dal medesimo S.r Cardinale, presenti il P. Comissario del S. O., notaro e testi[moni], gli fu fatto il detto precetto, al qual promise d'obbedire. Il tenore di cui è che *omnino desereret dictam opinionem, nec etiam de caetero illam quovis modo teneret, doceret et defenderet, alias contra ipsum in S. Officio procedetur: fol. 36 a t. et fol. 37.*

In conformità di che uscì decreto della S. Congregatione dell'Indice, col quale si prohibì generalmente ogni libro che tratta di detta opinione del moto della terra e stabilità del sole: *fol. 38.*

Del 1630, il Galileo portò a Roma al P. M. di S. Palazzo il suo libro in penna per stamparlo; e per quanto si riferisce, *fol. 46,* fu per ordine di lui revisto da un suo compagno, di che non apparisce fede: anzi nella medesima relatione s'ha che voleva il M. di S. P., per maggior sicurezza, veder per sè stessso il libro; onde, per abbreviar il tempo, concordò con l'auttore che nell atto di stamparlo gli lo facesse vedere foglio per foglio et acciò potesse aggiustarsi col stampatore, gli diede l'*imprimatur* per Roma

Andò dopo l'auttore a Fiorenza, di dove fece istanza al P. M. di S. P. per facoltà di stamparlo colà, e li fu negata Si rimise dopoi il negotio all'Inquisitore di Fiorenza, et avocando il P. M. di S. P. da sè la causa, lasciò a lui la carica di concederla o no, e l'avvisò di ciò ch'haveva ad osservare nell'impressione.

S'hanno copie d'una lettera scritta dal P. M. di S. P. all'Inquisitore di Fiorenza e della risposta dell'Inquisitore, il quale avvisò d'haver commessa la correttione del libro al P. Stefani, Consultore del S. O., e copia della prefatione o principio dell'opra, e notatione di ciò che doveva l'auttore dire nel fine dell'istessa opra: *fol. 48 et seq.*

Dopo questo il P. M. di S. P. non sepe altro, se non che ha veduto il libro stampato in Fiorenza, e pubblicato con l'*imprimatur* di quell'Inquisitore, et anco con l'*imprimatur* di Roma; e per ordine di N. S. fece raccoglier gli altri, dove

l. 43 [illegible] *teneat, doceat et defendat*, che prima si leggeva. –

ha potuto far diligenza. Considerò il libro, e trovò che il Galileo haveva trasgredito gli ordini et il precetto fattogli, con riceder dall' ipotesi.

Et essendosi riferito questo et altri mancamenti nella Congregatione del S. Officio a' 23 di 7mbre 1632, Sua B.ne ordinò si scrivesse all' Inquisitore di Fiorenza che facesse precetto al Galileo di venir a Roma: *fol. 52 a t.*

Venuto, e costituito nel S. Officio a' 12 d'Aprile 1633, *fol. 69*, crede d'esser stato chiamato a Roma per un libro da lui composto in dialogo, nel quale tratta de i due sistemi massimi, cioè della dispositione de' cieli e delli elementi, stampato in Fiorenza l'anno 1632, qual ha riconosciuto, e dice haverlo composto da dieci o dodeci anni in qua, e che intorno a esso vi è stato occupato sette o otto anni, ma non continovamente.

Dice che dell' anno 1616 venne a Roma per sentir quello che convenisse tener intorno all' opinione del Copernico circa la mobilità della terra e stabilità del sole, della qual materia ne trattò più volte con li SS.ri Cardinali del S. Officio, et in particolare con li SS.ri Card.li Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et Ascoli; e che finalmente dalla Congregatione dell' Indice fu dichiarato che la sodetta opinione del Copernico, assolutamente presa, era contraria alla Sacra Scrittura, nè si poteva tener e difender se non *ex suppositione*; che a lui fu dal S.r Card.le Belarmino notificata tal dichiaratione, come appare dalla fede che glie ne fece di sua mano, nella quale attesta ch' esso Galileo non ha abiurato, ma che solo gli era stata denunciata la sodetta dichiaratione, cioè che l'opinione che la terra si muova et il sole stia fermo era contraria alle Sacre Scritture, e però non si poteva tenere nè defendere.

Confessa il precetto; ma fondato sopra detta fede, nella quale non sono registrate le parole *quovis modo docere*, dice che di queste non ne ha formato memoria.

Per stampar il suo libro venne a Roma, lo presentò al P. M. di S. P., qual lo fece riveder e gli concesse licenza di stamparlo in Roma. Costretto a partirsi, gli dimandò con lettere licenza di stamparlo in Fiorenza; ma havendogli risposto di voler di nuovo riveder l'originale, nè potendosi per il contagio mandar senza pericolo a Roma, lo consegnò all' Inquisitore di Fiorenza, il quale lo fece riveder dal P. Stefani e poi gli concesse licenza di stamparlo, osservandosi ogn' ordine dato dal detto M. di S. P.

Nel chieder detta licenza tacè al P. M. di S. P. il sodetto precetto, stimando non esser necessario il dirglielo, non havendo egli con detto suo libro tenuta e difesa l'opinione della stabilità del sole e della mobilità della terra, anzi che in esso mostra il contrario e che le ragioni del Copernico sono invalide.

A' 30 d'Aprile, dimanda esser inteso, *fol. 75*, e dice: Havendo fatto riflessione alle interrogationi fattemi intorno al precetto fattomi di non tener, difender et insegnar *quovis modo* la sodetta opinione, pur all' hora dannata, pensai di rilegge-

il mio libro, da me non più revisto da 3 anni in qua, per osservare se, contro la mia purissima intentione, mi fusse per inavertenza uscito dalla penna cosa per la quale si potesse arguir macchia d'inobedienza, et altri particolari per li quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di S.^ta^ Chiesa. Et havendolo minutissimamente considerato, e giungendomi per il lungo disuso quasi come scrittura nuova e di altro auttore, liberamente confesso ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte falsa, e ch'io intendevo di confutar, fussero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringer, che facili ad esser sciolti: e due in particolare, presi uno dalle macchie solari e l'altro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente con attributi di forti e di gagliardi avalorati alle orecchie del lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti e che li volesse confutare, come pur io internamente e veramente per non concludenti e per confutabili li stimavo e stimo. E per iscusa di me stesso appresso me medesimo d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitare gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutar, si debbono portar, e massime scrivendo in dialogo, nella più stretta maniera, e non pagliargli a disavantaggio dell'avversario, non mi appagando, dico, di tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più arguto del commune de gli huomini in trovare, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo, ancorchè con Cicerone *avidior sim gloria quam satis sit,* se io havessi a scriver adesso le medesime ragioni, non è dubbio ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza, della quale essentialmente e realmente sono prive. È stato dunque l'error mio, e 'l confesso, di una vana ambitione e di una pura ignoranza et inavertenza. E per maggior confirmatione del non haver io nè tenuta, nè tener, per vera la detta opinione della mobilità della terra e stabilità del sole, sono accinto a farne maggior dimostratione, se mi sarà concesso: e l'occasione c'è opportunissima, atteso che nel libro già publicato sono concordi gl'interlocutori di doversi dopo certo tempo trovar insieme per discorrer sopra diversi problemi naturali, separati dalla materia ne i loro congressi trattata; onde, dovend'io soggiunger una o due altre giornate, prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa e dannata, e confutargli in quel più efficace modo che mi verrà da Dio sumministrato.

Per sua difesa presenta l'originale di detta fede del S.[r] Card.[le] Belarmino, per mostrar che in essa non vi sono quelle parole del precetto *quovis modo docere,*

117. [illegible] — 118. [illegible]

e perchè se gli dia fede che nel corso di 14 o 16 anni ne ha perso ogni memoria, non havendo havuto occasione di farvi riflessione: *fol. 79 et 83.*

Prega ad esser iscusato se ha tacciuto il precetto fattogli, perchè non havendo memoria delle parole *quovis modo docere,* si credeva che bastasse il decreto
150 della Congregatione dell' Indice, publico et in tutto conforme alle parole che sono nella fede fattagli, cioè che la detta opinione non si debba tenere et defendere; massime che nel stampar il suo libro ha osservato quello a che obbliga il detto decreto della Congregatione. Il che apporta non per iscusarsi dell' error, ma perchè questo gli si attribuisca non a malitia et artifitio, ma a vana ambitione.

Mette humilmente in consideratione la sua cadente età di 70 anni, accompagnata da comiseranda indispositione, l'afflittione di mente di dieci mesi, li disaggi patiti nel viaggio, le calunnie de' suoi emoli, alle quali è per soggiacer l'honor e riputatione sua.

---

2) Car. 312*r*. — 347*t*.

α) Car. 312*r*.-*t*. — Questa lettera di Niccolò Lorini non è autografa.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{r}

Per che, oltre al debito comune d'ogni buon Christiano, infinito è l'obbligo che tengono tutti i frati di S. Domenico, come che dal Santo lor Padre furono instituiti i cani bianchi e neri del Santo Offizio, et in particolare tutti i teologi e predicatori; ecco che per questo io, minimo di tutti, e devotissimo servo e particolare di V. S. Ill.^{ma}, essendomi capitato alle mani una scrittura, corrente qua nelle mani di tutti, fatta da questi che domandono Galileisti, affermanti che la terra si muove et il cielo sta fermo, seguendo le posizioni di Copernico, dove, a giud[izio] di tutti questi nostri Padri di questo religiosissimo convento di S. Marco, vi sono dentro molte proposizioni che ci paiono o sospette
10 o temerarie, come dire che certi modi di favellare della Santa Scrittura sieno inconvenie[nti], e che nelle dispute delli effetti naturali la medesima Scrittura te[nga] l'ultimo luogo, e che i suoi espositori bene spesso errono nell' e[spo]sizioni di lei, e che la medesima Scrittura non si deva impacciar d'altra cosa che delli articoli concernenti la fede, e che nelle cose naturali habbia più forza l'argumento filosofico o astronomico che il sacro et il divino, quali proposizioni vedrà V. S. Ill.^{ma} lineate da me nella sopradetta scrittura, di cui le mando la vera copia; e finalmente che quando Iosuè comandò al sole che si fermasse non si deve inten[de]re che il comandamento fussi fatto ad altro ch' al primo mobile, e non [all'] istesso sole; io pertanto, vedendo non solo che questa scrittura corre per le mani d'ogn'uno, senza che veruno la rattenga de' superiori, e che vogliono esporre
20 le Sante Scritture a lor modo e contra la comune esposizione de' Santi Padri, e difen-

150. *publio* —
2, α. 7. *posizini* —

dere opinione apparente, in tutto contraria alle Sacre Lettere, sentendo che si favella poco onorevolmente de' Santi Padri antichi e di S. Tommaso, e che si calpesta tutta la filosofia d'Aristotile (della quale tanto si serve la teologia scolastica), et in somma che per fare il bell'ingegno si dicono mille impertinenze e si seminano per tutta la città nostra, mantenuta tanto cattolica così dalla buona natura di lei come dalla vigilanza de' nostri Ser.mi Principi; per questo mi son risoluto io d'avviarla, come dicevo, a V. S. Ill.a, acciò che ella, come piena di santissimo zelo, e che per il grado che tiene le tocca, con li suoi Ill.mi colleghi, a tenere li ochi aperti in simil materie, possa, se le parrà che ci sia il bisogno di correzione, metterci quei ripari che la giudicherà più necessarii, perchè *parvus error in principio non sit magnus in fine.* E se bene forse havrei potuto mandarle copia di certe annotazioni fatte sopra detta scrittura in questo convento, tuttavia per modestia me ne sono astenuto, posciachè scrivevo a lei medesima, che sa tanto, e scrivevo a Roma, dove, come disse S. Bernardo, la Santa Fede *linceos oculos habet.* Mi protesto ch'io tengo tutti costoro, che si domandono Galileisti, huomini da bene e buon Christiani, ma un poco saccenti e duretti nelle loro opinioni; come ancho dico che in questo servizio non mi muovo se non da zelo, e supplico V. S. Ill.a che questa mia lettera (io non dico la scrittura) mi sia da lei tenuta, com'io son certo che la farà, segreta, e non sia presa in modo di giudiciale deposizione, ma solo amorevole avviso tra me e lei, come tra servitore e padron singolarissimo; e facendole di più sapere che l'occasione di questa scrittura è stata una o due lezioni publiche, fatte nella nostra chiesa di S. Maria Novella da un Padre Maestro Fra Tommaso Caccini, esponente il libro di Giosuè et il capitolo X^{mo} di detto libro. Così finisco, domandandole la sacra sua benedizione e baciandole la veste, e domandaile (*sic*) qualche particella delle [1]

Fuori (car. 347*t.*):

Al Sig.r Cardinale S.ta Cecilia.

D'altra mano:

✝

Contra Galileum Galilei.

β) Car. 347*t.*

Die 26 Februarii 1615.

Ill.mus et R.mus D. D.nus Card.lis Mellinus mihi ordinavit ut scribatur Archiepiscopo et Inquisitori Pisarum, qui procurent habere litteras originales Galilei.

---

[1] [illegible] t'altro, essendo corroso il margine inferiore della carta, che, per esser di formato maggiore, sporgeva [illegible] sto documento, fatta tra il 1812 e il 1814 e conser[illegible] Laurenziana di Firenze, si legge (car. 27*t.*): « et demandant une petite part dans ses saintes prières », alle quali parole seguono dei puntolini. Domenico Berti (*Il processo originale di Galileo Galilei*. Nuova edizione. Roma, tip. Voghera, 1878, pag. 124, nota 2) annotò: « dopo *delle* pare séguiti *sue sante orazioni* ».

γ) Car. 343r.-346r. — Questa copia è della stessa mano della lettera precedente, e messa a riscontro con la lezione genuina (cfr. Vol. V, pag. 281-288, e vedi ivi, pag. 268), presenta notevoli e frequenti diversità, strane grafie, non che errori gravissimi. Noi tuttavia abbiamo creduto opportuno, in questo documento, riprodurre nel testo con la più esatta fedeltà la lezione del manoscritto.

Copia d'una lettera, scritta dal Sig.re Galilei al R. P. D. Benedetto Castello, Monaco Cassinense, Mattematico di Pisa.

Lasciato l'esordio, comincia così:

Quanto alla prima domanda ch'è stata fatta a V. P., parmi che prudentissimamente fusse proposto quella e conceduto e stabilito dalla P. V., non poter mai la Scrittura Sacra mentire o errare, m'esser i suoi decreti d'assolut' et inviolabil verità. Solo havrei aggiunto,che, se bene la Scrittura non può errare, possono non di meno errare i suoi interpetri et expositori, in varii modi: tra i quali uno sarebbe gravissimo et frequentissimo, quando volessero fermarsi sempre sul puro senso litterale, perchè così v'apparirebbono non solo diverse contradizioni, ma gravi eresie et bestemmie ancora; poichè sarebbe necessario dar a Iddio e piedi et man e ochi, e non meno affetti corporei e humani, come d'ira, pentimento, odio, e ancho tal volta obblivione delle cose passate e l'ingnoranza delle future. Onde, sicome nella Scrittura si trovono molte proposizioni false, quant'al nudo senso delle parole, ma porte in cotal guisa per accomodarsi all'incapacità del numeroso volgo, così per quei pochi che meritono d'esser separati dalla stolida plebe è necessario ch'i saggi expositori produchino i veri sensi, et n'additino le ragioni particolari perchè e'sieno sotto cotali parole stati proferiti.

Stante, dunque, che la Scrittura Sacra in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente bisognosa d'exposizioni diverse dall'apparente senso delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebb'essere riserbata nell'ultimo luogo: perchè, procedendo di pari dal Verbo Divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, et questa come osservantissima executrice dell'ordini d'Dio; et essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dire molte cose di-

verse, in aspetto et quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; 30
ma, all'incontro, essendo la natura inexorabile e immutabile e nulla
curante che le sue recondite ragioni et modi d'operare sieno o non
sieno esposti alla capacità dell'huomini, perlochè ella mai trasgre-
disce i termini delle leggi imposteli; pare che quello dell'effetti na-
turali che la sensata esperienza ci pone innazi alli ochi o le ne-
cessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser
revocato in dubbio per luoghi della Scrittura che havessero nelle pa-
role diverso sembiante, perchè non ogni detto della Scrittura è legato
a obblichi così severi com'ogn'effetto di natura. Anzi, se per questo
solo rispetto, d'accomodars'all'incapacità del popolo, non s'astenuta 40
la Scrittura di pervertire de'suoi principalissimi dogmi, attribuendo
sin all'istesso Dio condizioni lontanissime, et contrarie alla sua es-
senzia, chi vorrà asseverantemente sostenere ch'ella, posto da banda
cotal rispetto, nell parlare ancho incidentemente di terra o di sole o
d'altra creatura, habbia eletto di contenersi con tutto rigore drent'a'
limitati e ristretti significati delle parole? e massime pronunziando
d'esse creature cose lontanissime dal primiero instituto di esse Sacre
Lettere, anzi cose tali, che dett'e portate con verità nuda e scoperta,
havrebbono dannegiato l'intenzione primiera, rendend'il volgo più
contumace alle persuasioni dell'articoli concernenti alla salute. 50

Stante questo, et essendo di più manifesto che due verità non
posson mai contrariarsi, è officio de'saggi expositori affaticarsi per
trovare i veri sensi de'luoghi sacri, concordanti con quelle conclu-
sioni naturali delle quali prima il senso manifesto o le demostrazioni
generali, anzi necessarie, c'havessero resi certi et sicuri. Anzi, essendo,
com'ho detto, che le Scritture, benchè dettate dallo Spirito Santo,
per l'addotte ragioni ammetton in molti luoghi esposizioni lontane
dal senso litterale, e, di più, non possendo con certezza asserire che
tutti l'interpetri parlino inspirati divinamente, crederrei che fusse pru-
dentemente fatto se non si permettessi a alcun l'impugnar i luoghi 60
della Scrittura et obligarl' in certo modo a dover sostenere per vere
alcune conclusioni naturali, delle quali una volta il senso et le ra-
gioni dimostrative e necessarie ci potessero manifestare il contrario.
E chi vuol por termine all'humani ingegni? chi vorrà asserire, già

essersi saputo tutto quello ch' è al mondo di scibile? Et per quest', oltre all' articoli concernenti alla salute et allo stabilimento della Fede, contro la fermezza de' quali non è pericol' alcuno che poss' insurgere mai dottrina valid' et efficace, sarebbe forse ottimo consiglio il non n' aggiungere altri senza necessità: et così s' è, quanto maggior disordine sarebbe lo aggiugnerli a richiesta di persone, le quali, oltre che ingnoriamo se parlino inspirate da celeste virtù, chiaramente vediamo ch' elle sono del tutto ingnude di quell' intelligenza che sarebbe necessaria non dirò a redarguire, m' a capire, le dimostrazioni con le quali l' acutissime scienze procedono nell' confermare alcune loro conclusioni?

Io crederrei che l' autorità delle Sacre Lettere havess' hauto solamente la mira a persuadere all' huomini quell' articoli e proposizioni, ch' essendo necessarie per la salute sua e soperand' ogn' humano discorso, non potevono per altra scienza nè per altro mezzo farcesi credibili, che per la bocca dell' istesso Spirito Santo. Ma che quel medesimo Dio che c' à dotati di sensi, di discorso e d' intelletto, habbia volsuto, posponendo l' uso di questi, darci con altro mezzo le notizie che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo, et massime in quelle scienze delle quali una minima particella e in conclusioni diverse se ne legge nella Scrittura; qual appunto è l' astronomia, di cui ve n' è così piccola parte, che non vi si trovono nè pur nominati i pianeti. Però se Moisè havess' hauto pensiero di persuader al popolo le disposizioni e i movimenti de' corpi celesti, non n' havrebbe trattato così poco, che è come niente in comparazione dell' infinite conclusioni altissime et ammirande ch' in tal scienza si contengono.

Vegg' adunque la P. V. quanto, s' io non erro, disordinatamente procedino quelli che nelle dispute naturali, e che dirittamente non sono di fede, nella prima fronte constituiscono luoghi della Scrittura, et bene spesso malamente da loro intesi. Ma se questi tali veramente credono d' havere il vero senso di quello luogo particolare

2, γ. 67-68. *insurgere* è scritto sopra *insegnare*, che leggesi cancellato. — 77. [illegible] cancellato. *lucerno*. —

della Scrittura, et in conseguenza si tengono sicuri d'havere in mano l'assoluta verità delle quistioni ch' intendono di disputare, dichinmi appresso ingenuamente, se loro stimono gran vantaggio haver colui ch' in una disputa naturale s' incontr' a sostenere il vero, vantaggio, dico, sopr' all' altro a chi tocc' a sostenere il falso? So che mi risponderanno di sì, et che quello che sostiene la parte vera, potrà havere mill' experienze e mille demostrazioni necessarie per la parte sua, et che l' altro non può havere se non sofismi paralogismi et fallacie. Ma se loro, contenendosi drent' a' termini naturali nè producend' altr' arme che le filosofiche, sanno d' esser tanto superiori all' avversario, perchè, nel venire poi al congresso, por subito man a un' arme inevitabile e tremenda, che con la sola vist' atterisce ogni più destro et esperto campione? Ma, se io devo dire il vero, credo che essi sieno i primi atterriti, et che, sentendosi inabili a potere star forti contr' all' assalti dell' avversario, tentino di trovar modo di non se lo lasciar accostare. Ma perchè, com' ho detto pur hora, quello ch' ha la parte vera dalla sua, à gran vantaggio, anzi grandissimo, sopr' l' avversario, e perchè è impossibile che due verità si contrarino, però non deviamo temere d' assalti che ci venghino fatti da chi si voglia, purchè ancora a noi sia dato campo di parlare et d' essere ascoltati da persone intentendenti et non soverchiamente alterati da proprie passioni e interessi.

In confermazione di che, vengo adesso a considerare il luogo particolare di Giesuè, per il quale ell' apportò ad alcuni tre dichiarazioni; e piglio la 3ª, ch' ella produsse come mia, sì come veramente è, m' v' aggiongo alcune condizioni di più, quale non credo haverle detto altra volta.

Post' adunque e conceduto per hora all' avversario, che le parole de testo sacro s' habbino a prendere nell' senso appunto che elle suonano, cioè che Dio a' preghi di Giosuè facesse fermare il sole e prolungare il giorno, ond' esso ne conseguì la vittoria: ma richiedend' io ancora, che la medesima determinazione vaglia per me, sì che l' av-

113-115. Da « grandissimo » a « voglia » è contrassegnato in margine con tre tratti inclinati di penna. — 120-121. *dichiaraz.ni* è scritto sopra *dubitaz.ni*, che leggesi cancellato. — 124. *Post'adunque* ecc. Di fronte al principio di questo periodo veggonsi in margine quattro tratti inclinati di penna. —

versario non prosumesse di legarmi e lassar sè libero quant'al poter alterare o mutare i sensi delle parole; io dico che questo luogo mostra manifestamente la falsità e inpossibilità del mondano sistema Aristotelico e Tolomaico, et all'incontro benissimo s'accomoda col Copernicano.

E primi, io domando all'avversario, s'egli sa di qual movimento si muova il sole? S'egli lo sa, è forza ch'egli risponda, quello muoversi di due muovimenti, cioè del movimento annuo da ponente verso levante, et del diurno all'opposto da levant'a ponente.

Ond'io, secondariamente, li domando se questi due movimenti, così diversi et quasi contrarii tra di loro, competono al sole e sono sua proprii egualmente? È forza rispondere di no, ma che non solo è suo propriò, ciò è l'annuo, et l'altro non è altramente suo, ma del cielo altissimo, dico del primo mobile, il quale rapisce seco il sole et l'altri pianeti et la sfera stellata ancora, stringendoli a dare una conversione intorno alla terra in 24 ore, con moto, com'ho detto, quasi contrario a loro nature e proprio.

Vengo alla 3ª interrogazione, e li dimandò con qual di questi due movimenti il sole produca il giorno e la notte, ciò è se con il suo proprio o pur con quel del primo mobile? È forza rispondere, il giorno e la notte essere effetti del moto del primo mobile, e dal moto proprio del sole dependere non il giorno et la notte, ma le stagioni diverse et l'anno istesso.

Hora, s'il giorno depende non dal moto del sole, ma da quello del primo mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo mobile, e non il sole? Anzi, pur qui sarà ch'intenda questi primi elementi d'astronomia et non conosca che, s'Iddio havessi fermato il moto del sole, in cambio d'allungare il giorno l'havrebbe scorciato e fatto più breve? Perchè, essendo il moto del sole al contrario della conversione diurna, quanto più il sole si muove vers'oriente, tanto più si verrebbe a ritardare il suo corso all'occidente; et diminuendosi o annullandosi il moto del sole, in tanto più breve giungerebb'all'occaso: il quale accidente sensatamente si vede nella ☽, la quale fa le sue conversioni diurne tanto più tardi di quelle del sole, quant'il suo movimento proprio è più veloce di quello del sole. Essendo, dunque, assolutamente impossibile nella constituzione di To-

157-158. Tra *sole* e *al contrario* leggesi, cancellato, *più breve*. —

lomeo et d'Aristotile fermare il moto del sole e allungare il giorno, sì come afferma la Scrittura esser accaduto, adunque o bisogna che i movimenti non sieno ordinati come vuole Tolomeo, o bisogna alterare il senso litterale della Scrittura, e dir che quando ella dice che Dio fermò il sole, doveva dire che fermò il primo mobile, ma che, per accomodarsi alla capacità di quelli che sono a fatica idonei a intendere il nascere e il tramontar del sole, ella dicess' al contrario di quello che havrebbe detto parland' a huom' sensati. 170

Aggiungesi a questo, che non è credibile ch' Dio fermassi il sol solamente, lasciando scorrer l'altre sfere; perchè senz' necessità nessuna l' havrebb' alterato e permutato tutto l'ordine, li aspetti et le disposizioni dell' altre stelle rispetto al sole, e grandemente perturbato tutt' il corso della natura: ma è credibile che Egli formassi tutt' il sistema delle celesti sfere, le quali, dopo quel tempo della quiete interposta, ritornassero concordemente alle loro opere senza confusione o alterazione alcuna. 180

Ma perchè siamo già convenuti, non dover alterare il senso litterale del testo, è necessario ricorre a altra constituzione delle parti del mondo, et vedere se conforme a quella il sentimento delle parole cammina rettamente e senz' intoppo, sì come veramente si scorge avvenire.

Havend' io dunque scoperto et necessariamente dimostrato, il globo del sole rivolgersi in sè stesso, facendo un' intera conversione in un mese lunare in circa, per quel vers' appunto che si fanno tutte l' altre conversioni celesti; et essendo, di più, molto probabile et ragionevole che il sole, come strumento e ministro massimo della natura, quasi quor del mondo, dia non solamente, com' egli chiaramente dà, luce, ma il moto ancora a tutt' i pianeti ch' intorno se li raggirono; se, conform' alla posizione del Copernico, noi attribuirem alla terra principalmente la conversione diurna; chi non vede che per formar tutt' il sistema, onde, senza punto alterare il restante delle scambievoli relazioni de' pianeti, solo si prolungasse lo spazio e il tempo della diurna illuminazione, bastò che fusse fermato il sole, com' appunto suonono le parole del sacro testo? Ecc' adunque il modo secondo il quale, senz' introdurre confusione alcuna tra le parti del mondo et senz' alterazione delle parole della Scrittura, si può, con il fermare il sole, allungare il giorno in terra. 190 200

Ho scritto più assai che non comportono le mie indisposizioni, con offerirmeli servitore, e li bacio le mani, pregandoli da N. S. le buone fest' et ogni felicità.

Fir.[e], li 21 X.[re] 1613.

Di V. S. P.[tà] molto R.[da]

Ser.[re] Aff.[mo]
G. G.,
ciò è Galileo Galilei.

Al molto R.[do] Pr. Col.[mo]
210 Il Pr. D. Benedetto Castello, Monaco Casin.[se] e lett.[re] delle matt.[che], in
Pisa.

---

3) Car. 341r.

In scriptura[(1)] mihi hodie exhibita, praeter haec tria sequentia nihil aliud ad notandum inveni.

In prima pagina, ubi dicitur: *Che nella Scrittura Sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole* etc., licet ad bonum intellectum reduci possint praedicta verba, primo tamen aspectu male sonare videntur. Non bene enim utitur nomine falsitatis, quocumque modo Sacrae Scripturae attribuatur: illa namque est omnimodae et infallibilis veritatis.

Ita aliam in secunda pagina, ubi dicitur: *Non s'è astenuta la Sacra Scrittura di pervertire de' suoi principalissimi dogmi* etc., cum semper illa verba *abstinere*
10 ut *pervertere* in malum sumantur (abstinemus enim a malo, et pervertitur cum quis de iusto fit iniustus), male sonant cum Sacrae Scripturae attribuuntur.

Male etiam sonare videntur verba illa in 4[a] pagina: *Posto adunque et conceduto per hora* etc.: namque in hoc proposito solum velle concedere videtur veritatem historiae solis a Iosue firmati iuxta Sacrae Scripturae textum, quamvis sequentium successu ad bonam intelligentiam reduci possint.

In caeteris autem, et si quandoque impropriis abutatur verbis, a semitis tamen catholicae loquutionis non deviat.

---

3. 3. Di fronte al principio del periodo *In prima pagina* sono segnati sul margine due tratti di penna inclinati, e di fronte a *Ita aliam* (lin. 8) tre tratti, e quattro di fronte a *Male etiam* (lin. 12) — 11. *textum* è sostituito a *sensum*, che leggesi cancellato. —

---

(1) Cfr. pag. 299-305.

4) Car. [illegible] — Autografa.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re} et P.ron mio Col.^{mo}

Quando io ricevetti la lettera di V. S. Ill.^{ma} de' 27 del passato, il P. Don Benedetto Castello era a Firenze, ma arrivò due giorni dopo, e subito mi venne a visitare; con la quale occasione essendo venuto a parlar seco del Galileo, li chiesi la lettera scrittagli da lui de' 21 di Dicembre 1613. Egli mi disse che gnene havea resa, ma che harebbe mandato per essa, e datomela. Il ragionamento cadde così aproposito, e la risposta fu tanto subita, che io mi rendo certo che la cosa stia come egli me l' ha detta; nè ci ho fatto altro, se non che l' ho pregato a farla venir quanto prima, e bisognando gne ne ricorderò. Intanto n' ho voluto dar questo conto a V. S. Ill.^{ma}, perchè possa comandarmi se vuole che io ci faccia altra diligenza, e affinchè, se lo giudicasse aproposito, ne dia qualche altro ordine a Firenze, dove io tengo per fermo che ora sia detta lettera. E baciando umilissimamente le mani a V. S. Ill.^{ma}, le prego dal Sig.^{re} Iddio ogni felicità.

Di Pisa, li VIII di Marzo 1614 [1].

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Umiliss.^{o} et Obblig.^{mo} Ser.^{re}
Fran.^{co}, Arcivescovo di Pisa.

Fuori (car. 352*t.*):

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re} et P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{or} Cardinale Mellino.

e d' altra mano:

Pisa.
Di Mons.^{re} Arcivescovo.
Delli 8 a 13 Marzo 1615.
Risponde che il P. D. Benedetto Castello li ha detto che haveva resa la lettera etc. al Galileo etc., onde si potria scrivere di ciò a detto Castello in Fiorenza etc.

---

5) Car. 350*r.* — Autografa.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re}, mio Sig.^{re} et P.rone Col.^{mo}

Questa sarà per accosare la ricevuta della lettera di V. S. Ill.^{ma} delli 27 di Febraio passato, assicurandola che Mons.^{re} Arcivescovo et io siamo intorno all' essecutione circa la lettera originale scritta dal S.^{r} Galileo da Fiorenza al P. D. Benedetto, Mathematico in questo Studio; et dal detto Mons.^{re} Arcivescovo intender[...] Ill.^{ma} per questo spacio più distintamente il tutto, et a suo tempo si avvisarà il successo. Et col bacio delle sacre vesti, riverentissimamente me le raccomando in gratia, et li prego da Dio vera salute.

Di Pisa, li 7 di Marzo 1615.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Humil.^{mo} Serv.^{ro} et Oblig.^{mo} Oratore
[F.] Lelio, Inq.^{ro} di Pisa.

---

[1] Intendi, ab *Incarnatione*.

Fuori (car. 351*t.*), d'altra mano:

Pisa.

Del Padre Inquisitore.

De 7 a 13 di Marzo 1615.

Risponde che Mons.re Arcivescovo et lui sono intorno per esseguire quanto li è stato scritto circa la lettera del Galileo, et dal medesimo Arcivescovo sarà informata più appieno.

---

6) Car. 352*t.*

Die 19 Martii 1615.

S.mus ordinavit examinari Fratrem Thomam Caccinum, ordinis Praedicatorum, quem Ill.mus D. Card.lis Araecaeli dixit esse informatum de erroribus Gallilei, et instare illos deponere pro exoneratione suae conscientiae.

Die 3a mensis Aprilis 1615 fuit transmissa copia [illegible]

---

7) Car. 353*r.*-358*t.*

α) Car. 353*r.*-358*t.* — La sottoscrizione è autografa di Tommaso Caccini.

Die Ven. 20 Martii 1615.

Comparuit personaliter sponte, Romae in palatio S.ti Officii in aula magna examinum, coram admodum R. P. F. Michaele Angelo Seghezzio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae Magistro et Commissario generali S.tae Romanae et Universalis Inquisitionis, in meique etc., R. P. F. Thomas filius quondam Ioannis de Caccinis, Florentinus, sacerdos professus ordinis Praedicatorum, Magister et Bacchalaureus in conventu B. Mariae supra Minervam almae Urbis, aetatis suae annorum 39 circiter, cui delato iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, deposuit ut infra, videlicet:

10 Parlai con l'Ill.mo Sig. Card.l Araeceli d'alcune cose occorse in Firenze; et egli hieri mi mandò a chiamare, et mi disse che dovesse venire qua da V. R. a dirli tutto; et per che lei mi ha detto che bisogna deponerle giuditialmente, son qua a quest'effetto. Dico dunque, che leggendo io nella 4ta domenica dell'Advento di quest'anno passato nella chiesa di S.ta Maria Novella di Firenze, dove dall'obbedienza ero stato in quest'anno destinato lettore di Sacra Scrittura, seguii l'incominciata da me istoria di Iosuè; et appunto nella stessa domenica mi toccò a leggere quel passo del X° capitolo di quel libro, dove il sacro scrittore riferisce il gran miracolo ch'alle preghiere di Iosuè fece Iddio in fermando il sole, cioè: *Sol, ne movearis contra Ghabaon* etc. Presi per tanto occasione da questo luogo,

20 da me prima in senso litterale et poi in sentimento spirituale, per salute delle anime, interpetrato, di riprovare, con quella modestia che conviene all'offitio che tenevo, una certa opinione già di Nicolò Copernico, et in questi tempi, per quel ch'è publichissima fama nella città di Firenze, tenuta et insegnata, per quanto dicono, dal Sig.r Galileo Galilei matematico, cioè che il sole, essendo,

6. 2. Fra *Thomam* e *Caccinum* leggesi, cancellato, [illegible]. —

secondo lui, centro del mondo, per conseguenza è immobile di moto locale progressivo, cioè da un termine all'altro; et dissi come somigliante opinione da gravissimi scrittori era tenuta dalla Fede Cattolica dissonante, perchè contradiceva a molti luoghi della divina Scrittura, li quali in senso litterale, da' Santi Padri concordevolmente datogli, suonano et significano il contrario, come il luogo del Salmo 18mo dell' Ecclesiastes, primo capitolo, di Esaia 38°, oltra al luogo di Iosuè citato: et perchè restassero più gl'audienti capaci che tal mio insegnamento non procedeva da mio capriccio, lessi loro la dottrina di Nicolò Serrario, questione 14ª sopra il X° capitolo di Iosue, il quale, dopo l'haver detto che tal positione di Copernico è contraria alla comune sentenza di tutti quasi i filosofi, di tutti i theologi scolastici e di tutti li Santi Padri, soggiongeva che non sapeva vedere come tal dottrina non fussi quasi che heretica, per i luoghi sopra accennati della Scrittura. Dopo il qual discorso avvertii che non era lecito a nessuno l'interpetrare le divine Scritture contro quel senso nel quale tutti i Santi Padri concorrono, perchè ciò era vietato et dal Concilio Lateranense sotto Leone X° et dal Concilio Tridentino.

Questa mia caritativa ammonitione, quantunque a molti gentil' huomini litterati et devoti grandemente piacessi, oltra modo dispiacque a certi discepoli del predetto Galilei, sì che andorno alcuni di loro a ritrovare il P. predicatore del Duomo, acciò in questa materia predicasse contro la data da me dottrina. Sì che havendo io sentito tanti rumori, per zelo della verità detti conto al molto R. P. Inquisitore di Firenze di quanto m' era parso, per termine di conscientia, di trattare sopra il predetto luogo di Iosuè, avvisandolo ch'era bene il por freno a certi petulanti ingegni, discepoli del suddetto Galilei, de' quali m'era stato detto dal R. P. Fra Ferdinando Cimenes, Regente di S.^{ta} Maria Novella, che da alcuni di loro haveva sentite queste tre propositioni, cioè: Iddio non è altrimente sustanza, ma accidente; Iddio è sensitivo, perchè in lui sono sensi divinali; Veramente che i miracoli che si dicono esser fatti da'Santi, non sono veri miracoli.

Dopo questi successi, dal P. Maestro Fra Nicolò Lorini mi fu mostrata una copia d'una lettera scritta dal predetto Sig.^{r} Galileo Galilei al Padre Don Benedetto Castello, Monaco Benedettino et publico Mattematico di Pisa, nella quale m'è parso contenersi non buona dottrina in materia di theologia; et per che la copia di quella è stata mandata al Sig.^{r} Cardinale S.^{ta} Cecilia, però non ho che aggiungerci altro. Dunque depongo a questo S.^{to} Offizio, come publica fama è che il predetto Galilei tenga queste due propositioni: La terra secondo sè tutta si muove, *etiam* di moto diurno; Il sole è imobile: propositioni, che, secondo la mia

[illegible] un tratto verticale [illegible] righe del [illegible]

[1] [illegible] mano diversa da [illegible] il verbale della [illegible]

conscientia et intelligenza, repugnano alle divine Scritture, esposte da' Santi Padri, et conseguentemente repugnano alla Fede, che c'insegna dover credere per vero ciò che nella Scrittura si contiene. Et per adesso non mi occorre di dire altro.

Int.[s]: Quomodo sciat quod Galileus doceat et teneat, solem esse immobilem terramque moveri, et an ab aliquo nominatim hoc intellexerit;

R.[it]: Oltra la publica fama, come ho detto, ho anco inteso da Mons. Filippo de' Bardi, vescovo di Cortona, nel tempo che stetti là, et poi in Firenze, che il Galilei tiene le predette propositioni per vere, aggiungendomi che ciò li pareva molto strano, per non consonare alle Scritture. L'ho di più inteso da un certo 70 gentil' huomo Fiorentino degl'Attavanti, settatore del medesimo Galilei, dicendomi che il predetto Galilei interpretava le Scritture in modo che non repugnassero alla sua opinione: et di questo gentil' homo non mi raccordo il nome, nè so dove sia la casa sua in Fiorenza; so bene che prattica spesso in S.[ta] Maria Novella di Firenze, ma va in habito di prete, et può essere di età di 28 in 30 anni, di carnagione olivastra, barba castagna, di mediocre statura et di faccia profilata: et questo me lo disse quest'estate passata, circa il mese d'Agosto, nel convento di Santa Maria Novella, in camera del P. Fra Ferdinando Cimenes, con l'occasione ch'il detto Padre Cimenes disse come io non sarei stato molto a leggere il miracolo del firmamento del sole, alla presenza di esso Cimenes. Ho anco letta 80 questa dottrina in un libro stampato in Roma, che tratta delle macchie solari, uscito sotto nome del detto Galileo, che me lo prestò il detto Padre Cimenes.

de aud. al.

de aud. al.

Int.[s]: Quis sit ille concionator Domicilii (*sic*) ad quem confugierunt discipuli Galilei, ut publice sermonem haberet contra doctrinam pariter publice ab eodem deponente edoctam, et quinam sint illi disciputi, qui talem petitionem fecerunt dicto concionatori;

R.[it]: Il predicatore del Domo di Firenze, al quale fecero ricorso i discepoli del Galileo perchè predicasse contro la dottrina da me insegnata, è un Padre Giesuita Napolitano, di cui non so il nome: nè io da detto predicatore ho saputo queste cose, perchè manco ho parlato con lui; ma questo me l'ha detto il 90 Padre Emanuele Cimenes, Giesuita, col quale detto predicatore si era consigliato, et lui lo dissuase: nè manco so chi siano stati quei discepoli del Galilei che cercorno dal predicatore le sopradette cose.

Int.[s]: An ipse loquutus sit unquam cum dicto Galileo?;

R.[it]: Non lo conosco manco di viso.

Int.[s]: Cuius sit opinionis dictus Galileus in rebus ad Fidem spectantibus, in civitate Florentiae;

R.[it]: Da molti è tenuto buon Cattolico; da altri è tenuto per sospetto nelle cose della Fede, perchè dicono sii molto intimo di quel Fra Paolo Servita, tanto

79-81. Da *anco* a *me lo* vi è in margine un tratto verticale, che abbraccia due righe del manoscritto. — 97-100. Tutta questa risposta è segnata in margine con un tratto verticale. —

famoso in Venetia per le sue impietà, et dicono che anco di presente passino lettere tra di loro. 100

Int.[s]: An recordetur a quo vel quibus in specie praedicta intellexerit;

de aud. al.

R.[it]: Io ho inteso le sopradette cose dal P. Maestro Fra Nicolò Lorini, dal Sig. Priore Cimenes, Priore de' Cavalieri di S. Stefano; et questi m' hanno detto le sopradette cose, cioè il P. Nicolò Lorini, che fra il Galileo et Maestro Paolo passano lettere et gran familiarità, con occasione di dire che costui era sospetto *in Fide*, havendomi replicato l'istesso più volte, anzi scrittomi qua a Roma. Il Priore poi Cimenes non mi ha detto altramente della familiarità che passa fra Maestro Paolo et il Galileo, ma solo ch'il Galilei è sospetto, et ch'essendo una volta venuto a Roma, le fu significato come il S.[to] Offizio cercava di porvi le mano adosso, per il che lui se la colse: et questo me lo disse in camera del P. Ferdinando 110 sudetto, suo cugino, che non mi raccordo bene se detto Padre ci fusse presente.

tatem cum Fratre

Int.[s]: An in specie intellexerit a praedictis P. Lorino et D. Equite Cimenes, in quo habebant dictum Galileum suspectum in Fide;

R.[it]: Non mi dissero altro, eccetto che l' havevano per suspetto per le propositioni che lui teneva della stabilità del sole et del moto della terra, et perche costui vole interpetrare la Scrittura Sacra contro il senso commune de' S. Padri.

Subdens ex se: Costui con altri sono in un'Accademia, non so se eretta da loro, che ha per titolo i Lincei; et hanno corrispondenza, cioè il detto Galileo, per quanto si vede da quel suo libro delle Macchie Solari, con altri di Germania. 120

Int.[s]: An a P. Ferdinando Cimenes fuerit sibi narratum in specie, a quibus intellexisse propositiones illas, Deum non esse substantiam sed accidens, Deum esse sensitivum, etiam miracula Sanctis impicta (?) non esse vera miracula;

R.[it]: Mi par di raccordarmi che mi nominasse quello degl'Attavanti, da me descritto per uno di quelli che dicevano le dette proposizioni; d'altri non mi raccordo.

Int.[s]: Ubi, quando, quibus praesentibus, et qua occasione, Pr. Ferdinandus narravit sibi, discipulos Galilei proferre dictas propositiones;

R.[it]: Il P. Ferdinando mi ha detto di haver sentito le dette propositioni dalli scolari del Galileo più volte, e in chiostro da basso et in dormitorio da basso et 130 in cella sua, et questo dopo ch' io feci quella lettione, con occasione di dirmi che mi haveva difeso con costoro; nè mi raccordo che mai ci sia stato altri presente.

Int.[s]: De inimicitia cum dicto Galileo et illo de Attavantis ac aliis discipulis dicti Galilei;

R.[it]: Io non solo non ho inimicitia col detto Galileo, ma nè anco lo conosco; così con l'Attavante non vi ho inimicitia nè odio alcuno, nè con altri discepoli del Galileo, anzi che prego Dio per loro.

111-120. Tutta questa risposta è segnata in margine con un tratto verticale. —

Int.s: An dictus Galileus publice doceat Florentiae, et quam artem, et an disciputi eius sint numerosi;

140 R.it: Io non so se il Galileo legga publicamente nè se habbi molti discepoli: so bene che in Firenze ha molti seguaci, che si chiamano Galileisti; et questi sono quelli che vanno magnificando et lodando la sua dottrina et opinioni.

Int.s: Cuius patriae sit dictus Galileus, cuiusne professionis, et ubi studuerit;

R.it: Lui si fa Fiorentino, ma ho inteso ch'è Pisano; et la professione è di mattematico: per quanto ho inteso, ha studiato in Pisa, et letto in Padova; et è di età di 60 anni passati.

Quibus habitis etc., fuit dimissus, imposito sibi silentio cum iuramento de praedictis et obtenta eius subscriptione.

Io Fra Tommaso Caccini ho deposto
150 le predette cose.

β) Car. 358*t*.

Die 2 Aprilis 1615.

Mittatur copia depositionis Fratris Thomae Caccini Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in testes et certioret.

Die 3a eiusdem fuit missa copia.

Die 28 Maii 1615 fuit missa copia depositionis dicti Tomae Inquisitori Mediolani.

---

8) Car. 359*r*. — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo

Ho già dato conto a V. S. Ill.ma a' vii del presente, come il P. Don Benedetto Castello mi haveva promesso scrivere al Galileo perchè li mandasse la sua lettera de' xxj di Dicembre 1613, che era ritornata nelle sue mani: ora, non essendo ciò seguito, l'ho voluto di nuovo rappresentare a V. S. Ill.ma, perchè mi favorisca di comandarmi quel che io debba fare. Io non dubito punto che la lettera sia appresso al Galileo, havendo io trattato in modo col Padre, che non ha potuto penetrare per che conto io gnene abbia chiesta: anzi tien per fermo che io la voglia vedere per curiosità e come loro amico; nè ho giudicato bene scoprirmi seco da vantaggio senza nuovo ordine di V. S. Ill.ma, massimamente havendo ella scritto al P. Inquisitore che si procedesse con destrezza. Non debbo
10 già lasciare di mettere in considerazione a V. S. Ill.ma, che forse sarà più agevole e spedita via il farsela dare dallo stesso Galileo. E faccendo a V. S. Ill.ma umilissima riverenza, le prego da Dio ogni felicità.

Di Pisa, li xxviij di Marzo 1615.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Umiliss.o e Obblig.mo Ser.re
Fran.co, Arcivescovo di Pisa.

7. β. 4. Tra *copia* e *deposit.*[illegible] leggesi cancellato, [illegible] *T*[illegible]

Fuori (car. 360*t.*):

All' Ill.mo et R.mo Sig.re et P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Cardinal Mellino.

e d' altra mano:

Pisa.
Di Mons.re Arcivescovo. 20
De 28 di Marzo
A 3 d'Aprile } 1615.
Dice che, non havendo il Padre Don Benedetto Castello potuto sinhora rihaver la lettera del Galileo, come sperava, saria forsi espediente di procurarla dal medesimo Galileo, se però altrimenti non li si comanda etc., onde etc.

e di mano ancora diversa:

Die 8 Aprilis 1615 relatae.

9, car. 361*r.* — Autografa.

Ill.mo et R.mo Sig.re

Ho riceuto la lettera di V. S. Ill.ma et R.ma delli 4 del corrente, insieme con la copia della deposizione del P. F. Thomaso Caccini, dell' ordine de' Predicatori, contro Galileo Galilei; et quanto prima potrò havere li testimonii prodotti, de' quali alcuni sono hora occupati nelle predicationi quadragesimali, eseguirò subito il contenuto della detta lettera, soggiongendo apresso quanto sin hora m' occorre a proposito. Et a V. S. Ill.ma et R.ma facio proffondissima riverenza.

Da Firenze, 13 Aprile 1615.
Di V. S. Ill.ma et R.ma
Humilis.o Servo
F. Corn.o Inq.re di Firenze. 10

Fuori (car. 362*t.*):

All' Ill.mo et R.mo Sig.re mio [P.ne] Col.mo
Il S.r Card.le Millino.
Roma.

e d' altra mano:

Fiorenza.
Del Padre Inquisitore.
Delli 13 a 18 Aprile 1615.
Responde che essaminarà, quanto più presto potrà havere li testimonii, nominati da Fra Thomasso Caccini, de' Predicatori, contro il Galilei etc. <...>

e di mano ancora diversa:

Die 6 Maii 1615 relatae.

---

10) Car. 363*r*.-364*t*.

α) Car. 363*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re}

Perchè il P. F. Ferdinando Gimenes dell'ordine de' Predicatori, che intorno al fine di Marzo passato partì da questa città per Milano, havendo lasciata voce di ritornar subbito doppo le tre feste di Pasqua, hora s'intende ch'egli non sia per venire così presto a Firenze, non mi è parso di cominciare l'essamine delle persone nominate nella denuntia del P. F. Thomasso Caccini, del medesimo ordine, contro Galileo Galilei, come già scrissi a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}, ma di aspettare et vedere prima le depositioni di detto P. Gimenes intorno alle tre propositioni che si pretendono asserte dalli discepoli di detto Galileo, che è il fondamento principale di quanto si possa pretendere contro detto Ga-
10 lileo et che solo ha bisogno di prova. Però ne do avviso a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}, acciò possa ordinare quello che gli parerà espediente; et gli faccio profondissima riverenza.

Firenze, li XI Maggio 1615.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

Humilis.^{o} Scr.^{o}
F. Corn.^{o}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 364*t*.):

All'Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{re} P.ron mio Col.^{mo}
Il Sig.^{r} Card.^{le} Mellino.
Roma.

e d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
20 Delli XI a 22 Maggio 1615.
Dice che non li è parso bene di metter mano ad essaminare li testimonii nominati nella denuntia di Fra Thomaso Caccini contro il Galileo, se prima non è essaminato il P. Fra Ferdinando Gimenes de' Predicatori, quale è andato a Milano et si crede non sia per tornare per hora etc., onde etc.

β) Car. 364*t*.

Die 27 Maii 1615. Scribatur Inquisitori Mediolani, ut examinet Fratrem Ferdinandum Cimenes.

---

11) Car. 365*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{r} P.ron mio Col.^{mo}

Il Padre Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori ha sostenuto publicamente conclusioni di theologia in Bologna, con l'occasione del capitolo generale del suo ordine; et per quello ch'egli scrive qua con lettere delli 19 del[....], doveva andare a Firenze et starvi quindeci giorni in c[irca], et poi tornarsene qua: ove gionto, l'essaminarò sopra le depositioni che V. S. Ill.^{ma} m'ha mandato con lettere delli 29 di Maggio, et di quello risultarà gle ne darò subbito parte.

Con altre lettere di V. S. Ill.ma delli 30 del passato ho inteso quanto vi[ene] esposto a cotesta Sacra Congregatione da Mon.r Vescovo di Sarzana, cio[è] ch'io prescriva ordini al Vicario del S.o Offitio in Pontremoli di venir a torture et sentenze senza participar i meriti de' processi con l'ordinario, contro la forma della Clementina *Multorum* [*de*] *hereticis* et di quello osservono gl'altri Inquisitori c'hanno iurisditti[one] in quella diocese. In risposta di che, dico a V. S. Ill.ma che detto M[on.r] resta mal informato, perchè non prescrissi mai ordini tali, et ne può esser vivo testimonio il medesimo Vicario di Pontremoli. Q[uando] egli manda processi o summarii qua, piglio il parere per l'ispeditione dalli Consultori di questo S. Offitio, et poi a lui scrivo la risolutione che se n'è fatta et il decreto che se n'è formato, acc[iò] essequisca nelle torture et sentenze quello che è parso giu[sto] qua, con le debite participationi dell' ordinario colà: in segno di che l'istesso Vicario, nel rifferir qua gl'atti che fa in essecutione dei decreti mandatili et che l'Ordinario non vi può intervenire, fa sempre particolar mentione che l'Ordinario *cedit vices suas*. Nondimeno quando tal volta non l'habbi fatto o non lo faccia, io gli farò intendere che osservi detta Clementina, come faccio anch'io et si fa da' miei vicarii.

Con altre lettere di V. S. Ill.ma delli cinque del presente ho inteso la deputatione del Sig.r Gio. Batta Arconato per Consultore di questo S.to Offitio, in luogo del Sig.r Principalle Monti; et perchè la provisione è stata ottima, ne baccio i piedi humilissimamente a S. Beatitudine, et a V. S. Ill.ma le vesti, pregandole da Dio vero bene.

Da Milano, li 24 di Giugno 1615.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.mo Ser.re
F. Desider.o Scag[lia].

[illegible] d'altra mano:

Milano.
Del Padre Inq.re
Delli 24 di Giugno }
alli 4 di Luglio } 1615.

Risponde che essaminarà Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori conteste, tornato che egli sia da Fiorenza, dove hora sta etc. Scrive che il Vescovo di Sarzana si duole senza ragione di lui, attesochè non ha dato ordine alcuno pregiudicevole alla sua giurisditione in Pontremoli etc.: tuttavia lo ricordarà al suo Vicario in detto luogo. Ringrazia della deputazione del S.r Gio. Batta Arconato per Consultore etc., onde etc.

[illegible]

Il P. Inquisitore di Belluno, con lettera delli 24 Luglio 1615:

« Non ho nè originale nè copia della scrittura del Mathematico Gallileo, perchè solamente seppi da un testimonio, et chiamato citato *ex officio*, ch' il Decano di questa città lisseli una scrittura che diceva haverla havuta dal Gallileo etc. »

---

13) Car. 368r.-369t.

α) Car. 368r. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo e R.mo Sig.r P.ron mio Col.mo

L'Ill.mo S.r Card.le Millino con sue lettere delli 29 Maggio prossimo passato mi mandò, per ordine di cotesta Sacra Congregatione, la copia di parte d'una depositione fatta in cotesto Sant'Officio contro il Galileo, Matematico in Fiorenza, acciò ch'io essaminassi il Padre Fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori, quale s'intendeva ch'all'hora fosse qua, sopra il contenuto di detta depositione.

A questa lettera io risposi che il detto Frate si era trovato al capitolo generale in Bologna, e poi se n'era ito a Fiorenza, di dove scriveva che in breve sarebbe stato di ritorno in questa città; ma perchè fin hora non è comparso, forsi, credo io, per la partenza del S.r Marchese della Hynoyosa da questo Stato, e tuttavia se ne sta in detta città, ne ho voluto dar parte a V. S. Ill.ma, affinchè, se così le parerà, possa dar gli ordini neccessarii che sii essaminato colà. E per fine baccio a V. S. Ill.ma con ogni riverenza le vesti, e dal S.re le prego compito bene.

Di Milano, li XXI 8bre 1615.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Humiliss.mo Ser.re
F. Desid.o Scaglia.

Fuori (car. 369t.), d'altra mano:

Milano.
Del P. Inquisitore.
Delli 21 a 30 8bre 1615.
Avvisa che il P. Fra Ferdinando Ximenes Domenicano, che doveva egli essaminare conteste nella causa del Galileo Mathematico etc., se ne sta tuttavia a Fiorenza etc., onde etc.

β) Car. 369t.

Die 4a 9mbris 1615.

Inquisitor Florentiae examinet Fratrem Ferdinandum Ximenes ordinis Praedicatorum, et certioret.

---

14) Car. 370r.-374t.

α) Car. 370r.

Il P. Inquisitore di Fiorenza, con lettera delli 15 di 9mbre 1615:

« Ricevuta la lettera di V. S. Ill.ma delli 7 di Novembre, ho ritrovato le scritture che furno mandate da cotesta Sacra Congregatione al mio antecessore, et conformemente ho essaminato giuridicamente il P. Fra Ferdinando Ximenes dell'ordine de' Predicatori con ogni maggiore diligenza, et anco Ianosso Attavanti, da esso sopra ciò nominato in conteste; et mando copia autentica a V. S. Ill.ma delle loro depositioni, qui annessa ».

[illegible]

Copia. Die 13 Novembris 1615.

Ad praescriptum litterarum Sacrae Congregationis S. Officii Romanae, sub datis Romae die septima praesentis mensis Novembris et anni 1615, coram adm. R. P. Magistro Laelio Marzario de Faventia, civitatis Florentiae ac eius dominii Inquisitore generali, in meique etc.

Vocatus, comparuit personaliter Rev. Pater Magister Ferdinandus Ximenes, sacerdos professus ordinis Praedicatorum, aetatis suae annorum 40; cui delatum est iuramentum veritatis dicendae, quod praestitit manu tactis etc., et ut infra deposuit <···>

Int.[s]: An sciat causam suae vocationis;

R.[t]: Padre, no.

Int.[s]: An cognoscat quendam doctorem, Florentiae degentem, nomine Galileum, familiariter, et quid de illo sentiat;

R.[t]: Io non l'ho mai visto in dui anni che sono in Firenze; ma dico bene che, conforme quello ch'ho sentito dire dell'opinione del moto della terra et fermezza del cielo, et anco a quello ch'ho sentito dire da quelli che conversano seco, dico esser doctrina contraposita *ex diamatro* alla vera theologia et filosofia.

Sibi dicto ut clarius explicet suum dictum,

R.[t]: Ho sentito alcuni suoi scolari, i quali hanno detto che la terra si muove et che il cielo è immobile; hanno soggiunto che Iddio è accidente, et che *non datur substantia rerum* nè quantità continua, ma che ogni cosa è quantità discreta, composta de vacui; che Iddio è sensitivo *dealiter*, che ride, che piange *etiam dealiter*: ma non so però se loro parlino de loro opinione, o per opinione del loro maestro Galileo sopradetto.

Int.[s]: An audiverit vel eundem Galileum vel quempiam ex discipulis illius, in specie dicentem, miracula quae ascribuntur Sanctis non esse vera miracula;

R.[t]: Di questo punto particolare io non mi ricordo.

Int.[s]: A quo vel a quibus praesertim audiverit ex discipulis eiusdem Galilei, terram moveri et coelum sistere, Deum esse accidens, non dari substantiam rerum nec quantitatem continuam, sed tantum discretam ex vacuis, et Deum esse sensitivum, risibilem, flentem *etiam dealiter;*

R.[t]: Io l'ho udito le predette cose e disputato di esse con il Piovano di Castel Fiorentino, chiamato Gioanozzio Attavante Fiorentino, essendovi presente a questi raggionamenti il S.[r] Caval.[r] Ridolfi Fiorentino, Caval.[r] di San Stefano.

Int.[s]: De loco, tempore, contestibus et occasione;

R.[t]: Del luogo, fu in camera mia, nel convento qui di S.[ta] Maria Novella; il tempo, fu l'anno passato, molte volte, ma non saprei dire nè di che mese nè di

24, [illegible]

che giorno; contesti presenti vi erano il detto S.r Caval.r alcuna volta, et alcuni Frati nostri, de i quali non mi ricordo precisamente.

40 Int.s: An ex verbis illius Plebani coniicere potuerit, praedictum Plebanum loqui serio et ita credere et asserere, an vero talia opinari;

R.t: Io non credo che il detto Piovano Attavanti assertivamente dicesse et credesse le sopradette cose, perchè mi pare che lui stesso dicesse che si rimetteva alla Chiesa, et che il tutto dicesse *disputationis gratia*.

Int.s: An aliquam notitiam particularem habeat de dicto Plebano Attavanti, ut ipse possit dicere eundem esse intelligentem et loqui disputative, non autem assertive;

R.t: Io so che lui non ha fondamenti nè di theologia nè di filosofia, et credo che non sia dottore; ma io l'ho giudicato (come si dice) infarinato dell'uno e 50 dell'altro, et credo che più tosto parlasse secondo l'opinione del Galileo che di propria opinione: et l'occasione fu che io leggevo al detto Attavanti i casi di conscientia, e tra noi s'entrò nel raggionamento d'alcune lettioni che fece il Padre Maestro Caccini, all'hora lettore della Sacra Scrittura qui nella nostra chiesa di Santa Maria Novella, et leggeva l'historia di Giosuè, e tra l'altre quelle parole *Stetit sol;* et con quest'occasione venissimo a raggionamento delle sopradette cose.

Int.s: An reprehenderit dictum Plebanum Attavantem male opinantem et falsa disputantem, et quid responderit dictus Plebanus;

R.t: Io lo riprendevo instantissimamente, et li facevo toccar con mano che 60 le cose dette e disputate erano false et heretiche, perchè la verità è che la terra, secondo tutta, è immobile et fondata sopra la sua stabilità, come dice il Profeta, et che il cielo et il sole si muovono, et che Iddio è sustantia et non accidente, anzi non si puol dir altrimente, et che sono vanità quelle che lui diceva, che Iddio è sensitivo, che ride, che piange *etiam dealiter*, et che non si dà se non quantità discreta, *composita ex vacuis*.

Int.s: De inimicitia vel cum dicto Galileo vel cum Plebano Attavante;

R.t: Io non ho mai veduto il detto Galileo, come ho detto di sopra, nè ho mai hauto che far seco; nè meno ho hauto mai inimicitia con il detto Piovano Attavante, ma più tosto amicitia: me dispiace bene la dottrina del detto Galileo, 70 perchè non è conforme alli Padri orthodosi di Santa Chiesa, anzi è contro la verità istessa.

Int.s: An aliquid velit deponere spectans ad Sanctum Officium?;

R.t: Io non ho altro che dire, et quel che ho detto di sopra tutto è verità.

Quibus habitis, praedictus Pater constitutus licentiatus est, sub iuramento de silentio, habita ipsius subscriptione.

Fr. Ferdinandus Ximenes, Magister etc.

Actum Florentiae, in aula adm. R. P. Inquisitoris, per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna, Sancti Officii Floren. Cancellarium <···>

---

(3) Car. 372r.-373t.

Die 14 Novembris 1615.

Vigore praedictarum litterarum vocatus, comparuit personaliter, coram quo et ubi supra, in meique etc., Rev. Dominus Iohanotius Attavantius, nobilis Florentinus, Castri Florentini Plebanus, minoribus initiatus, aetatis suae annorum 33, contestis nominatus, ad informandum etc. Cui delatum est iuramentum veritatis dicendae, quod praestitit manu tactis etc., et deposuit ut infra.

Int.s: An sciat causam suae vocationis?;

R.t: Io non so cos' alcuna.

Int.s: An hic Florentiae litteris incubuerit, et sub quibus praeceptoribus;

R.t: Io ho atteso alle lettere gl' anni passati; et miei maestri sono stati il Padre Vincenzo da Civitella et il Padre Vincenzo Populeschi, ambidue dell' ordine de' Predicatori.

Int.s: An alios habuerit praeceptores, et praesertim saeculares;

R.t: Mentre io attendevo già alla gramatica et all' humanità, m' insegnorno M. Simone dalla Roccha et M. Gio. Batta, hoggi maestro di questi Prencipi; et è già un anno che il Padre Ximenes, dell' ordine de' Predicatori, mi ha letto i casi di conscientia.

Int.s: Si notitiam habuit cuiusdam doctoris, hic Florentiae degentis, qui vocatur Galileus de Galileis, et ab illo litteras didicit;

R.t: Io non ho mai imparato sotto di lui come suo scolare; ho ben trattato seco di lettere, come ordinariamente fo con quelli che sono letterati, et imparticolare ho trattato seco di cose filosofiche.

Int.s: Si unquam ab eodem Galileo, discurrendo vel inter loquendum, audiverit aliqua vel Scripturae Sacrae vel doctrinae philosophicae vel Fidei nostrae repugnantia et non consona, et quae praesertim;

R.t: Non ho mai sentito dire dal S.r Galileo cose che repugnino alla Scrittura Sacra nè alla S.ta Fede nostra Cattolica; ma intorno alle cose filosofiche o matematiche ho sentito il detto S.r Galileo dire, secondo la dottrina del Copernico, che la terra nel suo centro o nel suo globo si muove, et che il sole parimente si muove dentro il suo centro, ma di fuori non habbia moto progressivo, secondo alcune lettere da lui date in luce in Roma sotto titolo *Delle macchie solari*, alle quali mi rimetto in tutto.

Int.s: Si unquam audiverit praedictum Dominum Galileum aliquam Scripturam Sacram interpraetantem, et forte male, iuxta suam opinionem de motu terrae et sistentia solis:

R.t: Io l'ho sentito raggionare intorno al testo di Giosuè che *sol stetit contra Gabaon*, ove confessa che miracolosamente il sole si fermò, ma che però fuori del suo centro, di moto progressivo, non si muove.

Int.s: Si audiverit praedictum Dominum Galileum asserentem, Deum non esse 40 substantiam, sed accidens; item, Deum esse sensitivum, ridentem flentem, et quomodo; item, quod miracula quae ascribuntur Sanctis, non sunt vera miracula;

R.t: Intorno a queste cose particolari, sappia V. P. che un giorno raggionando io, *per modum disputationis et addiscendi gratia*, sopra gl'assoluti di San Tomaso con il Padre Ferdinando Ximenes dell'ordine de' Predicatori, in camera sua in S.ta Maria Novella, qui in Firenze, *An Deus sit substantia vel accidens*, e di quello che disputava San Tomaso *Contra gentes*, *An Deus sit sensitivus, an rideat, an plangat* etc., *per modum disputationis*, come ho detto, e non altrimente, un Padre Caccini, pure dell'ordine de' Predicatori, all'hora attualmente predicatore in S.ta Maria Novella, havendo la camera sua vicina alla camera del detto P. Xime- 50 nes, sentendoci raggionare per modo di disputatione insieme, forsi s'immaginò che io riferissi le sopradette cose come asserte o d'opinione del detto S.r Galileo; ma non è vero. Quanto poi a i miracoli de' Santi, non ne fu trattato in modo alcuno, et non ne so niente. Et così si determinò, secondo la dottrina di S. Tomaso, che Iddio non è sensitivo, nè ride, nè piange, perchè sarebbe corpo organico, il che è falso, ma che è sostanza semplicissima.

Int.s: Ut quid cogitaverit vel nominaverit dictum Patrem Caccinum ut supra, male opinantem de disputatione habita inter constitutum et praedictum P. Ferdinandum Ximenem;

R.t: Io ho nominato il detto P. Caccini come di sopra, perchè un'altra volta 60 avanti, raggionando io con il detto P. Ximenes pure in camera sua, et sentendoci il detto P. Caccini, nel proposito del moto del sole, uscì fuori di camera sua et venne da noi, e disse che era una propositione heretica a dire che il sole stasse fermo et non si movesse fuori del suo centro secondo l'opinione del Copernico, et che voleva predicarla in pulpito, come seguì.

Int.s: De scientia, loco, tempore, contestibus et occasione;

R.t: Io lo so, come ho detto di sopra, di certa scientia e di udito proprio. Il luogo fu la camera del P. Ximenes. Il tempo fu il mese d'Agosto o di Luglio dell'anno 1613, ma non mi ricordo precisamente il giorno. Presente non vi era alcuno, solo il detto Padre Ximenes et io. L'occasione fu, che io imparavo dal detto 70 Padre Ximenes i casi di conscientia: et in questo modo si venne a' raggionamenti predetti, per modo di disputa e d'imparare, et non altrimente.

Int.s: Quid sentiat de ipso supradicto Domino Galileo circa Fidem;

R.t: Io l'ho per bonissimo Catolico; altrimente non starebbe con questi Sereniss.mi Principi.

Int.s: De inimicitia vel malevolentia vel odio cum dicto Patre Caccino;

R.t: Io non ho mai parlato nè prima nè poi ch'all'hora, et non ho che fare seco, et non so il suo nome.

Int.s: An aliud velit deponere spectans ad Sanctum Officium;

R.t: Io non ho che dir altro, e quel che ho detto è la pura et mera verità.

Quibus habitis, praedictus Dominus constitutus licentiatus est, cum iuramento de silentio, habita ipsius subscriptione. 80

Io Gianozzi Attavanti confermo quanto sopra.

Actum Florentiae, in aula adm. R. P. Inquisitoris, per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna, S.cti Officii Floren. Cancellarium.

Praesens copia concordat cum originali de verbo ad verbum.

Fr. Ludovicus Iacobonius
S.cti Officii Floren. Cancell.s

[illegible]

Recepi cum litteris R. P. Inquisitoris Flo[re]ntiae die (?) 21 [Novembris] 1615.

---

15) Car. 375t.

Die 25 9mbris 1615.

Videantur quaedam litterae Gallilei, editae Romae cum inscriptione *Delle macchie solari.*

---

16) Car. 376r.-377r.

α) Car. 376r.

Propositio censuranda:

Che il sole sii centro del mondo, et per consequenza immobile di moto locale;

Che la terra non è centro del mondo nè immobile, ma si move secondo sè tutta, *etiam* di moto diurno.

Erit congregatio qualificationis in S.to Officio, die Martis 23 Februarii, hora decimaquarta cum dimidia.

Car. 376t.

Die 19 Februarii 1616. Fuit missa copia omnibus RR. PP. DD. Theologis.

[illegible]

Propositiones censurandae.

Censura facta in S.to Officio Urbis, die Mercurii 24 Februarii 1616, coram infrascriptis Patribus Theologis.

16, α. 2. [illegible] —

Prima: Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali.

Censura: Omnes dixerunt, dictam propositionem esse stultam et absurdam in philosophia, et formaliter haereticam, quatenus contradicit expresse sententiis Sacrae Scripturae in multis locis secundum proprietatem verborum et secundum communem expositionem et sensum Sanctorum Patrum et theologorum doctorum.

2.ª: Terra non est centrum mundi nec immobilis, sed secundum se totam 10 movetur, etiam motu diurno.

Censura: Omnes dixerunt, hanc propositionem recipere eandem censuram in philosophia; et spectando veritatem theologicam, ad minus esse in Fide erroneam.

Petrus Lombardus, Archiepiscopus Armacanus.

Fr. Hyacintus Petronius, Sacri Apostolici Palatii Magister.

Fr. Raphael Riphoz, Theologiae Magister et Vicarius generalis ordinis Praedicatorum.

Fr. Michael Angelus Seg.s, Sacrae Theologiae Magister et Com.s S.ti Officii.

Fr. Hieronimus de Casalimaiori, Consultor S.ti Officii.

Fr. Thomas de Lemos.

20 Fr. Gregorius Nunnius Coronel.

Benedictus Jus.nus, Societatis Iesu.

D. Raphael Rastellius, Clericus Regularis, Doctor theologus.

D. Michael a Neapoli, ex Congregatione Cassinensi.

Fr. Iacobus Tintus, socius R.mi Patris Commissarii S. Officii.

---

17) Car. 378*t.*–379*r.*

α) Car. 378*t.*

Die Iovis 25 Februarii 1616.

Ill.mus D. Cardinalis Millinus notificavit RR. PP. DD. Assessori et Commissario S.cti Officii, quod relata censura PP. Theologorum ad propositiones Gallilei Mathematici, quod sol sit centrum mundi et inmobilis motu locali, et terra moveatur etiam motu diurno, S.mus ordinavit Ill.mo D. Cardinali Bellarmino, ut vocet coram se dictum Galileum, eumque moneat ad deserendas dictam opinionem; et si recusaverit parere, P. Commissarius, coram notario et testibus, faciat illi praeceptum ut omnino abstineat huiusmodi doctrinam et opinionem docere aut defendere, seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur.

β) Car. 378*t.*–379*r.*

Die Veneris 26 eiusdem.

In palatio solitae habitationis dicti Ill.mi D. Card.lis Bellarminii et in mansionibus Dominationis Suae Ill.mae, idem Ill.mus D. Card.lis, vocato supradicto Galileo,

17, α. 1. Dopo *1616* segue, cancellato, *Sanct.mus* — 6. *dictam opinionem* è corretto sopra *dictas opiniones*, che prima si leggeva; ma non fu corretto *deserendas*. —

ipsoque coram D. sua Ill.ma existente, in praesentia admodum R. P. Fratris Michaelis Angeli Seghitii de Lauda, ordinis Praedicatorum, Commissarii generalis S.ti Officii, praedictum Galileum monuit de errore supradictae opinionis et ut illam deserat; et successive ac incontinenti, in mei etc. et testium etc., praesente etiam adhuc eodem Ill.mo D. Card.li, supradictus P. Commissarius praedicto Galileo adhuc ibidem praesenti et constituto praecepit et ordinavit [proprio nomine] S.mi D. N Papae et totius Congregationis S.ti Officii, ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et immobilis et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in S.to Officio. Cui praecepto idem Galileus aquievit et parere promisit. Super quibus etc.

Actum Romae ubi supra, praesentibus ibidem R.do Badino Nores de Nicosia in regno Cypri, et Augustino Mongardo de loco Abbatiae Rosae, dioc. Politianensis, familiaribus dicti Ill.mi D. Cardinalis, testibus etc.

---

18) Car. 380r. — Stampa originale.

DECRETUM

Sacrae Congregationis Illustrissimorum S. R. E. Cardinalium,
a S. D. N. Paulo Papa V Sanctaque Sede Apostolica ad Indicem
librorum, eorumdemque permissionem, proibitionem,
expurgationem et impressionem in universa Re-
publica Christiana, specialiter deputatorum,
ubique publicandum.

Cum ab aliquo tempore citra prodierint in lucem inter alios nonnulli libri varias haereses atque errores continentes, ideo Sacra Congregatio Illustrissimorum S. R. E. Cardinalium ad Indicem deputatorum, ne ex eorum lectione graviora in dies damna int ota Republica Christiana oriantur, eos omnino damnandos atque prohibendos esse voluit; sicuti praesenti Decreto poenitus damnat et prohibet, ubicumque et quovis idiomate impressos aut imprimendos: mandans ut nullus deinceps, cuiuscumque gradus et conditionis, sub poenis in Sacro Concilio Tridentino et in Indice librorum prohibitorum contentis, eos audeat imprimere aut imprimi curare, vel quomodocumque apud se detinere aut legere; et sub iisdem poenis, quicumque nunc illos habent vel habuerint in futurum, locorum Ordinariis seu Inquisitoribus, statim a praesentis Decreti notitia, exhibere teneantur. Libri autem sunt infrascripti, videlicet:

Theologiae Calvinistarum libri tres, auctore Conrado Schlusserburgio.

Scotanus Redivivus, sive Comentarius Erotematicus in tres priores libros codicis, etc.

17, β. 10. *supradictam o*[illegible] —

Gravissimae quaestionis Christianarum Ecclesiarum in Occidentis praesertim partibus, ab Apostolicis temporibus ad nostram usque aetatem continua successione et statu, historica explicatio, auctore Iacobo Usserio, Sacrae Theologiae in Dubliniensi Academia apud Hybernos professore.

Friderici Achillis, Ducis Vuertemberg, Consultatio de principatu inter Provincias Europae, habita Tubingiae in Illustri Collegio, Anno Christi 1613.

Donelli Enucleati, sive commentariorum Hugonis Donelli de Iure Civili, in compendium ita redactorum etc.

Et quia etiam ad notitiam praefatae Sacrae Congregationis pervenit, falsam illam doctrinam Pithagoricam, divinaeque Scripturae omnino adversantem, de mobilitate terrae et immobilitate solis, quam Nicolaus Copernicus De revolutionibus orbium coelestium, et Didacus Astunica in Job, etiam docent, iam divulgari et a multis recipi; sicuti videre est ex quadam Epistola impressa cuiusdam Patris Carmelitae, cui titulus: « Lettera del R. Padre Maestro Paolo Antonio Foscarini Carmelitano, sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico della mobilità della terra e stabilità del sole, et il nuovo Pittagorico sistema del mondo. In Napoli, per Lazzaro Scoriggio, 1615 », in qua dictus Pater ostendere conatur, praefatam doctrinam de immobilitate solis in centro mundi et mobilitate terrae consonam esse veritati et non adversari Sacrae Scripturae; ideo, ne ulterius huiusmodi opinio in perniciem Catholicae veritatis serpat, censuit, dictos Nicolaum Copernicum De revolutionibus orbium, et Didacum Astunica in Job, suspendendos esse, donec corrigantur; librum vero Patris Pauli Antonii Foscarini Carmelitae omnino prohibendum atque damnandum; aliosque omnes libros, pariter idem docentes, prohibendos: prout praesenti Decreto omnes respective prohibet, damnat atque suspendit. In quorum fidem praesens Decretum manu et sigillo Illustrissimi et Reverendissimi D. Cardinalis S. Caeciliae, Episcopi Albanensis, signatum et munitum fuit, die 5 Martii 1616.

P., Episc. Albanen., Card. S. Caeciliae.

Locus † *sigilli.* *Registr. fol. 90.*

F. Franciscus Magdalenus Capiferreus,
Ord. Praedic., Secret.

Romae, ex Typographia Camerae Apostolicae, M . DCXVI.

---

19) Car. 381*r.*–382*t.*

α) Car. 381*r.* — Autografa.

Ill.mo et R.mo S.r mio Oss.mo

Havendo Mons.r Vescovo di Nocera publicati qui un decreto della Sacra Congregatione, nel quale fra l'altre cose se prohibisce un libro et una lettera che tratta *de mobilitate terrae et immobilitate solis,* ch' autore di essi è un Frate Carmelitano, et perchè in esso decreto si diceva il libro essersi stampato a Napoli, procurai con questo sapere

dal stampatore con qual licenza l'haveva impresso, et sinhora non l'ha mostrata di questo tribunale. S'è giudicato per questo di procedere contra di esso, et sinhora s'è carcerato, per venire a suo tempo a sentenza. Di che m'ha parso darne conto a V. S. Ill.ma, alla quale per fine bascio humilmente le mani.

Di V. S. Ill.ma et R.ma 10

Di Napoli, li 2 di Giugno 1616.

Humil.mo et Aff.mo Servitore

Il Card. Carafa.

S.r Car.l Millin[illegible]

β Car. [illegible]

Die Iovis 9 Iunii 1616. Rescribatur Ill.mo Cardinali, quod bene egerit procedendo contra impressorem, ut scribit.

---

20 Car. [illegible]

✠

Conforme all'ordine della Santità Vostra si è distesa tutta la serie del fatto occorso circa l'impressione del libro del Galilei, quale poi è stato impresso in Fiorenza.

Il negotio è in sostanza passato in questa maniera.

L'anno 1630 il Galileo portò a Roma al P. Maestro del S. Palazzo il suo libro in penna, acciò si rivedesse per la stampa; et il P. Maestro lo diede a rivedere al P. Raffaelle Visconte, suo compagno et professore delle mathematiche, et havendolo emendato in più lochi, era per darne la sua fede conforme al solito, se il libro se fosse stampato in Roma.

S'è scritto al detto Padre che mandi la detta fede, et si aspetta; si è anco 10 scritto che venga l'originale del libro, per vedere le correttioni fatte.

Il Maestro del S. Palazzo, che ancor lui voleva riveder il libro, et per abbreviare il tempo, concordò che gli lo facesse vedere foglio per foglio; et acciò potesse trattare con li stampatori, gli diede l'*imprimatur* per Roma.

Andò l'autore a Fiorenza, et fece instanza al P. Maestro per la facoltà di stamparlo in quella città; quale gli fu negata, et rimise il negotio all'Inquisitore di Fiorenza, avocando da sè la causa, et l'avvisò di quello si doveva osservare nell'impressione, lasciando ad esso la carica di stamparlo o no.

Ha esibito il M. del S. P. copia della lettera che lui scrisse all'Inquisitore circa questo negotio, sì come anco copia della risposta dell'Inquisitore al detto 20

19, β. 2. *ut scibit* —

20. 2. Tra [illegible] è una parola cancellata, la quale pare cominciasse con *Cop*; sopra questa, pure cancellato, leggesi *Camp*[illegible]. —

Maestro del Sacro Palazzo, dove dice l'Inquisitore di haverlo dato a correggere al P. Stefani, Consultore del S. O.

Doppo questo il M. del Sacro Palazzo non ha saputo altro, se non che ha visto il libro stampato in Fiorenza et publicato con l'*imprimatur* dell'Inquisitore, et vi è anco l'*imprimatur* di Roma.

Si pretende che il Galileo habbia transgrediti gli ordini, con recedere dall'hypotesi, asserendo assolutamente la mobilità della terra et stabilità del sole;

che habbia mal ridotto l'esistente flusso et reflusso del mare nella stabilità del sole et mobilità della terra non esistenti, che sonno li capi principali;

30 de più, che habbia fraudolentemente taciuto un precetto fattogli dal S. Officio dell'anno 1616, quale è di questo tenore: *Ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat, aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in S.to Officio. Cui praecepto acquievit et parere promisit.*

Si deve hora deliberare del modo di procedere *tam contra personam quam circa librum iam impressum.*

In fatto:

1. Venne il Galilei a Roma l'anno 1630, e portò et essibì l'original suo in penna, acciò si rivedesse per la stampa. Communicato il negozio, et havuto ordine 40 di non passar un punto del sistema Copernicano se non in pura hipotesi matematica, trovato subito che il libro non stava così, ma che parlava assolutamente, mettendo le ragioni pro et contra, ma senza decidere, si fece risoluzione dal Maestro di Sacro Palazzo che si rivedesse il libro e si riducesse ad hipotetico, e gli si facesse un capo et una perorazione con che si conformasse il corpo, disegnando questo modo di procedere e prescrivendolo a tutta la disputa da farsi anche contro il sistema Tolemaico *ad hominem* solamente, e per mostrare che la Sacra Congregazione in riprovar il Copernicano haveva sentite tutte le ragioni.

Quanto

2. In essecuzione si diede il libro a rivedere, con quest'ordine, al Padre Fra Raffaello Visconti, compagno del Maestro di Sacro Palazzo, per esser pro- 50 fessore delle mattematiche; et egli lo rividde et emendò in molti luoghi (avvertendo anche il Maestro d'altri litigati con l'autore, li quali il Maestro levò senza sentir altro): et avendolo del rimanente approvato, era per darne la sua fede per metterla al principio del libro, come si suole, se il libro si fusse stampato in Roma, come all'hora si pretendeva.

S'è scritto al'Inquisitore che la mandi, e col primo ordinario si aspetta, sì come pure s'è mandato per l'originale, perchè si vedano le correzzioni fatte.

3. Volle il Maestro di S. Palazzo riveder il libro per sè stesso; e lamentandosi l'autore di non esser solita la seconda revisione e della lunghezza del tempo, venne a stabilirsi, per agevolar l'opera, che il Maestro lo vedesse foglio a foglio 60 per mandarlo al torchio: et in tanto, perchè potesse trattare con li stampatori, li

si diede l'*imprimatur* per Roma, e si abbozzò il principio del libro, e si aspettava di cominciarlo a' freschi.

4. Andò poi a Firenze l'autore, e passato qualche tempo fece instanza di voler istampar in quella città. Il Maestro di Sacro Palazzo gliene negò assolutamente, e replicate le istanze, disse che gli riportassero l'originale per farne l'ultima revisione pattovita, e che senza questo non avrebbe mai data facoltà di stamparlo per suo conto. Fu risposto, non poter mandar l'originale per li pericoli della perdita et del contagio; et instando tuttavia, interpostasi l'intercessione di quella Altezza, si prese per ispediente che il P. Maestro di S. Palazzo avocasse da sè la causa, rimettendola all'Inquisitore di Firenze, disegnandoli 70 quello s'aveva ad osservare nella correzzione del libro e lasciando ad esso la carica di stamparlo o no, di maniera che *utertur iure suo*, senza impegno dell'offizio del Maestro. In conformità di questo, scrisse all'Inquisitore la littera di cui va con questa la copia, segnata littera *A*, data a' 24 di Maggio 1631, ricevuta et accusata dall'Inquisitore nella lettera *B*, dove dice di haverlo commesso per correggere al P. Stefani, Consultore di quel Sant'Offizio.

Gli fu mandata poi la prefazione o capo dell'opera, concepita brevemente, acciò che l'autore l'incorporasse al tutto e la fiorisse a suo modo, e facesse il fine del Dialogo in questa conformità. La copia dell'abbozzo mandato è sotto la lettera *C*, e della lettera con che si mandò è sotto la lettera *D*. 80

5. Doppo di questo il Maestro di S. Palazzo non ha havuto più parte nel negozio, se non quanto, stampato e publicato il libro senza nessuna sua saputa, venendone li primi essemplari, li trattenne in dogana, vedendo non osservati gl'ordini; e poi, havendone il commandamento di Nostro Signore, gl'ha fatti raccogliere per tutto, ove è potuto essere a tempo e farne diligenza.

6. Nel libro poi ci sono da considerare, come per corpo di delitto, le cose seguenti:

1. Aver posto l'*imprimatur* di Roma senz'ordine, e senza participar la publicazione con chi si dice aver sottoscritto.

2. Aver posto la prefazione con carattere distinto, e resala inutile come 90 alienata dal corpo dell'opera, et aver posto la medicina del fine in bocca di un sciocco, et in parte che nè anche si trova se non con difficoltà, approvata poi dall'altro interlocutore freddamente, e con accennar solamente e non distinguer il bene, che mostra dire di mala voglia.

3. Mancarsi nell'opera molte volte e recedere dall'hipothesi, o asserendo assolutamente la mobilità della terra e stabilità del sole, o qualificando gli argomenti su che la fonda per dimostrativi e necessarii, o trattando la parte negativa per impossibile.

4. Tratta la cosa come non decisa, e come che si aspetti e non si presupponga la definizione. 100

5. Lo strapazzo de gl' autori contrarii e di chi più si serve S. Chiesa.

6. Asserirsi e dichiararsi male qualche uguaglianza, nel comprendere le cose geometriche, tra l'intelletto umano e divino.

7. Dar per argomento di verità che passino i Tolemaici a' Copernicani, e non *e contra.*

8. Haver mal ridotto l'esistente flusso e reflusso del mare nella stabilità del sole e mobilità della terra, non esistenti.

Tutte le quali cose si potrebbono emendare, se si giudicasse esser qualche utilità nel libro, del quale gli si dovesse far questa grazia.

110 7. L'autore hebbe precetto del 1616 dal Sant' Offizio *ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovis modo, teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis; alias, contra ipsum procedetur in Sancto Officio. Cui praecepto acquievit et parere promisit.*

A. Molto R.^{do} P.^{re} Inq.^{re} Oss.^{mo}

Il Sig.^{r} Galilei pensa di stampar costì una sua opera, che già haveva il titolo *De fluxu et refluxu maris,* nella quale discorre probabilmente del sistema Copernicano secondo la mobilità della terra, e pretende d' agevolar l' intendimento di quel' arcano grande della natura con questa posizione, corroborandola vicendevolmente con questa utilità. Venne qua a Roma a far veder l' opera, che fu da me sottoscritta, presupposti l' acco-
120 modamenti che dovevano farcisi, e riportatici ricever l' ultima approvazione per la stampa. Non potendo ciò farsi per gl' impedimenti delle strade e per lo pericolo degl' originali, desiderando l' autore di ultimare costì il negozio, V. P. M. R. potrà valersi della sua autorità, e spedire o non spedire il libro senz' altra dependenza dalla mia revisione; ricordandole però, esser mente di Nostro Signore che il titolo e soggetto non si proponga del flusso e reflusso, ma assolutamente della mattematica considerazione della posizione Copernicana intorno al moto della terra, con fine di provare che, rimossa la rivelazione di Dio e la dottrina sacra, si potrebbono salvare le apparenze in questa posizione, sciogliendo tutte le persuasioni contrarie che dall' esperienza e filosofia peripatetica si potessero adduri , sì che non mai si conceda la verità assoluta, ma solamente la hipothe-
130 tica e senza le Scritture, a questa opinione. Deve ancora mostrarsi che quest' opera si faccia solamente per mostrare che si sanno tutte le ragioni che per questa parte si possono addurre, e che non per mancamento di saperle si sia in Roma bandita questa sentenza, conforme al principio e fine del libro, che di qua mandarò aggiustati. Con questa cauzione il libro non haverà impedimento alcuno qui in Roma, e V. P. M. R. potrà compiacere l' autore e servir la Serenissima Altezza, che in questo mostra sì gran premura. Me le ricordo servitore, e la priego a favorirmi de' suoi commandamenti.

Roma, li 24 di Maggio 1631.

Di V. P. M. R. Servo nel Sig.^{re} Devotiss.^{o}

F. Nicolò Riccardi, M.^{ro} del Sac. Palazzò.

B. *Copia.*

R.^mo^ P.^re^ Sig.^r^ mio Patrone Col.^mo^

Ricevo la lettera de V. P. R.^ma^ delli 24 del corrente, mandatami da questa Ser.^ma^ Altezza, nella quale si è compiaciuta significarmi quello si debba osservare per licenziar alla stampa l'opera del S.^r^ Galilei; e s'assicuri V. P. R.^ma^ che non mancarò eseguire con ogni diligenza possibile quanto da lei mi vien commandato, e secondo i suoi avvertimenti mi governarò in questo particolare. Preme a quest'Altezza la stampa di quest'opera, et il detto Sig.^r^ Galilei si mostra prontissimo et obedientissimo a ogni correzzione. Ho dato a riveder l'opera al Padre Stefani, del suo ordine, Padre di molto valore e Consultore di questo S. Offizio. Il proemio poi et il fine si aspettaranno aggiustati dalla molta prudenza di V. P. R.^ma^; alla quale con quest'occasione m'essibisco servo di tutt'affetto, col pregarla a conservarmi in grazia sua et alle volte farmi degno di qualche suo commandamento, che mi sarà grazia singolare. E per fine le bacio riverentemente le mani.

Di Firenze, li 31 Maggio 1631.

Di V. P. R.^ma^ — Servo Devot.^mo^ di cuore

F. Clemente, Inquisitore di Firenze.

C.

Si promulgò gl'anni passati in Roma un salutifero editto, che, per ovviare a' pericolosi scandoli dell'età presente, imponeva oportuno silenzio all'opinione Pittagorica della mobilità della terra. Non mancò chi temerariamente asserì, quel decreto esser stato parto non di giudizioso essame, ma di passione troppo poco informata, e s'udirono querele di che consultori totalmente inesperti delle osservazioni astronomiche non dovevano con proibizione repentina tarpar l'ale a gl'intelletti speculativi. Non potè tacer il mio zelo in udire la temerità di sì fatti lamenti. Giudicai, come pienamente instrutto di quella prudentissima determinazione, comparir publicamente nel teatro del mondo, come testimonio di sincera verità. Mi trovai all'hora presente in Roma; hebbi non solo udienze, ma ancora applausi de i più eminenti prelati di quella Corte; nè senza qualche mia antecedente informazione seguì poi la publicazione di quel Decreto. Per tanto è mio consiglio nella presente fatica mostrar alle nazioni forastiere, che di questa materia se ne sa tanto in Italia, e particolarmente in Roma, quanto possa mai haverne imaginato la diligenza oltramontana, e, raccogliendo insieme tutte le speculazioni proprie intorno allo sistema Copernicano, far sapere che precedette la notizia di tutte alla censura romana, e che escono da questo clima non solo i dogmi per la salute dell'anime, ma ancora gl'ingegnosi trovati per delizie de gl'ingegni.

A questo fine ho presa nel discorso la parte Copernicana, procedendo in pura hipothesi mattematicha, cercando per ogni strada artificiosa di rappresentarla superiore non a quella della fermezza della terra assolutamente, ma secondo che si difende da alcuni che, di professione Peripatetici, ne ritengono solo il nome, contenti senza passeggio di adorar l'onbre, non filosofando con l'avvertenza propria, ma con la sola memoria di quattro principii mal intesi.

180 Tre capi principali si trattaranno. Prima cercherò di mostrare, tutte l'esperienze fattibili nella terra essere mezzi insufficienti a concludere la sua immobilità, ma indifferentemente potersi adattare così alla terra mobile, come anco quiescente: e spero che in questo caso si paleseranno molte osservazioni ignote all'antichità. Secondariamente si essamineranno li fenomeni celesti, rinforzando l'hypothesi Copernicana come se assolutamente dovesse rimaner vittoriosa, aggiongendo nuove speculazioni, le quali però servano per facilità d'astronomia, non per necessità di natura. Nel terzo luogho proporrò una fantasia ingegnosa. Mi trovavo haver detto, molti anni sono, che l'ignoto problema del flusso del mare potesse ricever qualche luce, ammesso il moto terrestre. Questo mio detto volando per le bocche de gl'huomini, haveva trovato padri caritativi, che se l'adot-
190 tavano per parto di proprio ingegno. Hora, perchè non possa mai comparire alcuno straniero che, fortificandosi con le armi nostre, ci rinfacci la poca avvertenza in un accidente così principale, ho giudicato palesare quelle probabilità che lo renderebbero persuasibile, dato che la terra si movesse. Spero che da queste considerazioni il mondo conoscerà, che se altre nazioni hanno navigato più, noi non habbiamo speculato meno, e che il rimettersi ad asserir la fermezza della terra e prendere il contrario solamente per capriccio mattematico, non nasce da non haver contezza di quanto altri c'habbia pensato, ma, quando altro non fosse, da quelle raggioni che la pietà, la religione, il conoscimento della divina onnipotenza e la coscienza della debolezza dell'ingegno humano ci somministrano.

Ho poi pensato tornare molto a proposito lo spiegare questi concetti in forma di
200 dialogo, che, per non esser ristretto alla rigorosa osservanza delle leggi mattematiche, porge campo ancora a digressioni, tal hora non meno curiose del principal argomento.

Mi trovai molti anni sono più volte, nella maravigliosa città di Venezia, in conversazione col Sig.r Francesco Sagredo, illustrissimo di nascita et acutissimo d'ingegno. Venne là di Firenze il Sig.r Filippo Salviati, nel quale il minor splendore era la chiarezza del sangue e la magnificenza delle ricchezze, sublime intelletto, che di niuna delizia più avidamente si nutriva che di speculazioni esquisite. Con questi doi mi trovai spesso a discorrer di queste materie, con l'intervento di un filosofo peripatetico, al quale pareva che niuna cosa ostasse magiormente per l'intelligenza del vero, che la fama acquistata nelle interpretationi Aristoteliche.

210 Hora, poi che morte acerbissima ha, nel più bel sereno de gl'anni loro, privato di quei due gran lumi Venezia e Firenze, ho risoluto prolongar la vita alla fama loro sopra queste mie carte, introducendoli per interlocutori della presente controversia. Nè mancarà il suo luogho al buon Peripatetico, al quale, per il soverchio affetto verso i commenti di Simplicio, è parso decente, senza esprimerne il nome, lasciargli quello del riverito scrittore. Gradiscano quelle due grandi anime, al cuor mio sempre venerabili, questo publico monumento del mio non mai morto amore, e con la memoria della loro eloquenza m'aiutino a spiegare alla posterità le promesse speculazioni.

Erano casualmente occorsi (come interviene) varii discorsi alla spezzata tra questi Signori, i quali havevano più tosto ne i loro ingegni accesa che consolata la sete dell'im-
220 parare: però fecero saggia risoluzione di trovarsi alcune giornate insieme, nelle quali, bandito ogn'altro negozio, si attendesse a vagheggiare con più ordinate speculazioni le

181. Prima era scritto [illegible] le righe, vi fu apposto [illegible]. --

maraviglie di Dio nel cielo e nella terra. Fatta la radunanza nel palazzo dell' Ill.mo Sagredi, doppo i debiti, ma però brevi, complimenti, il Sig.r Salviati in questa maniera incominciò.

Nel fine si dovrà fare la perorazione delle opere (*sic*) in conseguenza di questa prefazione, aggiongendo il S.r Galilei le raggioni della divina onnipotenza dettegli da Nostro Signore, le quali devono quietar l' intelletto, ancorchè da gl' argomenti Pittagorici non se ne potesse uscire.

D. Molto R.do P.re M.ro et Inq.re Oss.mo

In conformità dell' ordine di Nostro Signore intorno al libro del S.r Galilei, oltre quello che accennai a V. P. M. R. per lo corpo dell' opera, le mando questo principio o prefazione da mettersi nel primo foglio, ma con libertà dell' autore di mutarlo e fiorirlo quanto alle parole, come si osservi la sostanza del contenuto. Il fine dovrà esser dell' istesso argomento. Et io per fine le bacio le mani, ricordandomi vero servo di V. P. M. R.

Roma, li 19 Luglio 1631.

Di V. P. M. R. Servo Riverente et Obligat.mo

F. Nicolò Riccardi, M.ro di Sac. Palazzo.

---

21) Car. 394r.

Contra Galileum de Galileis.

23 7mbris 1632.

Sanctissimus mandavit Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo, nomine S. Congregationis, significet quod per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe coram [Comissario] generali S. Officii, et ab eo recipiat promissionem de [parendo] huic praecepto, quod eidem faciat coram notario et testibus, ipso tamen Galileo hoc [penitu]s inscio, qui, in casu quo illud admittere noluit (*sic*) et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.

---

22) [illegible] — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Mi scrive il Padre Maestro del Sacro Palazzo, che per ordine di N. S.re mandi costì il libro originale, stampato già, del Sig.r Galilei: et acciò venghi più sicuro, ho voluto inviarlo a V. S. Em.ma, et è franco. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 25 di 7bre 1632.

Di V. S. Emin.ma e R.ma Servo Humiliss.mo et Oblig.mo

F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

21. 1. Tra [illegible] leggesi, cancellato, [illegible]. — 7-8. *admittere noluit*: cfr. Doc. XXIV, *a*, 8, lin. 13. —

Fuori (car. 396*t.*), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
10 Di 20 (*sic*) di 7mbre } 1632.
A 2 d'8bre }

Manda il libro originale stampato già dal S.r Galilei, et lo invia ad instanza del P. Maestro del S. Palazzo, per ordine di N. S.re

Questo libro non vedo: sarà restato forse a Castello, di donde è venuta questa lettera, o forse restato alla porta.

6 Octobris 1632 relatae.

---

23) Car. 397*r.*–400*t.*

α) Car. 397*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ho fatto chiamare il Sig.r Galileo Galilei, conform'a quanto mi vien comandato da V. S. Em.ma: et havendoli significato il desiderio della Sacra Congregazione, che per tutto il mese d'Ottobre venghi in Roma, lui subito si è mostrato prontissimo; che però m'ha fatto la fede che si ricerca, della quale mando copia a V. S. Em.ma Ch'è quanto doveva eseguire in questo particolare; e per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 2 d'Ottobre 1632.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 400*t.*), d'altra mano:

10 Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 2 a 9 d'8bre 1632.

Che ha fatto chiamare il S.r Galileo Galilei, il quale si è mostrato prontissimo di venire a Roma per tutto il mese d'8bre ... [illegible]

13 Octobris 1632 relatae.

β) Car. 398*r.*

Copia.

A dì p.o d'Ottobre 1632, in Firenze.

Affermo io Galileo Galilei, come il sopradetto giorno mi è stato intimato dal R.mo Padre Inquisitore di questa città, di ordine della Sacra Congregatione del S.to Officio di Roma, che io debba per tutto

23, β. 3. *Affermo i Galileo* —

il presente mese transferirmi a Roma, e presentarmi al Padre Commissario del S.to Officio, dal quale mi sarà significato quanto io debba fare; et io accetto volentieri il commandamento per tutto il mese d'Ottobre presente. Et in fede della verità ho scritto la presente di propria mano. 10

Io Galileo Galilei scrissi m. prop.a

Io Prete Girolamo Rosati, Protonotario Apostolico e Consultore di questo S.to Officio, fui [illegible] detto di il S.r Galileo, come sopra.

Idem Hieronimus manu propria.

Io Fra Felice Senesio d'Amelia, dell'ordine Minorum Conventualium, fui presente a quanto promesse, scrisse e sottoscrisse detto dì il S.r Galileo, come sopra.

Idem Fr. Felix qui supra manu propria.

Io Fra Giovanni Stefano da Savona, Cancelliere del S.o Officio di Firenze, fui presente, et attesto come il S.r Galileo Galilei scrisse la sopradetta fede di 20 sua propria mano il dì et anno sopradetti, sendovi testimonii li sopradetti sottoscritti, etc.

Fr. Io. Stephanus de Savona, Cancellarius S.i Officii Florentiae.

[illegible]

Accepi cum litteris P. Inquisitoris Florentiae, die 9 8bris 1632.

[illegible]

Eminentiss.o e Rev.mo Sig.r Pad.r mio Col.

Sì come io porterò sempre nella memoria le specialissime grazie largitemi dalla umanità di V. Em. R.ma, così, ricordandomi quante volte, parlando a quella delli interessi altrui, la trovai sempre discretissimamente compassionevole e larga del suo amorevol favore, non posso non rappresentar a V. Em. come due giorni sono incontrandomi nel Sig.r Galileo Galilei, e vedutolo molto maninconoso, addomandato da me della cagione, il trovai in grandissimo pensiero perchè, nella età nella quale egli si trova di settanta anni, era chiamato a Roma dal S.to Ufizio per conto del suo libro poco fa stampato. Ebbi gran pietà di lui, rispetto alla sua gravezza corporale e a' tempi che corrono, in rispetto alle quarantene, e mi ricordai delle grazie e onori fattili da V. Em., mentre io ne ricevevo 10 tante io dalla somma benignità sua: onde mi sarebbe parso mancare, se io non dessi a V. Em. qualche ragguaglio di lui e dello stato suo. La quale, se il negozio del Sig.r Galileo potesse ricevere alcun compenso qua, io non dubito che ne farebbe grazia estraordinarissima a molti gentilhuomini, devotissimi servitori di V. Em., che stanno in gran gelosia del disagio di questo virtuoso vecchio; intendendo sempre che pietà o carità o ufizio alcuno da huomo da bene, che mi muova, non sia nè importuno nè temerario.

Mentre che dopo la relazione data da me a V. Em. circa alle scritture di Mons.^{r} Nori non mi è venuto alcun comandamento da quella, non ho voluto presumere il farci altra diligenza. E baciando a V. Em. R.^{ma} umilissimamente la veste, le prego da S. D. M.^{tà} il colmo di ogni felicità.

Di Firenze, li 12 di Ott.^{e} 1632.

Di V. Em. R.^{ma}

Umiliss.^{o} e Obb.^{mo} Ser.^{re}
Michelagnolo Buonarroti.

Fuori (car. 401*t.*), d'altra mano:

Firenze.
12 Ottobre 1632.
S.^{r} Michelang.^{o} Buonarroti.
Supplica V. E. ad ordinare che sia veduta in Firenze la causa per la quale è chiamato a Roma dal S.^{to} Officio il S.^{r} Galileo, etc.

25 9mbris 1632 relatae.

---

25) Car. 401*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.^{mo} e R.^{mo} S.^{r} mio P.ron Col.^{mo}

Ho fatto di nuovo chiamare Galileo Galilei, quale dice che lui è prontissimo a venire, e solo ha supplicato e rappresentato la maturità de gl'anni e le sue indispositioni, come si vedono, e che si trova in mano de' medici, e molt'altre cose. Hora gli ho fatto sapere che lui obbedisca nel venire, e gli ho prefisso il termine d'un mese, alla presenza del notaro e di dui testimonii; e lui di nuovo si è mostrato pronto di venire: non so poi se l'eseguirà. Io gli ho detto quanto dovevo. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 20 di Novembre 1632.

Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma}

Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}
F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 402*t.*), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 20 di 9mbre } 1632.
A 2 di Xmbre }
Che Galileo Galilei, chiamato di nuovo, dice ch'è prontissimo a venire, et solo ha supplicato et rappresentato la maturità de gli anni et le sue indispositioni, e che si trova in mano de' medici. Che gli ha prefisso il termine d'un mese, alla presenza del notaro e di due testimonii, et egli di nuovo si è mostrato pronto a venire.

Gli fu scritto che gli prefigesse un termine competente.

---

26) Car. 402t.

9 Decembris 1632.

S.mus mandavit Inquisitori rescribi, ut post elapsum terminum unius mensis assignatum Galileo veniendi ad Urbem, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum, et deinde ad Urbem, se conferat.

---

27) Car. 406r.-408t.

α) Car. 406r. — Autografa la firma.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Galileo Galilei si ritrova in letto, visto dal mio Vicario. E lui dice che è prontissimo a venire, ma in questi tempi non li dà l'animo in modo veruno; oltre che dice non poter venire, stante l'accidenti occorseli, per hora. E mi ha mandato questa fede di tre medici principali di questa città, quale mando a V. S. Emin.ma Et io non manco di far quanto devo. Et per fine humilissimamente le bacio le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 18 di Decembre 1632.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 409t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 18 a 28 di Xmbre 1632.
Che Galileo Galilei si trova in letto, vistovi dal suo Vicario; ch'è prontissimo di venire a Roma, ma in questi tempi non gli dà l'animo di ubbidire, stante gli accidenti occorsegli, come dalla fede di tre medici principali, la quale egli ha esibito et è qui alligata.

β) Car. 407r. — Autografe le firme.

A dì 17 Xbre 1632.
In Firenze.

Noi infrascritti medici facciamo fede d'haver visitato il Sig.re Galileo Galilei, e trovatolo con il polso intermittente a tre e quattro battute: dal che si coniettura, la facultà vitale essere impedita e debilitata assai, in questa età declinante.

Riferisce il detto, patire di vertigini frequenti, di melancolia hipochondriaca, debolezza di stomaco, vigilie, dolori vaganti per il corpo, sì come da altri può essere attestato.

Così anco haviamo riconosciuto un'hernia carnosa grave, con allentatura del

27, α. 15. Tra è e qui leggesi, cancellato, sono. —

peritoneo: affetti tutti di consideratione, e che per ogni piccola causa esterna potrebbero apportarli pericolo evidente della vita.

Vettorio De Rossi, medico fis.co, mano propria.
Giovanni Ronconi, med. fis.o, mano propria.
Pietro Cervieri, med.o fisico, mano propria.

Fuori (car. 408r.), d'altra mano:

Accepi cum litteris P. Inquisitoris Florentiae, die 28 xmbris 1632.

---

28 Car. 109r.

30 Decembris 1633 a Nativitate.

S.mus mandavit Inquisitori rescribi, quod S.tas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare huiusmodi subterfugia: et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere, S.mus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium, una cum medicis, qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem faciant de statu in quo reperitur; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat; si vero, causa sanitatis et ob periculum vitae, transmissio erit differenda, statim postquam convaluerit et cessante periculo, carceratus et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et medici transmittantur eius sumptibus et expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut ei fuerat praeceptum, venire et parere contempsit.

---

29 Car. 105r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ho letto la littera di V. S. Em.ma a Galileo Galilei, perchè l'ho trovato in stato di poterlo fare; et in somma si è risoluto di voler quanto prima venire a cotesta volta, e dice che lui è prontissimo a ubbidire, e farà conoscere anco costì in Roma da' medici le sue indispositioni, e che lui non ha voluto fingere in modo alcuno. Io non ho mancato d'esortarlo e persuaderlo a venire, e si spedisca quanto prima; e così mi ha detto di voler fare, perchè, altrimente facendo, ha sentito la resolutione che farà N. S.re e la Sacra Congregatione: et io non mancarò di sollicitarlo. Che è quanto posso dire in questo particolare. E per fine a V. S. Emin.ma bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 8 di Genaro 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.to, Inq.re di Fiorenza.

28. 1. Prima era stato scritto [illegible], e poi fu corretto [illegible]. — 11-12. [illegible]

[illegible]:

Fiorenza.

Del P. Inquisitore.

D[illegible] a 15 di Genn.° 16[illegible].

[illegible] della S. Congregatione a Galileo Galilei, che si è mostrato prontissimo di voler venire quanto prima et risoluto di ubbidire, et farà anco qui in Roma veder da' medici le sue indispositioni.

20 Ianuarii 1633 relatae.

---

30 Car. 111r — [illegible] la sottoscrizione.

Emin.[illegible] e R.[illegible] S.r mio P.ron Col.mo

Non ho mancato di sollicitar continoamente la venuta costì di Galileo Galilei, quale finalmente giovedì passato, 20 del corrente, partì da Firenze per cotesta volta. Non so poi che impedimenti haverà circa la quarantena. Che è quanto devo dire a V. S. Emin.ma in questo particolare. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 22 di Genaro 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.[illegible] et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.[illegible] di Fiorenza.

[illegible], d'altra mano:

N. S.

Fiorenza.

Del P. Inquisitore.

Di 22 a 29 di Genn.° 1633.

Dà conto che Galileo Galilei giovedì 20 del corrente è partito da Fiorenza per questa volta; ma non sa poi gli impedimenti circa la quarantena.

3 Februarii 1633 relatae coram S.mo

---

31 [illegible] sottoscrizione di GALILEO.

Die [1].

Die Martis XII Aprilis 1633.

Vocatus, comparuit personaliter Romae in palatio S.ti Offitii, in mansionibus solitis R. Patris Comissarii, coram ad.m R. P. Fratre Vincentio Maculano de Flo-

---

[1] [illegible] è poi ripetuta accanto a *Martis* ecc., che si legge molto più basso nella stessa pagina, la quale contiene soltanto le quattro linee seguenti.

rentiola Comissario generali, et assistente R. D. Carolo Sincero Procuratore fiscali Sancti Offitii, in meique etc.,

Galileus filius quondam Vincentii Galilei, Florentinus, aetatis suae annorum 70, qui, delato sibi iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

10 Int.s: Quomodo et a quanto tempore Romae reperiatur.

R.t: Io arrivai a Roma la prima domenica di Quaresima, e son venuto in lettica.

Int.s: An ex se seu vocatus venerit, vel sibi iniunctum fuerit ab aliquo ut ad Urbem veniret, et a quo;

R.t: In Fiorenza il P. Inquisitore mi ordinò ch' io dovessi venir a Roma e presentarmi al S. Officio, sendo questo il comandamento de' ministri di esso S. Officio.

Int.s: An sciat vel imaginetur causam ob quam sibi iniunctum fuit ut ad Urbem accederet;

20 R.t: Io m' imagino, la causa per la quale mi è stato ordinato ch' [io] mi presenti al S. Officio in Roma, esser stata per render conto del mio libro ultimamente stampato; e così mi son imaginato mediante l' impositione fatta al libraro et a me, pochi giorni prima che mi fusse ordinato di venir a Roma, di non dar p[iù] fuora de i detti libri, e similmente perchè fu ordinato al libra[ro] dal P. Inquisitore che si dovesse mandar l' originale del mio libro a Roma al S. Officio.

Int.s: Quod explicet, quisnam sit liber ratione cuius imaginatur sibi fuisse iniunctum ut ad Urbem veniret;

R.t: Questo è un libro scritto in dialogo, e tratta della costitutione del 30 mondo, cioè de i due sistema massimi, cioè della dispositione de' celi e delli elementi.

Int.s: An, si ostenderetur sibi dictus liber, paratus sit illum recognoscere tamquam suum;

R.t: Spero di sì, che se mi sarà mostrato il libro lo riconoscerò.

Et sibi ostenso uno ex libris Florentiae impressis anno 1632, cuius titulus est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo etc.*, in quo agitur de duobus sistematibus mundi, et per ipsum bene viso et inspecto, sic (?) dixit: Io conosco questo libro benissimo, et è uno di quelli stampati in Fiorenza, e lo conosco come mio e da me composto.

40 Int.s: An pariter recognoscat omnia et singula in dicto libro contenta tanquam sua;

R.t: Io conosco questo libro mostratomi, ch' è uno di quelli stampati in Fiorenza; e tutto quello che in esso si contiene, lo riconosco come composto da me.

Int.s: Quo et quanto tempore dictum librum conscripsit, et ubi;

R.t: In quanto al luogo, io l'ho composto in Fiorenza da dieci o dodeci anni in qua; e ci sarò stato occupato intorno sette o otto anni, ma non continovamente.

Int.s: An aiias fuerit Romae, et signanter de anno 1616 et qua occasione;

R.t: Io fui in Roma dell' anno 1616, et dopo vi fui l'anno secondo del pontificato di N. S. Urbano 8°, et ultimamente vi fui tre anni sono, per occasione ch'io volevo dar il mio libro alle stampe. L'occasione per la quale fui a Roma l'anno 1616, fu che, sentendo moversi dubbio sopra la opinione di Nicolò Copernico circa il moto della terra e stabilità del sole e l'ordine delle sfere celesti, per rendermi in stato sicuro di non tenere se non l'opinioni sante e cattoliche, venni per sentire quello che convenisse tenere intorno a questa materia.

Int.s: An ex se vel vocatus venerit; dicat causam quare fuerit vocatus, et cum quo vel quibus de supradictis tractaverit;

R.t: Del 1616 venni a Roma da me stesso, senza esser chiam[ato], per la causa che ho detto; et in Roma trattai di questo negotio con alcuni SS.ri Cardinali, di quelli ch'erano sopra il S. Officio in quel tempo, in particolare con li SS.ri Card.li Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et d'Ascoli.

Int.s: Quod dicat in particulari, quid cum supradictis DD. Cardinalibus tractaverit;

R.t: L'occasione del trattar con i detti SS.ri Cardinali fu perchè desideravano esser informati della dottrina del Copernico, essendo il suo libro assai difficile d'intendersi da quelli che non sono della professione di matematica et astronomia: et in particolare volsero intender la dispositione delli orbi celesti conforme all'ipotesi di esso Copernico, et com'egli mette il sole nel centro del[li] orbi de i pianetti, intorno al sole mette prossimo l'orbe di Mercurio, intorno a questo quello di Venere, di poi la luna intorno alla terra, e circa questi Marte, Giove e Saturno; e circa il moto, fa il sole immobile nel centro, e la terra convertibile in sè stessa et intorno al sole, cioè in sè stessa del moto diurno, e intorno al sole del moto annuo.

Int.s: Ut dicat, cum Romam venerit ut circa supradictam resolutionem et veritatem habere posset, dicat etiam quid resolutum fuerit in hoc negotio;

R.t: Circa la controversia che *vertebat* circa la sopradetta opinione della stabilità del sole e moto della terra, fu determinato dalla S. Congregazione dell'Indice, tale opinione, assolutamente presa, esser ripugnante alle Scritture Sacre, e solo ammettersi *ex suppositione*, nel modo che la piglia il Copernico.

Int.s: An tunc sibi notificata fuerit dicta determinatio, et a quo;

R.t: Mi fu notificata la detta determinatione della Congregatione dell'Indice, et mi fu notificata dal S.r Card.le Belarmino.

Int.s: Ut dicat, quid sibi notificaverit dictus Emin.mus Bellarminus de dicta determinatione, et an aliquid aliud sibi circa id dixerit, et quid;

31. [illegible] — [illegible]

R.t: Il S.r Card.le Belarmino mi significò, la detta opinione del Copernico potersi tener *ex suppositione*, sì come esso Copernico l'haveva tenuta: et sua Emin.za sapeva ch'io la tenevo *ex suppositione*, cioè nella maniera che tiene il Copernico, come da una risposta del medesimo S.r Cardinale, fatta a una lettera del P. Maestro Paolo Antonio Foscarino, Provinciale de' Carmelitani, si vede, della quale io tengo copia e nella quale sono queste parole: « Dico che mi pare che V. P. et il S.r Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlar *ex suppositione*, e non assolutamente » [1]; et questa lettera del detto S.r Cardinale è data sotto il dì 12 d'Aprile 1615: e che altrimente, cioè assolutamente presa, non si doveva nè tenere nè difendere.

Et sibi dicto, quod dicat quid resolutum fuerit et sibi notificatum tunc, scilicet de mense Februarii 1616;

R.t: Del mese di Febraro 1616, il S.r Card.le Belarmino mi disse che, per esser l'opinione del Copernico, assolutamente presa, contrariante alle Scritture Sacre, non si poteva nè tenere nè difendere, ma che *ex suppositione* si poteva pigliar e servirsene. In conformità di che tengo una fede dell'istesso S.r Card.le Belarmino, fatta del mese di Maggio a' 26, del 1616, nella quale dice che l'opinione del Copernico non si può tener nè difendere, per esser contro le Scritture Sacre, della quale fede ne presento la copia; et è questa.

Et exhibuit folium cartae, scriptum in una facie tantum, cum duodecim lineis, incipiens: « Noi Roberto Card.le Belarmino, havendo », et finiens: « Questo dì 26 di Maggio 1616 », subscriptum: « Il medesimo di sopra, Roberto Card.le Bellarmino », quod ego accepi ad effectum etc., et fuit signatum littera *B*.

Subdens: L'originale di questa fede l'ho in Roma appresso di me, e[t] è scritto tutto di mano del S.r Card.le Bellarmino sodetto.

Int.s: An, quando supradicta sibi notificata fuerunt, aliqui essent praesentes, et qui;

R.t: Quando il S.r Card.le Bellarmino mi disse et notificò quanto ho detto dell'opinione del Copernico, vi erano alcuni Padri di S. Domenico presenti; ma io non li conoscevo, nè gli havevo più visti.

Int.s: An tunc, praesentibus dictis Patribus, ab eisdem vel ab aliquo alio fuerit sibi factum praeceptum aliquod circa eandem materiam, et quod;

R.t: Mi raccordo che il negotio passò in questa maniera: che una mattina il S.r Card.le Bellarmino mi mandò a chiamare, e mi disse un certo particolare qual io vorrei dire all'orecchio di Sua Santità prima che ad altri; ma conclusione fu poi che mi disse che l'opinione del Copernico non si poteva tener nè

105. Prima era stato scritto *subscriptum*, poi fu corretto *subscriptus*. — 117-118. Di fronte alla parte che comprende da *certo* a *Santità* è segnato in margine un tratto orizzontale. —

[1] Cfr. Vol. XII, n.o 1110, lin. 8-9.

difender, come contrariante alle Sacre Scritture. Quelli Padri di S. Domenico 120 non ho memoria se c' erano prima o vennero dopo; nè meno mi raccordo se fussero presenti quando il S.r Cardinale mi disse che la detta opinione non si poteva tener: e può esser che mi fusse fatto qualche precetto ch' io non tenessi nè defendessi detta opinione, ma non ne ho memoria, perchè questa è una cosa di parecchi anni.

Int.s: An, si sibi legantur ea quae sibi tunc dicta et intimata cum praecepto fuerunt, illorum recordabitur;

R.t: Io non mi raccordo che mi fusse detto altro, nè posso saper se mi raccordarò di quello cho allhora mi fu detto, e quando anche mi si legga; et io dico liberamente quello che mi raccordo, perchè non pretendo di non (*sic*) haver 130 in modo alcuno contravenuto a quel precetto, cioè di non haver tenuto nè difeso la detta opinione del moto della terra et stabilità del sole in conto alcuno.

Et sibi dicto quod, cum in dicto praecepto, sibi tunc coram testibus facto, contineatur quod non possit quovis modo tenere, defendere aut docere dictam opinionem, dicat modo an recordetur quomodo et a quo fuerit sibi intimatum;

R.t: Io non mi raccordo che mi fusse intimato questo precetto da altri che dalla viva voce del S.r Card.le Bellarmino; et mi raccordo che il precetto fu ch' io non potessi tenere nè difendere, et può esser che ci fusse ancora *nè insegnare*. Io non mi raccordo nè anco che vi fusse quella particola *quovis modo*, ma può esser ch' ella vi fusse, non havendo io fatta rifflessione o formatone altra 140 memoria, per haver havuto, pochi mesi dopo, quella fede del detto S.r Card.le Bellarmino sotto li 26 di Maggio, da me presentata, nella quale mi vien significato l' ordine fattomi di non tener nè difender detta opinione. Et le altre due particole hora notificatemi di detto precetto, cioè *nec docere* et *quovis modo*, io non ne ho tenuto memoria, credo perchè non sono spiegate in detta fede, alla quale mi son rimesso e tenevo per mia memoria.

Int.s: An, post dicti praecepti intimationem, aliquam licentiam obtinuerit scribendi librum ab ipso recognitum, et quem postea typis mandavit;

R.t: Dopo il sodetto precetto io non ho ricercato licenza di scriver il sodetto libro, da me riconosciuto, perchè io non pretendo, per haver scritto detto libro, 150 di haver contrafatto punto al precetto che mi fu fatto, di non tenere nè difender nè insegnare la detta opinione, anzi di confutarla.

Int.s: An pro impressione eiusdem libri licentiam obtinuerit, a quo, et an per se vel per alium;

R.t: Per ottener licenza di stampar il sodetto libro, ancorchè mi fusse dimandato di Francia, Alemagna e di Venetia, con offerta anche di guadagno, ricusando ogn' altra cosa, spontaneamente mi mossi tre anni sono, e venni a Roma per consegnarlo in mano del censore primario, cioè del Maestro di Sacro Pa-

[illegible] 138. Tra *esser* e *che* leggesi, cancellato *ancora*. —

lazzo, con assoluta auttorità di aggiunger, levare, mutare ad arbitrio suo: il
160 quale dopo haverlo fatto veder diligentissimamente dal Padre Visconti suo compagno, poichè io gliel haveva consegnato, il detto Maestro di S. Palazzo lo rividde ancor lui, e lo licentiò, cioè mi concesse la licenza, havendo sottoscritto il libro, con ordine però di stampar il libro in Roma, dove restammo in appuntamento ch' io dovessi ritornare l' autunno prossimo venturo, atteso che, rispetto all'estate sopravegnente, desideravo di ritirarmi alla patria, per fuggir il pericolo di ammalarmi, sendomi già trattenuto tutto il Maggio e Giugno. Sopragiunse poi il contagio, mentre ero in Fiorenza, e fu levato il commercio; ond' io, vedendo di non poter venire a Roma, ricercai per lettere il medesimo Padre Maestro di S. Palazzo che volesse contentarsi che il libro fusse stampato in Fiorenza. Mi
170 fece intender ch' harebbe voluto rivedere il mio originale, e che però io glielo mandassi. Havendo usata ogni possibil diligenza e adoperati sino i primi segretari del G. Duca e padroni de' proccacci, per veder di mandar sicuramente il detto originale, non ci fu verso potersi assicurare che si ci potesse condurre, e che senz' altro sarebbe andato a male, o bagnato, o abruggiato; tal era la stretezza de i passi. Diedi conto al medesimo P. Maestro di questa difficoltà di mandar il libro, e da lui mi fu ordinato che di nuovo, da persona di sua sodisfattione, il libro fusse scrupolosissimamente riveduto; e la persona fu di suo compiacimento, e fu il Padre Maestro Giacinto Stefani, Domenicano, lettore di Scrittura Sacra nello Studio publico di Fiorenza, predicatore delle Ser.^{me} Altezze e Consultore del S. Officio.
180 Fu da me consegnato il libro al P. Inquisitore di Fiorenza, e dal P. Inquisitore fu consegnato al sodetto P. Giacinto Stefani, e dall' istesso fu restituito al P. Inquisitore, il quale lo mandò al S.^{r} Nicolò dell'Antella, revisore de' libri da stamparsi per la Ser.^{ma} A. di Fiorenza; et da questo S.^{r} Nicolò il stampatore, chiamato il Landini, lo pigliò, et havendo trattato col P. Inquisitore lo stampò, osservando puntualmente ogni ordine dato dal P. Maestro di Sacro Palazzo.

Int.^{s}: An, quando petiit a supradicto Magistro Sacri Palatii facultatem imprimendi supradictum librum, eidem R.^{mo} P. Magistro exposuerit praeceptum alias sibi factum de mandato S. Congregationis, de quo supra;

R.^{t}: Io non dissi cosa alcuna al P. Maestro di S. Palazzo, quando gli dimandai
190 licenza di stampar il libro, del sodetto precetto, perchè non stimavo necessario il dirglielo, non havend' io scropolo alcuno, non havend' io con detto libro nè tenuta nè diffesa l' opinione della mobilità della terra e della stabilità del sole; anzi nel detto libro io mostro il contrario di detta opinione del Copernico, et che le ragioni di esso Copernico sono invalide e non concludenti.

Quibus habitis, dimissum fuit examen, animo etc., et assignata ei fuit camera quaedam in dormitorio offitialium, sita in Palatio S.^{ti} Offitii, loco carceris, cum

177. *scrupolisissimamente* [illegible] — 195. [illegible] *consignata*, che prima si leggeva. —

precepto de non discedendo ab ea sine speciali licentia, sub paenis arbitrio S. Congregationis etc.; et fuit ei iniunctum ut se subscribat, et impositum silentium sub iuramento.

Io Galileo Galilei ho deposto come di sopra

Car. 123r. — Copia di mano di Galileo.

B. 200

Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Sig.r Galileo Galilei sia calunniato o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitenziato di penitenzie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto S. Galileo non ha abiurato in mano nostra nè di altri qua in Roma, nè meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, nè manco ha ricevuto penitenzie salutari nè d'altra sorte, ma solo gl'è stata denunziata la dichiarazione fatta da Nostro Signore e publicata dalla Sacra Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole e che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa difendere nè tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta e sottoscritta la presente di nostra propria mano, questo dì 26 di Maggio 1616. 210

Il med.mo di sopra Roberto Card.le Bellarmino.

---

32 Car. 119t.-121r. — Autografe le sottoscrizioni di Galileo.

Die Sabbathi 30 Aprilis 1633.

Constitutus personaliter Romae in aula Congregationum, coram et assistente quibus supra, in meique,

Galileus de Galileis de quo supra, qui cum petiisset audiri, delato sibi iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

Int.s: Ut dicat quid sibi dicendum occurrit.

R.t: Nel far io più giorni continova e fissa riflessione sopra gl'interrogatorii fattomi sotto il dì 16 del presente[1], et in particolare sopra quello se mi era stata fatta prohibitione sedeci anni fa, d'ordine del S. Officio, di non tener, difendere o in[seg]nar *quovis modo* l'opinione pur all'hora dannata della mobilità della terra e stabilità del sole, mi cadde in pensiero di rileggere il mio Dialogo stam- 10

---

(1) Gli interrogatorii ai quali accenna sono veramente del giorno 12: cfr. n.° 31 lin. 2.

pato, il quale da tre anni in qua non havevo più riveduto, per diligentemente osservare se contro alla mia purissima intentione, per mia inavertenza, mi fusse uscito dalla penna cosa per la quale il lettore o superiori potessero arguire in me non solamente alcuna macchia d'inobedienza, ma ancora altri particolari per i quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di S.ta Chiesa; e trovandomi, per benigno assenso de' superiori, in libertà di mandar attorno un mio servitore, procurai d'haver un de' miei libri, et havutolo mi posi con somma intentione a leggerlo et a minutissi[m]amente considerarlo.
20 E giungnendomi esso, per il lungo disuso, quasi come scrittura nova e di altro auttore liberamente confesso ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati per la parte fa[ls]a, e ch'io intendevo di confutare, fussero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringere, che facili ad esser sciolti: e due in particolare, presi uno dalle macchie solari e l'altro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente, con attributi di forti e di gagliardi, avalorati all'orecchie del lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti e che li volesse confutare, come pur io internamente e veramente per non concludenti e
30 per confutabili li stimavo e stimo. E per iscusa di me stesso, appresso me medesimo, d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitar gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutare, si debbono portare (e massime scrivendo in dialogo) nella più stretta maniera, e non pagliargli a disavvantaggio dell'avversario, non mi appagando, dico, di tal scusa, ricorrevo a quella della natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del most[rarsi] più arguto del comune de gli huomini in trovare, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo, ancorchè, con Cicerone, *avidior sim gloria quam satis sit*, se io havessi a scriver adesso le medesime ra-
40 gioni, non è dubbio ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza della quale essentialmente e realmente son prive. È stato dunque l'error mio, e lo confesso, di una vana ambitione e di una pura ignoranza et inavertenza. E questo è quanto m'occorre dire in questo particolare, che m'è occorso nel rilegger il mio libro.

Quibus habitis, habita eius subscriptione, DD. pro modo dimiserunt examen, animo etc., imposito sibi silentio sub iuramento.

Io Galileo Galilei hò deposto come di sopra.

32. 21. Di fronte alle prime parole [illegible] — 21-44. Un [illegible] verticale in margine comprende da *guisa*, [illegible] sino alla fine della risposta. —

Et post paululum rediens, dixit:

E per maggior confirmatione del non haver io nè tenuta nè tener per vera la dannata opinione della mobilità della terra e stabilità del sole, se mi sarà conceduta, sicome io desidero, habilità e tempo di poterne fare più chiara di- 50
mostratione, io sono accinto a farla. E l'occasione c'è opportunissima, attesochè nel libro già publicato sono concordi gl'interlocutori di doversi, dopo certo tempo, trovar ancor insieme per discorrere sopra diversi problemi naturali, separati dalla materia ne i loro congressi trattata: con tale occasione dunque, dovendo io soggiungere una o due altre giornate, prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa e dannata, e confutargli in quel più efficace modo che da Dio benedetto mi verrà sumministrato. Prego dunque questo S. Tribunale che voglia concorrer meco in questa buona resolutione, col concedermi facoltà di poterla metter in effetto.

Et iterum se subscripsit. 60

Io Galileo Galilei affermo come sopra.

---

23 [illegible] 121r-t.

Eadem die XXX Aprilis 1633.

Ad.m R. P. Fr. Vincentius Maculanus de Florentiola, S. Romanae et Universalis Inquisitionis Commissarius generalis, attenta ad[ve]rsa valetudine et aetate gravi supradicti Galilei de Galileis, facto prius verbo cum Sanct.mo, mandavit illum habilitari ad palatium Oratoris Ser.mi Magni Ducis Hetruriae, facto sibi praecepto de habendo dictum palatium loco carceris et de non tractando cum aliis quam cum familiaribus et domesticis illius palatii, et de se praesentando in Sancto Officio toties quoties fuerit requisitus, sub paenis arbitrio Sacrae Congregationis: iniuncto sibi silentio sub iuramento, quod tactis etc. praestitit, tam de silentio servando circa merita suae causae, quam de parendo supradicto prae- 10
cepto omnibusque in eo contentis. Super quibus etc. Actum Romae, in aula Congregationum palatii S.ti Offitii, praesentibus R. D. Thoma de Federicis Romano et Fran.co Ballestra de Offida, custode carcerum huius S.ti Offitii, testibus etc.

[illegible] linee [illegible], e furono sott[illegible] con la manifesta intenzione di [illegible] le intere linee suddette, da *a farla* fino a *detta opinione*. —

34) Car. 421t.-422r., 425r.-425t.

α) Car. 421t.-422r. — Autografa la firma di Galileo.

Die Martis X Maii 1633.

Vocatus, comparuit personaliter Romae in aula Congregationum palatii S.ti Officii, coram ad.m R. P. Fratre Vincentio Maculano ordinis Predicatorum, Comissario generali S.ti Offitii, in meique etc.

Galileus Galileus de quo supra; et eidem, coram Paternitate sua constituto, idem P. Comissarius assignavit terminum octo dierum ad faciendas suas defensiones, si quas facere vult et intendit.

Quibus auditis, dixit: Io ho sentito quello che V. P. m'ha detto: e le dico in risposta che per mia diffesa, cioè per mostrar la sincerità e purità della mia
10 intentione, non per scusare affatto l'haver io ecceduto in qualche parte, come ho già detto, presento questa scrittura, con una fede aggiunta del già Em.mo S.r Card.le Bellarmino, scritta di propria mano del medesimo S.r Cardinale, della quale già presentai una copia di mia mano. Del rimanente mi rimetto in tutto e per tutto alla solita pietà e clemenza di questo Tribunale.

Et habita eius subscriptione, fuit remissus ad domum supradicti Oratoris Ser.mi Magni Ducis, modo et forma iam sibi notificatis.

Io Galileo Galilei mano p.ª

β) Car. 425r. e t. — Autografo di Galileo. Molto deperito per le corrosioni prodotte dall'inchiostro, cosicchè in parecchi luoghi si legge con difficoltà.

Nell' interrogatorio posto di sopra, nel quale fui domandato se io havevo significato al Padre Rev.mo Maestro del S. Palazzo il comandamento fattomi privatamente circa 16 anni fa, d'ordine del S.º Off.º, di non *tenere, defendere vel quovis modo docere* l'opinione del moto della terra e stabilità del sole, risposi che no; e perchè non fui poi interrogato della causa del non l'haver significato, non hebbi occasione di soggiugner altro. Hora mi par necessario il dirla, per dimostrar la mia purissima mente, sempre aliena dall'usar simulazione o fraude in nissuna mia operazione.

34, α. 6. Tra *assignavit* e *terminum* [illegible], cancellato [illegible]

Dico pertanto, che andando in quei tempi alcuni miei poco bene affetti spargendo voce come io ero stato chiamato dall'Em.[mo] S. Card. Bellarmino per abiurare alcune mie opinioni e dotrine, e che mi era convenuto abiurare et anco riceverne penitenze etc., fui costretto ricorrere a S. Em.[za], con supplicarla che mi facesse un' attestazione con esplicazione di quello perchè io ero stato chiamato; la quale attestazione io ottenni, fatta di sua propria mano, et è questa che io con la presente scrittura produco: dove chiaramente si vede, essermi solamente stato denunziato non si poter tenere nè difendere la d[ottrina] attribuita al Copernico della mobilità della terra e stabilità del sole etc.; m[a c]he, oltre a questo pronunziato generale, concernente a tutti, a me fusse comandato cosa altra nissuna in particolare, non ci se ne vede ve[sti]gio alcuno. Io poi, havendo per mio ricordo questa autentica attestazione, manuscritta dal medesimo intimatore, *non feci dopo* più altra applicazion di mente nè di memoria sopra le parole usatemi nel pronunziarmi in voce il detto precetto, del non si potere difendere nè tenere etc.; tal che le due particole, che, oltre al ***tenere, defendere,*** che sono ***vel quovis modo docere,*** che sento contenersi nel comandamento fattomi e registrato, a me son giunte novissime e come inaudite: e non credo che non mi debba *esser prestato* fede che io nel corso di 14 o 16 anni ne habbia haver persa ogni memoria, e massime non havend' hauto bisogno di farci sopra reflessione alcuna di mente, havendone così valida ricordanza in scritto. Hora, quando si rimuovino le due dette particole e si ritenghino le due sole notate nella presente attestazione, non resta punto da dubitare che il comandamento fatto in essa sia l'istesso precetto che il fatto nel decreto della S.[ra] Congregazione dell'Indice. Dal che mi par di restare assai ragionevolmente scusato del non haver notificato al P. Maestro del Sacro Palazzo il precetto fattomi privatamente, essendo l'istesso che quello della Congregazione dell'Indice.

Che poi, stante che 'l mio libro non fusse sottoposto a più strette censure di quelle alli quali obbliga il decreto dell'Indice, io habbia tenuto il più sicuro mòdo e 'l più condecente per cautelarlo et espurgarlo da ogn' ombra di macchia, parmi che possa essere assai ma-

34, p. 22-32 [illegible] prime di otto linee successive dell'originale, e furono [illegible] l'int[illegible] le altre linee, da *per mio ricordo* a *reflessione*. —

nifesto, poi che io lo presentai in mano del supremo Inquisitore in quei medesimi tempi che molti libri, scritti nelle medesime materie, venivano proibiti, solamente in vigor del detto decreto.

Da questo che dico mi par di poter fermamente sperare che il concetto d' haver io scientemente e volontariamente trasgredito a i comandamenti fattimi sia per restar del tutto rimosso dalle menti de gli Emin.^{mi} e prudentissimi SS.^{i} giudici; in modo che quei mancamenti che nel mio libro si veggono sparsi, non da palliata e men che sincera intenzione siano stati artifiziosamente introdotti, ma solo per vana ambizione e compiacimento di comparire arguto oltre al comune de i popolari scrittori, inavvertentemente scorsomi della penna, come pure in altra mia dep[osi]zione ho confessato: il qual mancamento sarò io pronto a risarcire et emendare con og[ni pos-s]ibile industria, qualunque volta o mi sia dagl' Em.^{mi} SS.^{i} comandato o perm[ess]o.

Restami per ultimo il mettere in considerazione lo stato mio di commiseranda indisposizione corporale, nel quale una perpetua afflizion di mente, per dieci mesi continui, con gl' incomodi di un viaggio lungo e travaglioso, nella più orrida stagione, nell'età di 70 anni, mi hanno ridotto, con perdita della maggior parte degl' anni che 'l mio precedente stato di natura mi prometteva; chè a ciò fare m'invita e persuade la fede che ho nella clemenza e benignità degl' Emin.^{mi} SS.^{i} miei giudici, con speranza che quello che potesse parere alla loro intera giustizia che mancasse a tanti patimenti per adequato castigo de' miei delitti, lo siano, da me pregati, per condonare alla cadente vecchiezza, che pur anch' essa humilmente se gli raccomanda. Nè meno voglio raccomandargli l' honore e la reputazion mia contro alle calunnie de' miei malevoli, li quali quanto siano per insistere nelle detrazzioni della mia fama, argomento [n]e prendano gl' Em.^{i} SS.^{i} dalla necessità che mi costrinse a innarrar dall' Em.^{mo} Sig.^{r} Card.^{l} Bellarmino l' attestazione pur hor con [que]sta presentata da me.

Fuori (car. 426t.), d'altra mano:

Die X Maii 1633 exhibuit ad sui defensionem Galileus Galileus.

---

56. Tra *altra mia e dep* [illegible]

[illegible] Car. [illegible] — Aut[illegible].

Noi Roberto Cardinale Bellarmino, havendo inteso che il Sig.or Galileo Galilei sia calunniato o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutari, et essendo ricercati della verità, diciamo che il suddetto Sig.or Galileo non ha abiurato in mano nostra nè di altri qua in Roma, nè meno in altro luogo che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, nè manco ha riceuto penitentie salutari nè d' altra sorte, ma solo gl' è stata denuntiata la dichiaratione fatta da N.ro Sig.re et publicata dalla Sacra Congregatione dell' Indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole et che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle Sacre Scrit[tu]re, et però non si possa difendere nè tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta et sottoscritta la presente di nostra propria mano, questi (*sic*) dì 26 di Maggio 1616. (10)

Il medesimo di sopra, Roberto Card.le Bellarmino.

[illegible] car. [illegible], della mano di Galileo:

Fede dell' Ill.mo S. Card. Bellarmino.

e d' altra mano:

Xa Maii 1633 pro sui defensione exhibuit Galileus Galileus.

35 Car. 429[illegible]. — Autografo.

Anno Domini 1633, mensis Aprilis die 17.

In opere quod inscribitur *Dialogo di Galileo Galilei etc. sopra i due sistemi massimi del mondo, Tolemaico et Copernicano,* tenetur ac defenditur sententia quae docet moveri terram et quiescere solem, ut ex toto operis contextu colligitur, et praesertim ex notatis in scriptura quam, iusu Sanctissimi, R.mus Pr. Nicolaus Riccardius, Sacri Palatii Apostolici Magister, et Augustinus Oregius, eiusdem S.mi Theologus, Sancti Officii Consultores, obtulerunt Eminentissimis et R.mis Cardinalibus super haeretica pravitate generalibus Inquisitoribus.

Sic sentio ego Augustinus Oregius, S.mi Theologus et Sanctae Romanae generalis Inquisitionis Consultor. (10)

34. [illegible] 3 [illegible] —
35. 1. [illegible] cancellato. —

[1] Nel codice dell'Archivio Segreto Vaticano, [illegible] Mi[illegible] (già *Mélanges* 71), a car. 192, è la minuta autografa della presente dichiarazione: minuta nella quale, dopo [illegible] *la dottrina del Copernico circa la mobilità della terra et immobilità del sole*; [illegible] *di altri* (lin. 4) si legge, pur cancellato, *che noi sappiamo la dottrina del Copernico;* e finalmente dopo *ma solo* (lin. 6) (la parola *solo* è scritta fra le [illegible]).

36) Car. 431r.-439t. — Autografi.

✝

Censeo, Galilaeum non solum docere et defendere stationem seu quietem solis tanquam centri universi, circa quod et planetae et terra motibus suis propriis convertantur; verum etiam de firma huic opinioni adhaesione vehementer esse suspectum, atque adeo eam tenere.

Melchior Incofer.

✝

Rationes secundi voti, de statione, quiete seu immobilitate solis, et quod sit centrum universi circa quod planetae et terra moveantur, sunt per singula capita eaedem quae sunt allatae pro primo voto, de conversione terrae. Haec enim duo, terram moveri et solem quiescere et esse centrum, reciprocantur in syste-
10 mate Copernicano.

Quare omnes illae rationes quibus Galilaeus, assertive, absolute, et non hypothetice, et quocunque tandem modo, adstruit motum terrae, necessario probant etiam, aut supponunt, immobilitatem solis, tanquam centri universi.

In particulari vero, et in terminis absolutis, dicit pag. 25 [1]: *Aristotele non proverà mai che la terra sia nel centro;* quo loco licet in margine addat, *Il sole esser più probabilmente nel centro che la terra,* quasi non absoluta assertione, sed tantum magis probabiliter, id adstrueret, omnino tamen pag. 316 [2] absolute et demonstrative ostendit, et solem esse centrum, et terram moveri circa ipsum sicut ceteros planetas, idque concludit, quemadmodum ipse loquitur, con eviden-
20 tissime et concludentissime osservationi.

Probat vero suum intentum, primo, positive, pag. 318, 319, 321, 323, 324, 325 [3]; deinde, reprobando motum diurnum orbium caelestium et destruendo systema Ptolemaei, quanta potest efficacitate: ex quibus demum infert, solem esse centrum, circa quod corpora mundana et terra convertantur. Ita pag. 332, 333, 334 [4].

Ceterum etsi de Galilaei mente, iuxta rationes in utroque voto allatas, indubitate constet, eum scilicet et docere et defendere et tenere opinionem de motu terrae et quiete solis tanquam centri universi, adhuc tamen haec omnia efficacissime ostenduntur ex eo sat longo scripto eiusdem Galilaei, quod, antequam hunc librum Dialogorum ederet, Archiduci Florentiae pro causa sua exhibuit [5], in quo
30 non solum sententiam Copernici probavit, sed solvendo loca S. Scripturae, quantum in se fuit, stabilivit.

36. 25. [illegible] fra le [illegible]. —

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 58.

[2] Cfr. Vol. VII, pag. [illegible].

[3] Cfr. Vol. VII, pag. [illegible].

[4] Cfr. Vol. VII, pag. 368-370.

[5] Intende, la Lettera a [illegible] Lorena.

In solvendis autem locis Scripturae, praesertim circa motum solis, in eo totus fuit, ut ostenderet Scripturam loqui accommodato ad vulgi opinionem sensu, non autem quod revera moveretur: eos porro qui vulgatae de motu solis in Scriptura sententiae nimium addicti sunt, tanquam ad pauca aspicientes, profundiora non penetrantes, hebetes et pene stolidos traduxit.

Legi hoc scriptum, et, nisi fallor, hic in Urbe non paucorum manibus teritur. Et haec in confirmationem priorum dicta sunto.

Melchior Incofer.

✝

Censeo, Galilaeum non solum docere et defendere opinionem Pythagorae et Copernici de motu seu conversione terrae, verum etiam si discursus, modus ratiocinandi, et subinde verba attendantur, de firma eidem adhaesione vehementer esse suspectum, atque adeo eandem tenere.

Melchior Inchofer.

✝

Rationes quibus ostenditur, Galilaeum docere, defendere ac tenere opinionem de motu terrae.

1. Quod Galilaeus terrae motum scripto doceat, extra controversiam est: totus enim liber pro se vocem mittit; nec alio modo docentur posteri et absentes, quam aut scripto aut traditione.

2. Munus docentis inter alia est, praecepta artis tradere, quae faciliora et magis expedita censet, ut faciles et dociles discipulos nanciscatur; proposita praesertim novitate disciplinae, quae curiosa ingenia mirifice solet allicere. In hoc genere, quam dextrum et solertem se praebeat Galilaeus, patet totum librum perlegenti.

3. Praeterea, qui docet, quae suae doctrinae adversantur, conatur quantum potest dissolvere, difficultates eorum, incommoda, aut etiam falsitates, detegere. Galilaeus toto hoc opere nihil aliud magis contendit, quam ut doctrinam de conversione terrae constituat, contrariam vero penitus proscribat.

4. Habet et illud singulare Galilaeus, ut quosvis alios effectus in natura conspicuos, quorum causae verae ab aliis assignatae non latent, in conversionem terrae, tanquam in unicam genuinam et propriam causam, referat; cuiusmodi sunt quae de maculis solis, de fluxu et refluxu maris, de terra magnete, ad nauseam inculcat. Quod dubio procul signum est non solum docere volentis, sed, docendo, etiam circa plura illustrantis, de quibus nec Copernicus nec alii sequaces cogitarunt, ut ipse author haberi velit.

43. [illegible] forma di ·Z· tra duo punti, che. a quanto pare, non [illegible] —

5. Dolet subinde Galilaeo quod haec opinio a paucis sit percepta, quod inveteratae opinioni nimis sint addicti, eamque ob causam conatur Simplicium dedocere, et sub huius nomine omnes Peripatheticos, si possit, in suam sententiam pertrahere. Agit nimirum ex sollicitudine diligentis magistri, qui discipulos habere et proficere optet. Quare si, ex S. Augustino in Enarratione super Psal. 108, docere non est aliud quam scientiam dare, et haec ita disciplinae connexa est, quod altera sine altera esse non possit; perspicuum est, Galilaeum hanc opinionem vere et proprie docere, eoque magis, quod sub nomine Academici praeceptorem agat eorum quos in Dialogis suis loquentes inducit. Nec est facilior vel docendi vel discendi ratio, quam si doctrinae per dialogos tradantur, ut patet innumeris magnorum virorum exemplis.

Atque haec circa primum punctum, de doctrina scripto tradita. Eandem vero non esse recentem Galilaeo, patet ex eo libello pridem ante in lucem edito, in quo ipse ob hanc doctrinam collaudatur et defenditur.

Quod attinet ad secundum caput, an defendat, etsi ex dictis facile deduci queat, nihilominus indubitate sic ostenditur affirmativa.

1. Quia, si defendere quis dicitur opinionem quam duntaxat tuetur, absque refutatione aut destructione contrariae sententiae, quanto magis qui ita defendit, ut contrariam prorsus destructam velit? Hinc in iure, defendere interdum dicitur impugnare, L. 1. C. de Test., et ibi Baldus.

2. Quia Copernicus, simplici systemate contentus, satis habuit, phaenomena caelestia faciliori methodo (ut ipse putabat) ex hac hypothesi absolvere; at Galilaeus, multis praeterea rationibus conquisitis, et Copernici inventa stabilit, et nova inducit: quod est bis defendere.

3. Quia scopus principalis hoc tempore Galilaei fuit impugnare P. Christophorum Scheiner, qui recentissimus omnium scripserat contra Copernicanos: sed hoc nihil est aliud quam defendere et in suo robore velle conservare opinionem de motu terrae, ne fortasse, ab aliis impugnata, labefactetur.

4. Quia non est alius modus magis proprius defe[nsion]is, etiam acerrimae, quam qui servatur a Galilaeo, adducendo scilicet argumenta in contrarium, et eo conatu dissolvendo et elevando, ut appareant sine nervo, sine ratione, denique sine ingenio et iudicio adversariorum.

5. Quia si solum animo disputandi aut ingenii exercendi suscepisset hanc tractationem, non tam arrogans bellum erat indicendum Ptolemaicis et Aristotelicis, non tam superbe traducendus Aristoteles et eius sectatores, sed modeste poterant proponi rationes, veritatis investigandae et stabiliendae, non vero eius impugnandae, gratia, quam non agnoscit.

Haec circa secundum caput, de defensione scripto edita; ex quibus coniectura fieri potest etiam de defensione voce facta.

70. *Psal. 108:* sic, ma cfr. n.° 37, lin. 117. —

[illegible] tertium [illegible] Galilaeus teneat hanc de motu terrae physico opinionem, ita ut vere id sentire convincatur, affirmativa duplici modo ostenditur. Primo, per necessarias consecutiones. Secundo, ex verbis ipsiusmet Galilaei, absolutis et assertivis, aut certe aequivalentibus. Suppono autem, mentem dicentis eiusdem verbis alligatam esse, nec valere fucatam interdum protestationem, quam adhibere solet ne in Decretum peccasse videatur. Iudicium enim sumendum ex 110 facto contrario. Sed veniamus ad ostensionem.

In praefat. ad [illegible]

1. Quia caussa illa qua se permotum ad scribendum praetendit, ultramontanos scilicet obmurmurasse Decreto, et Consultores S. Congregationis ignorantiae astronomiae arguisse, vana est et frivola, nec sufficiens ut moveat virum cordatum ad tantum laborem suscipiendum. Vidi non unius ultramontani super hac re lucubrationes editas, in quibus nulla Decreti habetur mentio, nulla Consultorum, quorum etiam vocabulum in re praesenti ipsis ignotum. De Catholicis certum est, id neminem fuisse ausum. Deinde, si haec caussa permovit Galilaeum, cur[.....] ergo ipse non suscepit defendendum Decretum et S. Congregationem cum suis Consultoribus? hoc enim ipsi consequenter praestandum erat, 120 ut caussae scribendi responderet. Tantum vero abest id praestisse (*sic*) Galilaeum, ut contra novis argumentis, de quibus ultramontani nunquam in hunc finem cogitarunt, sententiam Copernicanam munire sit conatus, et cum Italice scribat, non iam ultramontanis tantum aliisque viris doctis manum porrigere, sed vulgares etiam homines, quibus errores facillime insident, in sententiam voluerit pertrahere.

[illegible] et refluxu, etc.

2. Qui ingenii gratia de aliqua re disputat, et non quia revera ita sentiat, aut problematice agit, neutram partem altera certiorem statuendo, aut tandem reiecta altera parte, adhaerendo ei quam certiorem putat. Galilaeus ubique theorematice et solidis, ut ipsi videtur, demonstrationibus decernit, ea ratione ut sententiam de terrae quiete longe propulsam velit. 130

3. Promittit Galilaeus, se acturum ex hypothesi mathematica: sed non est hypothesis mathematica quae conclusionibus physicis et necessariis stabilitur. Exempli gratia: Petit mathematicus dari lineam infinitam, qua data concludit triangulum lineae infinitae superstructum esse potentiae infinitae; nunquam tamen aut probat aut credit dari lineam infinitam, loquendo proprie de infinito. Ita Galilaeo ponenda erat mobilitas terrae ad intentum deducendum, non vero probanda cum destructione sententiae contrariae, quemadmodum toto opere facit.

4. Quaeritur a theologis an Deus sit, non quia dubitet christianus theologus Deum esse, sed ut ostendat, praescindendo etiam a Fide, multis rationibus ostendi posse, in ordine ad nos (ut dici solet), Deum esse, destruendo rationes quae con- 140 trarium suadent. Si Galilaeus hypothetice volebat agere, tantum afferre debebat rationes quae videntur suadere motum terrae, sed, iis deinde solutis, contrarium

107. [illegible] — 113. S. [illegible] —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 29.

aut supponere aut probare, aut certe non confutare. Et haec quidem dico si non pure mathematice agatur, sed, quemadmodum Galilaeus facit, physicae disputationes interserantur; alioqui mathematico sufficit sola suppositio, absque ulla probatione rei quae supponitur et accipitur.

5. Quaerunt etiam philosophi, utrum mundus potuerit esse ab aeterno; nemo tamen Christianus dicit, fuisse ab aeterno, sed tantum, posito quod fuisset ab aeterno, haec et illa necessario vel probabiliter erant secutura. Ita Galilaeo non 150 erat absolute probandum terram moveri, ut se contineret in pura hypothesi mathematica, sed tantum imaginarie concipiendum, et non phisice ponendum, moveri, ut, hac ratione accepta, explicarentur phaenomena caelestia et motuum numerationes ducerentur.

6. Nisi sententiae de motu terrae firmiter adhaereret Galilaeus tanquam putatae verae, nunquam tam acriter pro ea decertaret, nec tam viliter haberet contrarium sentientes, ut non putet numerandos esse inter homines +. Quis unquam Catholicus, vel pro veritate Fidei, tam amara contentione egit adversus haereticos, atque Galilaeus adversus tuentes quietem terrae, praesertim a nemine lacessitus? Certe, nisi hoc sit defendere opinionem cui quispiam firmiter adhaereat, nescio 160 an (praescindendo a Fide) ulla futura sit discernendi nota, huius aut illius esse quempiam opinionis, etsi omni conatu eam defendat.

+ Pag. 209 [1].

7. Si Galilaeus contra unum aliquem privatum ageret, qui fortasse quietem terrae non adeo ingeniose adstruxisset, nec Copernicanos solide convicisset, possent multa in meliorem partem de eius mente interpretari; sed cum ipse omnibus bellum indicat, omnes tanquam homunciones reputet, qui Pythagoraei aut Copernicani non sunt, satis evidens est quid animi gerat, eo praesertim quod Guilhelmum Gilbertum, haereticum perversum et huius sententiae rixosum et cavillosum patronum, nimio plus laudet ac ceteris praeferat.

Atque hae omnes et singulae rationes mihi eiusmodi sunt, ut vehementer 170 suspectum reddant Galilaeum huius esse opinionis, quod est terram physice moveri. Certe ipsum aliter sentire, nullibi ex toto hoc opere elicitur. Nam quod interdum dicat, se nolle quicquam decidere, id agit ac qui post inflicta destinata vulnera mederi velit, ne studio vulnerasse censeatur.

Veniamus modo ad alteram dicti partem, ut ostendamus, Galilaeum absolutis etiam aut aequivalentibus verbis hanc sententiam asserere.

1. Pag. 108 [2] habet haec: Io non mi posso persuader che trovar si potesse alcuno che havesse per cosa più ragionevole e credibile che la sfera celeste fosse quella che desse la volta, et il globo terrestre restasse fermo.

2. Se si attribuisce la conversione diurna al cielo, a me pare che habbi molto 180 del difficile; nè saprei intender la terra, corpo pensile e librato sopra il suo cen-

Pag. 113, nell

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 2[illegible]9.

[2] Cfr. Vol. VII, pag. 141.

[3] Cfr. Vol. VII, pag. 146.

tro, indifferente al moto et alla quiete etc. non dovesse cedere ella ancora et essere portata in volta.

3. Prova la terra moversi per quel principio fisico che la natura non opera per molti mezzi ciò che può conseguir per pochi, *et frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora.*

4. Considerando queste cose, comminciai a credere che uno che lascia una opinione imbevuta col latte et seguita da infiniti, per venir in un' altra da pochissimi seguita e negata da tutte le schuole, et che veramente sembra un paradosso grandissimo, bisognasse per necessità che fusse mosso, per non dir forzato, da raggioni più efficaci.

3. Non crede che alcuno si sia messo a considerar il moto della terra, ma solo perchè hanno trovato scritto la terra non si muovere, hanno seguitato questa opinione.

4. Chiama una inveterata impressione che li cieli si muovano, quasi del resto non fosse opinione vera.

5. Confesso di non aver sentita cosa più ammirabile di questa, nè posso credere che intelletto humano habbi mai penetrato in più sottile speculatione.

6. Dove Simplicio oppone la sovversione della filosofia Aristotelica, posto il moto della terra, risponde ciò non esser possibile, et che bisonarebbe rifare li cerevelli, che sapessero distinguer il vero dal falso.

7. Dice, Aristotele haver collocato il globo terrestre come centro; ma se si trovasse costretto da evidentissime esperienze a permutar in parte questa sua dispositione et ordine dell' universo, et confessar d' essersi ingannato etc.

8. Dice, li Peripatetici esser mancipii d'Aristotele, et dirrebbero che il mondo sta come scrisse Aristotele, et non come vuole la natura.

9. Il non dover por la terra nel centro o che li cieli si muovono d' attorno, non vuole chiamar inconveniente, ma dice potrebbe esser necessario che fosse così.

10. Suppone come vero che intorno al centro si muove la terra.

11. Che il sole sia nel centro, concludesi da evidentissime et perciò concludentissime osservationi.

12. Prova che l' operar il moto diurno ne' corpi celesti non fu nè potette esser altro che il farci apparire l' universo precipitosamente correr in contrario.

13. Non tiene per huomini che tengono la fermezza della terra.

191. In luogo di [illegible] prima era scritto *credo*. —

(1) [illegible] Vol. VII, pag. [illegible].
(2) Cfr. Vol. VII, pag. [illegible].
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 404-405.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 401.
(5) Cfr. Vol. VII, pag. 432.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 81-82.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 348.
(8) Cfr. Vol. VII, pag. 348, lin. 20.
(9) Cfr. Vol. VII, pag. 348, lin. 31.
(10) Cfr. Vol. VII, pag. 349, lin. 16.
(11) Cfr. Vol. VII, pag. 349, lin. 24.
(12) Cfr. Vol. VII, pag. 350.
(13) Cfr. Vol. VII, pag. 355.

14. Mostra che sono stati di eminente ingegno che hanno abbracciata l'opinione di Copernico, seguendo il discorso contra le sensate esperienze, et che in questo la raggione ha fatto violenza al senso. — Pag. 325 (1).

15. Dice il Salviati che egli ancora havrebbe creduto a' Peripatetici, si sen[illegible] superiore et più eccellente de' communi e naturale non s' accompagnava con la raggione. — [illegible] (2).

220 16. Fa un epifonema al Copernico, quanto egli havrebbe gustato del telescopio per confermatione in parte del suo sistema, se in quel tempo fosse stato trovato, et lo loda perchè con le raggioni venne contra l'esperienzia. — Pag. 331 (3).

17. Conchiude della terra, per probabilissima et forsi necessaria conseguenza, che si muova intorno al sole. — [illegible] *fine* (4).

18. Copernico, restaurando l'astronomia con le suppositioni di Tolomeo, giudicò, se con assunti falsi in natura si potevano salvar l'apparenze celesti, molto meglio con le suppositioni vere. — Pag. 333 (5).

19. Giudica, il rimover le stationi, regressi etc. de' planeti esser congetture bastanti, a chi non fusse più che protervo et indisciplinabile, a prestar assenso alla dottrina, s' intende di Copernico. — [illegible] *Sagredo* (6).

230

20. L'apparenze di Mercurio et Venere sono tali dal moto annuo della terra, come acutamente dimostra il Copernico. — [illegible] Nota che, pag. 27 (8), dice, [illegible] de' matematici soli.

21. Le macchie solari costringono l'intelletto humano d'amettere il moto annuo della terra. — Pag. 337 (9).

22. Parla de' saldi argumenti, congetture e firmissime esperienze di Copernico, posto che sia vero quanto dice il Sagredo; Nè già (dice) conviene por dubio sopra le sue parole. — Pag. 344, § *Sig.r Simplicio* (10).

23. Parlando delle macchie solari, supposte le prove, Vo meco medesimo (dice) considerando, necessariamente bisognare che quelli che restano contumaci contro a questa dottrina, o non habbiano sentite, o non habbiano intese, queste tanto manifestamente concludenti raggioni. — Pag. 348 (11).

240

24. Convenendo una delle due constituzioni esser necessariamente vera e l'altra necessariamente falsa, impossibil cosa è che (stando però tra i termini delle dottrine humane) le raggioni addotte per la parte vera non si manifestino altretanto concludenti quanto le in contrario vane et inefficaci. — § *Io non gli attribuirò*. [illegible] mostra (12).

25. Non dubita che la scienzia che insegna, esser la terra calamita, s' habbi da perfettionar con vere et necessarie demostratione. L'istesso bisogna che dica — Pag. 396 (13).

---

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 355.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 355, lin. 36.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 367.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 368.
(5) Cfr. Vol VII, pag. 369.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 370, lin. 22.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 372.
(8) Cfr. Vol. VII, pag. [illegible]
(9) Cfr. Vol. VII, pag. 372.
(10) Cfr. Vol. VII, pag. 379, lin. 18.
(11) Cfr. Vol. VII, pag. 383.
(12) Cfr. Vol. VII, pag. 383, lin. 23.
(13) Cfr. Vol. VII, pag. 429.

del moto della terra, essendo che, pag. 404 [1], dalli moti della calamita prova li varii moti della terra.

Hae sunt rationes quae me ad eiusmodi censuram ferendam, veritatis amore, permoverunt, quas nihilominus meliori aliorum iudicio libenter permitto et submitto. 250

Melchior Inchofer.

---

37 Car. [illegible]. — Autografi.

Ego Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor, coram Eminentiss.mo et R.mo Cardinali Ginetto, S.mi D. D. Urbani Papae octavi Vicario, rogatus an D. Galileus de Galileis transgressus fuerit praeceptum in editione suorum Dialogorum, in quibus tradit sistema Copernicanum, quo illi a S.to Officio prohibetur ne huiusmodi opinionem de motu terrae et de stabilitate solis in centro mundi teneat, doceat aut defendat quovis modo, verbo aut scripto; censeo, libro ipsius diligenter inspecto, transgressum fuisse quo ad illas particulas *doceat, aut defendat*, si quidem nititur quantum potest motum terrae et stabilitatem solis adstruere; et etiam valde suspectum esse, quod huiusmodi opinionem teneat. Atque pro horum assertione propria manu subscribo. 10

Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor.

Ego Zacharias Pasqualigus, Clericus Reg., Sacrae Theologiae professor, coram Emi.mo et R.mo Cardinali Ginetto, S.mi D. N. D. Urbani Papae octavi Vicario, rogatus an D. Galileus de Galileis in editione suorum Dialogorum, in quibus declarat sistema Copernicanum, transgressus fuerit praeceptum, quo illi a S.to Officio prohibetur ne opinionem de motu terrae teneat, doceat aut defendat quovis modo, verbo aut scripto; censeo, transgressum fuisse quo ad illas particulas *doceat aut defendat;* et etiam huiusmodi Dialogos eum valde suspectum facere, quod hanc opinionem teneat: et hoc assero, libro ipsius diligenter considerato. Atque propria manu subscribo. 20

Zacharias Pasqualigus, Clericus Regul., Sacrae Theologiae professor.

Benchè il Sig.r Galileo nel principio del suo libro proponga, voler trattar del movimento della terra *sub hypothesi*, nel progresso però de suoi Dialoghi lascia da parte l'hypothesi, et prova assolutamente il movimento di essa con ragioni assolute; onde da premesse assolute ne cava la conclusione assoluta, et alle volte stima che le ragioni sue siano convincenti.

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 437.

Apporta dunque le sue ragioni: nella prima delle quali suppone, che l'istessa apparenza si habbia da cagionare o che la terra si muova col moto diurno, o pure che si muovano tutte le stelle; e poi argomenta che *natura non facit per plura quod potest facere per pauciora*, e perciò potendosi, col solo moto diurno posto nella terra, salvar tutte le apparenze, bisogna dire che la natura non habbia posti tanti moti diurni quante sono le stelle e pianetti, ma uno solo nella terra. Aggionge per conferma, che se il moto diurno è del cielo, bisogna che gli orbi de' pianetti habbiano il moto ratto d'oriente in occidente, contrario al proprio naturale; che l'orbe quanto è maggiore, tanto è più tardo nel suo moto, onde Saturno fa il suo moto in 30 anni, e perciò il primo mobile, come maggiore di tutti, non può fare il suo moto naturale in 24 hore; che il primo mobile traendo seco le sfere de' pianetti, tirarebbe seco anco la terra, come corpo pensile.

2ª ragione. Suppone con Aristotile che il centro del mondo sia quello intorno al quale si fanno le conversioni celesti, e di qui ne inferisce che il sole sia tal centro, e perciò se ne stia immobile. Che poi intorno al sole si facciano le conversioni celesti, dice cavarsi da evidentissime e necessariamente concludenti osservationi, come sono trovarsi i pianetti hora più vicini hora più lontani dalla terra, con differenza tanto grande, che quando Venere è lontanissima si ritrova sei volte più lontana da noi che quando è vicinissima, e Marte quasi otto volte, apparendo 60 volte maggiore quando è vicinissimo, e Saturno e Giove in congiontione col sole sono lontanissimi, et vicinissimi in oppositione dello stesso sole.

3ª ragione. Posto il moto annuo nella terra, si vengono a levare tutte le retrogradationi e stationi de' cinque pianetti, et ciascuno di essi have il suo moto sempre diretto et eguale, et le stationi e retrogradationi vengono ad essere solo apparenti: per ciò confermare ne fa la sua dimostratione lineare, la quale però patisce le sue difficoltà.

4ª ragione, cavata dalle macchie solari. Dice che avanti che facesse piena osservatione intorno a dette macchie, fece tal giudicio: che se la terra si movesse col moto annuo per ecclittica intorno al sole, et che esso sole, come centro, si volga in sè stesso, non con l'asse dell'istessa ecclittica, ma con proprio inclinato, ne seguirebbe che i passaggi delle macchie si farebbono due volte l'anno, di sei mesi in sei, per linea retta, et negli altri tempi per archi incurvati; che l'incurvatione di tali archi per la metà dell'anno havrà inclinatione contraria a quella che havrà nell'altra metà, perchè per sei mesi il convesso de gli archi sarà verso la parte superiore del disco solare, et per gli altri sei verso la parte

Margin: Pag. [illegible] (1). — Pag. [illegible] (2). — Pag. [illegible] (3). — Pag. [illegible] (4). — Pag. [illegible] (5). — Pag. 334 (6). — Pag. 339 (7).

37. 52. *e retrogradatio vengono* — 56-57. [illegible]

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 142.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 143.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. 144.
(4) Cfr. Vol. VII, pag. 146.
(5) Cfr. Vol. VII, pag. 349.
(6) Cfr. Vol. VII, pag. 370.
(7) Cfr. Vol. VII, pag. 374.

inferiore dell'istesso disco; che i termini orientali et occidentali di esse macchie (chiama termini orientali et occidentali quelle parti del corpo solare, vicino alle quali appariscono et s'occultano dette macchie) per due soli giorni dell'anno saranno equilibrati, et ne gli altri tempi per sei mesi i termini orientali saranno più alti de gli occidentali, et negli altri sei più alti gli occidentali che gli orientali. Soggiunge poi, che facendo diligente osservatione intorno al moto di esse macchie, ritrovò che corrispondeva del tutto alla maniera dissegnata: e perciò 70
Pag. 316 et 317 [1]. dal moto di esse macchie raccoglie il moto della terra. Et si va sforzando di mostrare che, stando l'immobilità della terra et il moto del sole per l'ecclittica, non si può salvare il moto apparente de tali macchie. E questa ragione essendo fondata in un antecedente *quod de facto est*, inferisce la conclusione che *de facto sit*.

Pag. 410 [2]. 5[ta] ragione: che posta la terra immobile, no si può fare naturalmente il flusso e reflusso del mare; e posto il movimento annuo e diurno della terra, sia necessariamente cagionato tal flusso e reflusso. Vuole dunque che dalla mistione del moto annuo e diurno si venga ad accelerare il moto in alcune parti della terra, et nel medesimo tempo a ritardarsi nell'altre, e ne fa, pag. 420 [3], dimo- 80
stratione lineare: perchè in alcune parti della terra si congiongono moto annuo e diurno, che portano verso l'istessa parte la medesima terra, et nell'altre, cioè nelle opposte parti, essendo la terra portata dal moto annuo verso una parte et dal diurno verso l'opposta, detrahendo un moto all'altro, vien il moto assoluto ad essere tardato assai; da tal acceleratione poi e ritardamento vien cagionato necessariamente l'alzarsi et l'abbassarsi dell'acqua, il crescere e calare, perchè, non essendo l'acqua fissamente attaccata alla terra, non segue di necessità il suo moto, come apparisce in una barca piena d'acqua che per qualche lago si muova, e venga il moto a variarsi in quanto alla celerità e tardanza.

Non scioglie però la difficoltà, che, stante tal dottrina, sì come la mutatione 90
di somma acceleratione e massima tardanza del moto della terra sarebbe di dodeci in dodeci hore, così anco il flusso e reflusso dovrebbe essere di dodeci in 12 hore; et ad ogni modo l'esperienza insegna essere di sei hore in sei.

Pag. 439 [4]. I periodi poi menstrui de' flussi li riduce, come in causa, nella variatione menstrua del moto annuo della terra, cagionata dal moto della luna, la quale movendosi nell'istesso orbe insieme con la terra intorno all'istessa terra, quando è tra la terra et il sole, cioè nel tempo della congiontione, riesce il moto della luna più veloce (e di tal velocità ne partecipa anco la terra) di quello riesca quando essa luna è più discosta dal sole, cioè oltre la terra et in oppositione di esso sole:

85. *ad assere* — 89. *e vengo* —

---

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 380-382.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 443.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 452-453.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 471.

et da questa maggior e minor velocità vien cagionata la diversità menstrua de' flussi e reflussi.

La diversità del flusso e riflusso che si cagiona ne gli equinottii e solstiti, la riduce pure nella varietà del moto della terra, in quanto dalla mistione del moto annuo e diurno viene il moto assoluto ad accelerarsi per le diverse linee per le quali viene portato il globo terrestre, come lo dechiara con dimostratione lineare. Tutte però queste sue dimonstrationi lineari soggiaciono alle sue difficoltà. Pag. 451 [1].

Havendo il S.r Gallileo gli anni addietro havuto precetto dal S.to Officio intorno all'opinione Copernicana del movimento della terra e stabilità del sole nel centro del mondo, che *Neque teneat, neque doceat, neque defendat quovis modo, verbo aut scripto*, et havendo stampati i suoi Dialoghi intorno detta materia, si ricerca se habbia transgredito il sodetto precetto.

Si risponde, haver contravenuto al precetto in quanto prohibisce che *non doceat quovis modo*. Prima, perchè lo scopo di chi stampa e scrive è insegnare la dottrina che contiene il libro, onde S. Tomaso, 3 par., ques. 42, art. 4, dice: *Scriptura ordinatur ad impressionem doctrinae in cordibus auditorum sicut ad finem.* 2°, perchè insegnare non è altro che communicare qualche dottrina, come insegna S. Agostino, concione 17 in Psal. 118: *Quid est aliud docere quam scientiam dare?*; et poi soggionge che l'insegnare, dalla parte di chi insegna, non importa altro che il dire quello che è necessario dire acciò che venga capita qualche dottrina, et perciò dice che non havendo il discepolo capito, può chi insegna dire: *Ego ei dixi quod dicendum fuit; sed ille non didicit, quia non percepit*, e perciò può dire di haver fatto quanto era necessario per insegnare: e perciò il S.r Gallileo, dicendo quanto si può dire per via di ragione per imprimere in chi è capace l'opinione Copernicana, insegna tale opinione. 3°, perchè apporta la sua dottrina in tal maniera, che molti, anco intendenti nelle scienze mathematiche, restano persuasi. 4°, perchè, pag. 213 [2], dice che stima haver ben speso il tempo e le parole, mentre almeno ha persuaso che l'opinione della mobilità della terra non sia è stolta; il che non è altro che persuadere che sia probabile.

Ha anco transgredita l'altra particella, che *non defendat quovis modo*. Perchè il difendere qualche opinione non consiste in altro, che nel fondarla con qualche ragione e sciogliere gli argomenti in contrario, il che esso fa con ogni sforzo in tutto il progresso de' suoi Dialoghi; e benchè si protesti di parlar *sub hypothesi*, nel provar però la sua opinione exclude l'ipotesi, perchè da antecedenti assoluti e che *de facto* sono veri, almeno secondo il suo sentimento, ne cava la conclusione assoluta, come apparisce in tutte le ragioni che apporta, e particolarmente: Pag. 109 [3], che abhorrendo la natura il superfluo, non si hanno da moltiplicar tanti moti quante sono le stelle; pag. 318 [4], che evidentissime e necessariamente con-

127-128. *non sia è stolta*: sic, ma cfr. Vol. VII, pag. 244, lin. 23. —

(1) Cfr. Vol. VII, pag. 482-483.
(2) Cfr. Vol. VII, pag. 244.
(3) Cfr. Vol. VII, pag. [illegible]
(4) Cfr. Vol. VII, pag. [illegible]

cludenti osservationi intorno al moto de' pianetti dimostrano, il sole essere centro del mondo; pag. 339 [1], che posto il moto della terra, fece giudicio che alcuni determinati accidenti si doveano scorgere nel moto delle macchie solari, et che poi, osservandolo, ritrovò gli accidenti essere tali quali doveano corrisponder in virtù del moto della terra; pag. 410 [2], che senza il moto della terra non si possa fare naturalmente il flusso e reflusso del mare.

In quanto all' altro punto, che proibisce che *non teneat*, dà sospetto ed inditio urgente di averlo transgredito. Prima, perchè in tutto il progresso del libro si mostra molto adherente a tal opinione, sforzandosi d'imprimerla destramente come vera e svellere l'opposta, poichè abbatte tutte le ragioni con la quale (*sic*) questa si difende, et mostra sentire che quelle che sono in favore del movimento della terra siano efficaci. 2°, perchè acconsente ad alcune cose dalle quali con vera consequenza pensa cavare il moto della terra: come, pag. 318 [3], che le osservationi fatte intorno al moto de' pianetti dimostrino, le conver:ioni di essi pianetti essere intorno al sole come centro, e chiama tali osservationi evidentissime e necessariamente concludenti che tali conversioni siano intorno al sole; pag. 339 [4], dice haver fatto giudicio (che non è altro che acconsentire), che se la terra si moveva, bisognava che in virtù di detto moto si scorgessero alcuni particolari accidenti nel moto delle macchie solari, et poi soggionge haver ritrovato con l'osservatione che appunto tali accidenti corrispondevano, e di nuovo da tali accidenti, già provati, secondo esso, con l'esperienza, arguisce il moto della terra.

Ego Zaccharias Pasqualigus, Clericus Regul., Sacrae Theologiae professor, coram Eminentis.^{mo} et R.^{mo} D. Cardinali Ginetto, S.^{mi} D. N. Urbani Papae octavi Vicario, praefatam sententiam expono, et ita censeo.

---

38 Car. 451

Die 16 Iunii 1633.

Galilei de Galileis, de quo supra, proposita causa etc., S.^{mus} decrevit, ipsum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione S. Officii, condemnandum ad carcerem arbitrio Sac. Congregationis, iniuncto ei ne de caetero, scripto vel verbo, tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate

140. [illegible] leggesi, con[illegible]lato, *necessariamente*. — 150. Prima aveva scritto *movimento*, e poi corresse [illegible] —

[1] Cfr. Vol. VII, pag. 371.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 443.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 349.
[4] Cfr. Vol. VII, pag. 371.

solis et e contra, sub poena relapsus; librum vero ab eo conscriptum, cui titulus est *Dialogo di Galileo Galileo Linceo*, prohibendum fore. Preterea, ut haec omnibus innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti iussit ad omnes
10 Nuncios Apostolicos et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florenciae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam et coram plerisque mathematicae artis professoribus, publice legat.

---

39) Car. 452*r.*-453*r.* — Autografa la firma di GALILEO.

Die Martis 21 Iunii 1633.

Constitutus personaliter in aula Congregationum palatii S.i Officii Urbis, coram adm. R. P. Commissario generali Sancti Officii, assistente R. D. Procuratore fiscali, in meique etc.,

Galileus de Galileis Florentinus, de quo alias, cui delato iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit, fuit per D.

Int.s: An aliquid ei occurrat ex se dicendum.

R.t: Io non ho da dire cosa alcuna.

Int.s: An teneat vel tenuerit, et a quanto tempore citra, solem esse centrum
10 mundi, et terram non esse centrum mundi et moveri etiam motu diurno;

R.it: Già molto tempo, cioè avanti la determinatione della Sacra Congregatione dell'Indice e prima che mi fusse fatto quel precetto, io stavo indifferente et havevo le due opinioni, cioè di Tolomeo e di Copernico, per disputabili, perchè o l'una o l'altra poteva esser vera in natura; ma dopo la determinatione sopradetta, assicurato dalla prudenza de' superiori, cessò in me ogni ambiguità, e tenni, sì come tengo ancora, per verissima et indubitata l'opinione di Tolomeo, cioè la stabilità della terra et la mobilità del sole.

Et ei dicto, quod ex modo et serie quibus in libro ab ipso post dictum tempus typis mandato tractatur et defenditur dicta opinio, imo ex eo quod scripserit et
20 dictum librum typis mandaverit, praesumitur ipsum dictam opinionem tenuisse post dictum tempus; ideo dicat libere veritatem, an illam teneat vel tenuerit;

R.it: Circa l'havere scritto il Dialogo già publicato, non mi son mosso perchè io tenga vera l'opinione Copernicana; ma solamente stimando di fare benefitio commune, ho esplicate le raggioni naturali et astronomiche che per l'una e per l'altra parte si possono produrre, ingegnandomi di far manifesto come nè queste nè quelle, nè per questa opinione nè per quella, havessero forza di concludere demostrativamente, e che perciò per procedere con sicurezza si dovesse ricorrere alla determinatione di più sublimi dottrine, sì come in molti e molti luoghi di esso Dialogo manifestamente si vede. Concludo dunque dentro di me mede-

38. 8. *Pretera* — 10. *haeretiae* —

simo, nè tenere nè haver tenuto dopo la determinatione delli superiori la dan- 30
nata opinione.

Et ei dicto, quod imo ex eodem libro et rationibus adductis pro parte affirmativa, scilicet quod terra moveatur et sol sit immobilis, praesumitur, ut dictum fuit, opinionem Copernici ipsum tenere, vel saltem quod illam tenuerit tempore; et ideo, nisi se resolvat fateri veritatem, devenietur contra ipsum ad remedia iuris et facti opportuna;

R.it: Io non tengo nè ho tenuta questa opinione del Copernico, dopo che mi fu intimato con precetto che io dovessi lasciarla; del resto, son qua nelle loro mani, faccino quello gli piace.

Et ei dicto, quod dicat veritatem, alias devenietur ad torturam; 40

R.t: Io son qua per far l'obedienza; et non ho tenuta questa opinione dopo la determinatione fatta, come ho detto.

Et cum nihil aliud posset haberi in exe[cu]tionem decreti, habita eius subscriptione, remissus fuit ad locum suum.

Io Galileo Galilei ho deposto come di sopra

---

40) Car. 453r.bis — Originale, non autografo.

Beat.mo Padre,

Galileo Galilei supplica humilissimamente la S.tà Vostra a volerli commutare il luogo assegnatoli per carcere di Roma in un altro simile in Fiorenza, dove parrà alla S.tà V., e questo per ragione d'infermità, et anco aspettando l'oratore una sorella sua di Germania con otto figliuoli, a' quali difficilmente potrà essere da altri recato aiu[to] et indrizzo. Il tutto riceverà per somma gratia dalla S. V. *Quam D.*

Fuori (car. 454t.):

Alla Santità di N. S.

(d'altra mano):

Per
Galileo Galilei. 10
Lectum.

30 Iunii 1633. S.us fecit oratori gratiam eundi Senas, et ab eadem civitate non discedere sine licentia Sac. Congregationis, et se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis, etc.

---

40. 12 *eadi* —

41) Car. 453*t*.

30 Iunii 1633.

S.[mus] mandavit, Inquisitori Florentiae mitti copiam sententiae et abiurationis contra Galileum de Gallilei supradictum, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam professoribus Philosophiae et Mathematicae eius civitatis, in Congregatione S. Officii, velo levato; eandemque pariter copiam sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostoli[cis] et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Paduae et Bononiae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Dioecesanis, ut deveniat ad notitiam omnium professorum Philosophiae et Mathematicae.

10 Praeterea, praedicto Galieleo, relegato in palatio Magni Ducis Aetruriae in Urbe, fecit gratiam dictae relegationis, et mandavit illum relegari Senis, quo recto tramite se conferat, et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae civitatis, et prompte exequatur quidquid ab eo iniungetur; et a dicta civitate non discedet sine licentia Sac. Congregationis.

---

42) Car. 453*r*. e *t*.

Die Sabbati, 2ª Iulii 1633.

Adm. R. Pater Magister Fr. Vincentius de Florentiola, ordinis Praedicatorum, Commissarius generalis Sanctae Romanae et universalis Inquisitionis, praesente me Notario, notificavit Galileo de Galileis decretum factum a S.[mo] D. N. Urbano Papa octavo in generali Congregatione S. Officii die 30 Iunii praeteriti, nempe quod potest discedere ab Urbe Roma, et quod recto tramite se conferre debeat ad civitatem Senarum, ibique in primo accessu se personaliter praesentare coram R. P. D. Archiepiscopo dictae civitatis, ac promte exequi quidquid ab eo sibi iniungetur, et non discedere e dicta civitate ullo unquam tempore, quavis causa, 10 praetextu aut quaesito colore, sine licentia in scriptis a Sac. Congregatione S. Officii obtinenda, sub poenis arbitrio eiusdem Sac. Congregationis in casum contraventionis praemissorum aut alicuius eorum; quibus omnibus et singulis parere promisit. Super quibus etc.

Actum Roma, in cubiculo d. Galilei in palatio Viridarii DD. de Mediceis in Monte Pincio.

---

43) Car. 456*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.[mo] e R.[mo] S.[r] mio P.ron Col.[mo]

Con la littera di V. S. Emin.[ma] delli 2 del corrente ricevo la copia della sentenza, data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei, e della sua abiura. La setti-

42. 9. *iniungetur, e non* —

mana seguente eseguirò quanto mi vien comandato da V. S. Emin.^{ma}, e con quella maggior quantità di filosofi e matematici che sarà possibile. Che è quanto m' occorre dirgli in questo particolare. E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 9 di Luglio 1633.

Di V. S. Emin.^{ma} e R.^{ma}

Servo Humiliss.^{mo} et Oblig.^{mo}
F. Clem.^{te}, Inq.^{re} di Fiorenza.

Fuori (car. 456*t.*^{bis}), d' altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 9 a 17 Luglio 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et eseguirà gli ordini, con quella maggior quantità di filosofi e matematici che sia possibile.

e di mano ancora diversa:

20 Iulii 1633 relatae.

---

44) Car. 457*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} mio e P.ron.^{e} Col.^{mo}

Secondo l'avviso datomi da Vostra Emin.^{za} con la sua de' 2 di Luglio, arrivò qui in casa mia hieri il S.^{re} Galileo Galilei, per esequir l'impostoli dalla S. Congregatione, i comandamenti della quale saranno da me puntualmente esequiti in questa ed in ogn'altra occasione. Che è quanto io devo dire a Vostra Emin.^{za} in risposta; ed humilmente me l'inchino.

Siena, li 10 Luglio 1633.

Di Vostra Emin.^{za}

Humil.^{mo} Oblig.^{mo} Devoto Se.
Arc. di Siena.

Em.^{mo} S. Card.^{l} S.^{to} Honofrio,
per la S. Cong.^{ne} del S.^{to} Off.^{o}

Fuori (car. 458*t.*), d'altra mano:

Siena.
Di Mons.^{re} Arcivesc.^{o}
Di 10 a 17 di Luglio 1633.
Che alli 9 del corrente arrivò in casa sua il S.^{r} Galileo Galilei per eseguir gli ordini impostigli [da] questa S.^{a} Congregatione.

e di mano ancora diversa:

21 Iulii 1633 relatae coram S.^{o}

---

45) Car. 459*r.* — Autografa.

Eminent.^{mo} et Rev.^{mo} Sig.^{re}

Hoggi, con le lettere di V. S. Emin.^{ma} delli 2 del corrente, mi perviene la copia della sentenza et dell'abiura di Galileo Galilei, quale non mancherò di notificare alli Vicarii,

et ne farò havere notitia ancora di essa dalli professori di filosofia et di matematica di questo publico Studio, et da altri di tutta la città; et la publicarò in queste librarie, ove sogliono concorrere professori di lettere, acciò più publica et universale ne vadi la relatione. Che sarà per riverente esecutione del comandamento di V. S. Emin.ma, alla quale humilmente m' inchino, et riverente le bacio la veste.

Di Padova, li 15 di Luglio 1633.

10 Di V. S. Emin.ma et R.ma Humilissimo Servitore

Fr. Ant.o da Lendinara, Inq.re di Padova.

Fuori (car. 462*t.*), d' altra mano:

Padova.

Del P. Inquisitore.

Di 15 a 24 di Luglio 1633.

Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, e la notificherà a' suoi Vicarii et a' professori di filosofia e di matematica etc.

e di mano ancora diversa:

27 Iulii 1633 relatae.

---

46) Car. 460*r.* — Autografa.

Em.mo e R.mo Sig.re P.rone Coll.mo

Acuso la ricevuta della lettera di V. E.a con la copia della sententia e abiura del Calileo (*sic*), quale ho fata legere e publicare in questo convento e collegi[o], per esservi di quelli che fanno particolare professione e studio di mathematica e strologia, come farò nel convento de' PP. Zocolanti e Gesuati, per esservi in l' uno e l' altro convento professori della medema scientia, e l' insegnano particolarmente il Padre Gesuato, lettore publi[o] in questa Università e Studio, e che haveva corispondenza e streta amicitia con il sudetto Galileo; e la notificarò a tutti gl' altri particolari della medema professione, come al Dottore Roffeno, e a' Vicarii dioceesani di questa S.ta Inquisizione, conforme al-
10 l' ordine di V. E.a, alle (*sic*) facio humilissima riverenza e bacio le sacre vesti.

Di Bologna, 16 Luglio 1633.

Di V. S. Em.ma e R.ma Humiliss.o Serv.re

F. Paolo da Garr.o, Inq.re

Fuori (car. 461*t.*), d' altra mano:

Bologna.

Del P. Inquisitore.

Di 16 a 24 di Luglio 1633.

Che riceve la sentenza et abiura di Galileo, et la notifica a tutti li conventi dove è studio e si fa professione di matematica e di filosofia.

e di mano ancora diversa:

27 Iulii 1633 relatae.

---

46. 17. Tra *li* e *conventi* leggesi, cancellato, *theolog.* —

47) Car. 463r. — Autografa.

Em.mo e R.mo Sig.r P.ron Col.mo

La copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei sarà da me propalata, affinchè se n'habbia notitia in questo Regno, et in particolare da tutti li professori di filosofia e matematica, in conformità dell'ordini che si è degnata darmi V. Em.za sotto li 2 del passato, e capitatomi in questa settimana. E qui humilissimamente a V. Em.za m'inchino.

Di Napoli, li 6 Luglio 1633.

Di V. Em.za

Hum.mo e Obl.mo Ser.re
Nicolò Herrera.

Em.mo S.r Card. S. Onof.o

Fuori (car. 464t.), d'altra mano:

Napoli.
Di Mons.re Nuntio. 10
Di 6 di Luglio
a 13 d'Agosto } 1633.
Che propalarà la sentenza et abiura di Galileo Galiei, affin che se n'habbi notitia da tutti i professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

17 Augusti 1633 relatae.

---

48) Car. 465r. — Autografa.

Emin.o et R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ricevo la sentenza che V. Em.a s'è degnata inviarmi, data da cotesta S. Congregatione del S. Offitio contro Galileo Galilei, per essersi egli reso vehementemente sospetto d'haver tenuto opinione che la terra si muova et non il sole, ma sia centro del mondo, con l'abiura fatta dal medesimo, insieme col commandamento di V. Em.a che la notifichi a questi Diocesani et se n'habbia notitia da tutti li professori di filosofia et mattematica. Eseguirò puntualmente quanto da V. Em.a mi vien commandato. Et li faccio humilissima riverenza.

Di V. Em. Rev.ma

Firenze, 6 Agosto 1633. 10

Hum.o Devo.mo et Oblig.mo Ser.r
Giorgio, Ves.o d'Ascoli.

Em.mo S.r Card. S. Onof.o

Fuori (car. 468t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Di Mons.re Nuntio.
Di 6 a 20 d'Agosto 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et eseguirà l'ordinatogli.

---

48. 16. Dopo *ordinatogli* segue, cancellato, *di*, e, raschiato, *di publicarla*.

49) Car. 466r. — Autografa.

Em.^mo et R.^mo Sig.^r et P.rone Sopremo,

Ho ricevuto la copia di sentenza et abiura di Galileo Galilei con la lettera di V. Em.^za di 2 di Luglio; et la notificarò a' miei Vicarii et ad altri, come ella si è degnata di ordinarmi, a fine che sia di essempio et avertimento a' professori di filosofia et di matematica. Et a V. Em.^za humilissimamente m' inchino.

Vicenza, 12 Agosto 1633.

Di V. Em.^za — Humilis.^mo et Devot.^mo Ser.^re
F. Bonifacio da Cardon, Inq.^re

Fuori (car. 467t.), d' altra mano:

Vicenza.
10 Del P. Inquisitore.
Di 12 a 20 Agosto 1633.
Che notificarà alli suoi Vicarii et alli professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

24 Augusti 1633 relatae.

---

50) Car. 468t.

La lettera originale è nelle cassette.
Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Venetia, dei 13 d'Agosto 1633:
« Ricevo l'abiura del Galileo, et osservarò quel tanto che nella lettera mi viene imposto ».

24 Augusti 1633 rescribatur, ut certioret executionem.

---

51) Car. 469r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^mo e R.^mo Sig.^re mio P.ron Col.^mo

Eseguirò il comandamento di V. Em.^za, di far pervenire a notitia di tutti gli Ordinarii di questo Ser.^mo dominio l' abiuratione del Galileo intorno all' opinione che ha tenuta nel suo Linceo, che la terra fosse quella che si movesse, e non il sole, contro l' opinione della Sacra Scrittura, e la pena che se gli ne fa patire, perch' essi l[a] possano notificare, nella maniera che stimeranno più conveni[re], a i professori di filosofia e di matematica nelle loro Diocesi, onde, comprendendosi la gravità dell' errore del Galileo medesimo, se ne tengano lontani. Et a V. Em.^za in tanto resto facendo humilissima riverenza.

Di Venetia, li 6 Agosto 1633.
10 Di V. Em.^za R.^ma — Hum.^mo e Oblig.^mo Ser.^re
Al S.^r Card.^le S.^to Honof.^o — Francesco, Arc.^o di. T [...]

50. 4. Tra *1633* e *rescribatur* leggesi, cancellato *relatae*. — Dopo *executionem* segue, cancellato, [illegible] *executionem*. —

Fuori (car. 470t.), d'altra mano:

Venetia.

Di Mons.r Nuntio.

Di 6 a 13 d'Agosto 1633.

Che farà venire a notitia di tutti gli Ordinarii di quella Nuntiatura la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

17 Augusti 1633 relatae.

---

52) Car. 471r. — Autografa.

Emin.mo et R.mo S.r P.ron Sing.mo

Per questo ordinario ricevo l'ultima di V. Eminenza, con l'abbiura di Galileo Galilei; et in conformità del' ordine datomi, opportunamente sarrà publicata, acciò alcuni suoi conoscenti in queste parti vedano emendata l'audacia di quello, non havendo obedito al decreto già XIII anni sono publicato per la correttione di Nicolò Capernico (*sic*) lettore. Et continuerò pregare Dio, conceda a V. Eminenza et Emin.mi colleghi ogni più certo pegno di felicità eterna, con successi di consolatissima vita.

Di Conigliano, li 15 Agosto 1633.

Di V. S. Em.ma et R.ma — Humil.mo et Divot.mo

F. Gio. Nicolò Piccinini, Inquis.re di Ceneda.

Fuori (car. 474t.), d'altra mano:

Conigliano.

Del P. Inquisitore di Ceneda.

Di 15 a 27 Agosto 1633.

Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et la publicarà, acciò ne habbi notitia in quelle parti alcuni conoscenti di detto Galileo.

e di mano ancora diversa:

31 Augusti 1633 relatae.

---

53) Car. 472r. — Autografa.

Emin.mo e R.mo S.re P.ron Colend.mo

Ho riceuto la copia della sentenza et abiura contro Galileo Galilei Firentino, nè mancarò di notificarla alli professori di filosofia e matematica et ad altri, aciò s'ottenghi il fine desiderato, conforme al'ordine di V. S. Em.ma Alla quale per fine bacio riverente le vesti.

Brescia, li 17 Agosto 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma — Divotiss. Ser.re

Fra Girolamo da Quinz.no

Fuori (car. 473*t*.), d' altra mano:

Brescia.
10 Del P. Inquisitore.
Di 17 a 27 d' Agosto 1633.
Che notificarà alli professori di filosofia e di matematica et ad altri la sentenza data contro Galileo Galilei, con la sua abiura.

e di mano ancora diversa:

31 Augusti 1633 relatae.

---

54) Car. 475*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Eminen.mo e R.mo S.re mio P.ron Col.mo

Già sotto li 9 di Luglio passato scrissi a V. S. Emin.ma di haver ricevuto copia della sentenza data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei e della sua abiura, e che la settimana seguente harei eseguito quanto dovevo in publicarlo. Hora, il martedì doppo, che fu li 12 dell' istesso mese, alla presenza de' Consultori di questo S.o Officio et di quanti filosofi e matematici si poterno havere, che passò il numero di cinquanta, fu publicata la detta sentenza et abiura nel modo che mi fu comandato; sì che nell'esecutione non ho errato. Se poi ho commesso errore in non dar conto di questa esecutione, ne dimando humilmente perdono a N. S.re et alla Sacra Congregatione, che è stata mia 10 negligenza, pensando che bastasse solo quella littera; però per gratia mi scusino, chè nell' eseguire quanto mi vien comandato non ho mancato nè mancherò mai. E per fine a V. S. Emin.ma bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 27 di Agosto 1633.

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.to, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 476*t*), d' altra mano:

S.mo
Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 27 d'Agosto }
a 3 di 7mbre } 1633.
20 Che già scrisse ch' haveva ricevuto la sentenza et abiura del Galileo: hora soggiunge che il martedì 12 di Luglio, alla presenza di tutti i suoi Consultori et di più di cinquanta matematici, publicò la detta sentenza et abiura del sudetto Galileo.

e di mano ancora diversa:

9 Septembris 1633 relatae coram S.mo; et mandavit moneri Inquisitorem quod dederit licentiam imprimendi opera Galilei.

---

54. 24. 9 è stato corretto sopra un 8, che prima si leggeva. —

55 Car. 477r. — Autografa.

Emin.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} e P.rone Colend.^{mo}

Hieri per la posta ricevei una di V. Emin.^{za} R.^{ma} delli 2 di Luglio prossimo passato, con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei Fiorentino; et eseguirò quanto me viene ordinato, con farlo sapere a' Vicarii et a' professori di filosofia e di mattematica. E con ogni humiltà baccio le vesti a V. Em.^{za} R.^{ma} e a cotesti Emin.^{mi} e R.^{mi} Sig.^{ri}, a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Ferrara, li 3 di Settembre 1633.

Di V. Em.^{za} R.^{ma}

Obligatiss.^{mo} e Divot.^{mo} Servo
Fra Paolo delli Franci da Nap., Inq.^{re}

Fuori (car. 488*t.*):

All' Emin.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re} e P.rone Colend.^{mo}
Il Sig.^{re} Cardinale S. Onofrio.
Roma.

e d'altra mano:

Ferrara.
Del P. Inquisitore.
Di 3 a 10 di 7mbre 1633.
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, e la notificarà a' suoi Vicarii et a tutti professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

56 Car. 478r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{r} P.ron Col.^{mo}

La presente serve per dir a V. Emin.^{za}, come non prima d'hora ho ricevuto la sua humanissima lettera de' 2 del caduto, nella quale era inserta la copia di sentenza e d'abiura di Galileo Galilei di Firenza. In essecutione del comandamento di V. Emin.^{za} e di cotesta S. Congregatione del S.^{to} Officio, notificarò a' professori di filosofia, di matematica, et a chi giudicherò necessario in questa Nuntiatura, la medesima sentenza et abiura, a finchè si divulghi il modo col quale si è trattato con il detto Galileo, e si comprenda la gravità dell' errore da lui commesso, per evitarn' insieme la pena che, tenendo la di lui opinione, eglino sarebbono per ricevere. Et a V. Emin.^{za} fo humilissima riverenza.

Di Vienna, 20 Agosto 1633.

Di V. Emin.^{za}
[. . . .] Card.^{l} S.^{to} Onofrio.

Humil.^{mo} et Obligat.^{mo} Ser.^{re}
Cir.^{co}, Arciv.^{o} di Patrasso.

56. 2. *La presenti* —

Fuori (car. 487*t*.), d'altra mano:

Vienna.
Di Mons.re Nuntio.
Di 20 d'Agosto } 1633.
a x di 7mbre }

Che notificarà a tutti li professori di filosofia e di matematica, o a chi sarà necesrio, nella sua Nuntiatura.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

57) Car. 479*r*. — Autografa.

Emin.mo et R.mo Sig.r mio P.ron Colend.mo

La littera di V. S. Emin.ma delli 2 di Luglio, con l'alligata copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei, fu ricevuta da me li 16 del corrente; della quale fattone copie, l'ho mandate a' Vicarii di questa giurisditione, acciò loro sappino la santa mente di cotesta Sac. Congregatione: et io qua non mancarò farlo noto, sì come fin hora ho fatto ad alcuni della professione. Ch'è quanto m'occorre dirli per risposta: e con farli profonda reverenza, gli bacio le sacre vesti e alla sua buona gratia mi raccomando, come anco faccio l'istesso a cotesti Emin.mi Sig.ri suoi colleghi, miei Signori e Padroni.

Di Udine, li 23 di Agosto 1633.

10 Di V. S. E.ma et R.ma Humiliss.o Servo e Devotiss.o Oratore
F. Bartolomeo, Inq.re d'Aquileia.

Fuori (car. 486*t*.), d'altra mano:

Udine.
Del P. Inquisitore di Aquileia.
Di 23 d'Agosto } 1633.
a 10 di 7mbre }

Ch'ha fatto molte copie della sentenza et abiura del Galileo, et mandatele a' suoi Vicarii, et [....] notificata alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

13 7mbris 1633 relatae.

---

58) Car. 490*r*. — Autografa.

Emin.mo e Rev.mo S.r mio P.ron Col.mo

In conformità del benignissimo comandamento che V. Em.za restò servita di farmi, ch'io notificassi a questi Diocesani la sentenza data contro Galileo Galilei et abiura fatta

da lui, e se ne havesse notitia da essi e da tutti li professori di filosofia e di matematica, ho eseguito puntualmente il tutto, con notificarla tanto qui quanto per tutta questa Nuntiatura. E le fo humilissima riverenza.

Di Firenze, li 3 di Sett.[re] 1633.

Di V. Em.[za] Rev.[ma] — Hum.[o] Dev.[mo] et Obl.[mo] Ser.

Em.[mo] S.[re] Card.[le] S. Onofrio. — Giorgio, Ves.[o] d'Ascoli.

Fuori (car. [illegible]t.), d'altra mano:

Fiorenza.

Di Mons.[r] Nuntio.

Di 3 a 12 di 7mbre 1633.

Che ha notificato a tutti quelli Diocesani et alli professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

---

59) Car. 481r. — Autografa.

Emin.[mo] et Rev.[mo] Sig.[r] P.ron Colend.[mo]

Riceuta da me li 30 del passato la sentenza data da cotesti Emin.[mi] SS.[ri] contro Galileo Galilei Fiorentino, congiunta con lettera di V. Em.[za] delli 2 di Luglio, notificai l'ordinario seguente a tutti li miei Vicarii come egli, per haver contravenuto al precetto fattoli di non tener nè difender nè insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, che la terra si muova, e non il sole, ma sia centro del mondo, e per haver stampato un libro nel quale tratta la detta opinione, è stato giudicato vehementemente sospetto d'haverla tenuta, e che per ciò è stato condannato ad abiurarla, stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio di cotesta Sac. Congregatione, et a far altre penitenze salutari; ordinandoli di più che deduchino il tutto a notitia delli professori di filosofia e matematica, perchè, sapendo eglino in che modo si è trattato con il detto Galileo, comprendino la gravità dell'errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena che, cadendovi, sarebbono per ricevere. Al principio delli studii ancor io ne darò parte alli lettori di filosofia e matematica, e poi ne darò ragguaglio a V. Em.[za], alla quale per fine fo humilissima riverenza.

Di Perugia, li x di Settembre 1633.

Di V. Em.[za] — Humiliss.[mo] et Divotiss.[mo] Serv.[re]

Fra Vincenzo Maria Pellegrini.

Fuori (car. 484t.), d'altra mano:

Perugia.

Del P. Inquisitore.

Di x a 13 di 7mbre 1633.

Ch'ha significato alli suoi Vicarii la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et ordinato loro che ne dia notitia a tutti li professori di filosofia e di matematica della giurisditione sua.

e di mano ancora diversa:

20 7mbris 1633 relatae.

---

59. 20. *Di di x* —

60) Car. 482r.

Eminentiss.mo e R.mo Sig.re mio P.ron Col.mo

Hoggi solo, che è il penultimo d'Agosto, è arrivata con la lettera di V. Emin.a delli 2 del passato, portata dal corriero, la congionta copia di sentenza, promulgata il dì 22 di Giugno dell'anno presente contro Galileo Galilei da Fiorenza per la causa et cause spiegate et contenute in essa, insieme con l'abiura di lui; onde, sì come è mio debito acusarne la ricevuta, come fo c[on] questa mia, così non mancherò puntualmente e prontamente esseq[uire] quanto da cotesta Sacra Congregatione mi viene comandato. [E] alle loro Eminenze humilissimamente m'inchino.

Como, li [30] Agosto 1[633].

10 Di V. S. Eminentiss.a e R.ma H[..........][1]
[................]

Fuori (car. 483t.), d'altra mano:

[..] Inquisitore.
Di 30 d'Agosto
a 12 di Settembre } 1633.
[Ch']eseguirà puntualmente quanto [l]i vien ordinato intorno [all]a sentenza et abiura di [Ga]lileo Galilei mandatagli.

e di mano ancora diversa:

[..]0 7mbris 1633 relatae.

---

61) Car. 489r.

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Pavia dell'ultimo Agosto 1633.

« Ho ricevuto la copia della sentenza data dall'EE. VV etc. contro Galileo Galilei, la quale, in conformità del commando ch'ella mi fa, notificarò ai miei Vicarii e a tutti li professori di matematica e filosofia di questa Università. »

---

62) Car. 491r. — Autografa.

Emin.mo et R.mo Sig.re

Ho più volte eseguito l'ordine datomi da V. S. Emin.ma nel publicare la sentenza et abiura di Galileo Galiei, havendone data notitia non solo a questi SS.ri professori di filosofia et matematica, ma anco a questi altri lettori publici, a' SS.ri Canonici, a molti religiosi di S. Domenico, S.to Agostino et de' nostri Minori, pure lettori publici, a diversi scolari, et publicatele nelle publiche librarie, acciò se n'habbia più universale notitia: et a

(1) Domenico Berti stampa (ediz. cit., pag. [illegible]): « Humiliss.° et ob. . . . Fra Paolo Ai », avvertendo che l'originale è affatto [illegible]. [illegible]sentemente dopo l'« H » null'altro si legge. Cfr. n.° 67, lin. 19.

quest' hora dal S.re Fortunio Liceti, filosofo primario, mi è stato presentato il libro del medesimo Galileo, mandatogli da lui; et uso ogni diligenza nella perquisitione di queste librarie, se bene per anco non ho ritrovati altri. Et a V. S. Emin.ma humilmente m' inchino, et riverente le bacio la veste. 10

Di Padova, li 17 7mbre 1633.

Di V. S. Emin.ma et R.ma

Humilissimo Servitore
Fr. Ant.o da Lendinara, Inq.re di Pad.a

Fuori (car. 492t.), d' altra mano:

Padova.
Del P. Inquisitore.
Di 17 a 22 di 7mbre 1633.

Che ha publicato a diversi professori di filosofia e di matematica et conventi di religiosi, dove è studio in particolare, et a' Canonici la sentenza et abiura del Galileo, et che dal S.r Fortunio Liceti, filosofo primario, gli è stato dato un libro del sudetto Galileo, mandatogli da lui. 20

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

63. Car. 493r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo et R.mo S.r mio P.ron Col.mo

Ricevo volentieri e con ogn' humiltà maggiore l' acre riprensione fattami da V. S. Emin.ma a nome di N. S.re e della Sac. Congregatione, che si siano dichiarati tanto malserviti di me, d' esser stato così facile a lasciar dare alla stampa e publicare il libro di Galileo Galilei, opra tanto perniciosa; e se bene potrei dire assai sopra questo particolare in mia difesa, nondimeno, poichè loro giudicano che la colpa sia la mia, non voglio dir altro, se non che io l' accetto volentieri e ne dimando humilissimamente perdono, e l' assicuro che mi servirà per avviso e documento per l' avvenire. E per non più fastidirla, non dirò altro a V. S. Emin.ma sopra ciò, ma per fine humilissimamente le bacio le sacre vesti.

Di Fiorenza, li 17 di Settembre 1633. 10

Di V. S. Emin.ma e R.ma

Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 494t.), d' altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Di 17 a 24 di 7mbre 1633.

Che riceve con ogni humiltà maggiore l' acre riprensione fattagli in nome di N. S.re, d' essere stato tanto facile a lasciar dar alla stampa l' opera tanto perniciosa del Galileo.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

64) Car. 495r.

Capitolo di lettera del P. Vicario del Sant'Offitio di Siena, li 25 di 7mbre 1633.

« Ho ricevuto la sentenza et abiuratione del Galileo: il tutto notificarò alli Vicarii di questo Sant'Offitio e professori di filosofia e mathematica, conforme alla lettera di V. S. Emin.ma »

L'originale è nel processo di Frate Agabito [illegible] dell' ordine di S. Agostino.

---

65) Car. 496r. — Autografa.

Emin.mo e R.mo Sig.re e P.rone Colend.mo

Hieri ricevei una di V. Emin.za R.ma delli 27 del passato, con commissione che quando ricevo gl'ordini e risolutioni de' negotii, avisi ancora del seguito: et obedirò, e s'ho mancato per il passato, è stata transguragine, e ne le cerco perdono. Già fu eseguito di fare sapere a' Regolari l'ordine di fare leggere quel sommario di Constitutioni Apostoliche, pertinenti al S.to Off.o, il primo venerdì doppo l'ottava dell'Assonta della B.ma Vergine; et acciò all'istessi Regolari et ad alcuni filosofi e mattematici, come anco a' Vicari del S.to Off.o, ho intimata la sentenza et abiura del Galileo Galilei, con le pene che le sono state date per havere tenuto, insegnato e stampato, doppo la prohibitione che l'era stata fatta, un libro
10 nel quale ha trattato e difeso che il sole sta fermo come centro, e che la terra si muove anco con moto diurno, intitolato *Galileo Galilei Linceo,* con la prohibitione di detto libro, con il restante che m'ordinorno le SS. loro Em.me E con ogni humiltà baccio le vesti a V. Em.za R.ma et a cotesti Emin.mi e R.mi Sig.ri, a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Ferrara, li 14 di Settembre 1633.

Di V. Emin.za R.ma

Obligatiss.mo e Divot.mo Servo
Fra Paolo delli Franci da Nap., Inq.re

Fuori (car. 499t.):

All'Emin.mo e R.mo Sig.re e P.rone Colend.mo
Il Sig.re Cardinale S. Onofrio.
Roma.

e d'altra mano:

20 Ferrara.
Del P. Inquisitore.
Di 14 a 20 di 7mbre 1633.

Che per l'avvenire scriverà d'haver eseguito gli ordini o le risolutioni di questa S. Congregatione, et in tanto dimanda perdono del passato. Hora significa d'haver notificato a tutti i Regolari della sua giurisditione la Constitutione di N. S.re, et alli Vicarii del S.to Off.o, alli medesimi Regolari et ad alcuni filosofi et matematici, la sentenza di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

28 7mbris 1633 relatae.

---

64. 1. Fra *P.* o *Vicario* leggesi, cancellato, *Inquisit.* —
65. 7. *mattemaci* —

69) Car. 502r. — Autografa.

Emin.mi e R.mi SS. P.roni Col.mi

Gli ordini dell' EE. VV. circa la falsa opinione della stabilità del sole et moto della terra, ho puntualmente esseguiti e notificati a' miei Vicarii, et se n' ha havuto notitia da essi, et insieme anco l' alligata copia di sentenza et abiura di Galileo Galilei da tutti i professori di filosofia e matematica, et intimato loro che non ardiscano tener, diffender o insegnar in conto alcuno, o in voce o in scritto, l' errore di detto Galileo, perchè altrimente incorrerano nelle pene prefisse da cotesto supremo Tribunale della S.ta Inquisitione. Con che, obbedientissimo ad ogni cenno delle Emin.me SS.rie VV. standomi, et priegando ogni bene, con humillissima supplica le facio raccommandata la mia molta povertà, et m'inchino. 10

Crema, li 16 Settenb.re 1633.

Delle SS.rie VV. Emin.me

Devot.mo et Humil.mo Servo
F. Fra.co Cuccini, Inq.re

Tergo (car. 503v), d'altra mano:

Crema.
Del P. Inquisitore.
Di 16 di 7mbre } 1633.
a 7 di 8bre }

Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a' suoi Vicarii et alli professori di filosofia e di matematica.

Di mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae. 20

---

70) Car. 506r. — Autografa la firma.

Emin.mo e Rev.mo Sig.r P.rone Colend.mo

Ho esseguito l' ordine et commando di Vostra Emin.za col nottificare a tutti gli miei Vicarii foranei l' abiura imposta et sentenza data a Galileo Galilei, con imporre alli medemi Vicarii che nottifichino il medemo alli professori di filosofia e matematica che si trovano ne' loro vicariati et iurisdicioni; il che ho essequito anch' io qui nella città con tutti, così relligiosi come secolari, che professano il studio di simili scienze.

Ho anche deputato per Consultore di questo S. Off.o il Dottor Eliseo Raimondi, et per Avocato de' rei il Dottor Gio. Batta Goldoni, in conformità della lettera di Vostra Emin.za delli x del corrente. Con che fine, bacciandogli le s. vesti, gli fo profondissima riverenza, et prego da Dio il colmo d' ogni felicità. 10

Cremona, gli 28 Settembre 1633.

Di V. Em.za R.ma

Humiliss.mo et Devot.mo Ser.re
F. Pietro M.re, Inq.re

Fuori (car. 519*t.*), d'altra mano:

Cremona.
[De]l P. Inquisitore.
[...] 28 7mbre } 1633.
[a] 9 di 8bre }

[Ch'] ha notificato la sentenza et [abi]ura del Galileo a tutti li [pro]fessori di filosofia e di matematica, [ord]inato alli suoi Vicarii che [...ino] l'istesso . . . [. . ha] deputato per 10 Consultore il [P.] Eliseo Raimondi, et [per A]vvocato de' rei il Dottor [Gio.] Batta Goldoni.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

71) Car. 507*r.* — Autografa.

Emin.[mi] e R.[mi] SS. P.[ni] Col.[mi]

Ho ricevuto la sentenza data dalle SS. loro Em.[me] contro Galileo Galiei, con la impositione datami di notificarla a' Vicarii foranei e professori di filosofia e matematica; il che non posso fare senza stamparne editto, ponendovi la sentenza: ma perchè veggo che non è stata stampata dalle SS. loro Emin.[me] per distribuirla fuori, m'astengo di farlo io, dubitando di non far bene, e pensando forsi di far meglio a notificar solo come s'è prohibito il libro e sententiato l'autore con abiura *de vehementi* e pene etc., e però si dà avviso etc., acciò etc. Per dar di ciò notitia alli Vicarii, si potrian distribuir lettere scritte; ma per avisarne professori di filosofia e mathematica, non so come far senza publicar o 10 por fuori editto, nel quale non so come incontrerò il voler delle SS.[e] loro Emin.[e], o ponendovi la sentenza, vedendo che l'hanno mandata istesa perchè ne dii notitia, o avisando solo, come ho detto di sopra. Per tanto le supplico a novo aviso, come devo far, perchè sovente si stima far bene e se ne trova incontro. Con che fine faccio humilissima riverenza alle SS. loro Emi.[me], pregandole ogni felicità.

Reggio, li 4 8bre 1633.

Delle SS. loro Em.[me] e RR.

Dev.[mo] et Hum.[mo] Servo
Fra Paolo Egidio, Inq.[re]

Fuori (car. 518*t.*), d'altra mano:

Reggio.
Del P. Inquisitore.
20 Di 4 a xi d'8bre 1633.
Supplica per il modo come debba publicare la sentenza et abiura del Galileo.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

69) Car. 502*r*. — Autografa.

Emin.^{mi} e R.^{mi} SS. P.roni Col.^{mi}

Gli ordini dell' EE. VV. circa la falsa opinione della stabilità del sole et moto della terra, ho puntualmente esseguiti e notificati a' miei Vicarii, et se n' ha havuto notitia da essi, et insieme anco l' alligata copia di sentenza et abiura di Galileo Galilei da tutti i professori di filosofia e matematica, et intimato loro che non ardiscano tener, diffender o insegnar in conto alcuno, o in voce o in scritto, l' errore di detto Galileo, perchè altrimente incorrerano nelle pene prefisse da cotesto supremo Tribunale della S.^{ta} Inquisitione. Con che, obbedientissimo ad ogni cenno delle Emin.^{me} SS.^{rie} VV. standomi, et priegando ogni bene, con humillissima supplica le facio raccommandata la mia molta povertà, et m' inchino. 10

Crema, li 16 Settenb.^{re} 1633.

Delle SS.^{rie} VV. Emin.^{me}

Devot.^{mo} et Humil.^{mo} Servo
F. Fra.^{co} Cuccini, Inq.^{re}

Fuori (car. 503*t*.), d' altra mano:

Crema.
Del P. Inquisitore.
Di 16 di 7mbre
a 7 di 8bre } 1633.

Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a' suoi Vicarii et alli professori di filosofia e di matematica.

D. mano ancora diversa:

12 Octobris 1633 relatae. 20

---

70) Car. 506*r*. — Autografa la firma.

Emin.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} P.rone Colend.^{mo}

Ho esseguito l' ordine et commando di Vostra Emin.^{za} col nottificare a tutti gli miei Vicarii foranei l' abiura imposta et sentenza data a Galileo Galilei, con imporre alli medemi Vicarii che nottifichino il medemo alli professori di filosofia e matematica che si trovano ne' loro vicariati et iurisdicioni; il che ho essequito anch' io qui nella città con tutti, così relligiosi come secolari, che professano il studio di simili scienze.

Ho anche deputato per Consultore di questo S. Off.^{o} il Dottor Eliseo Raimondi, et per Avocato de' rei il Dottor Gio. Batta Goldoni, in conformità della lettera di Vostra Emin.^{za} delli x del corrente. Con che fine, bacciandogli le s. vesti, gli fo profondissima riverenza, et prego da Dio il colmo d' ogni felicità. 10

Cremona, gli 28 Settembre 1633.

Di V. Em.^{za} R.^{ma}

Humiliss.^{mo} et Devot.^{mo} Ser.^{re}
F. Pietro M.re, Inq.^{re}

Fuori (car. 519*t.*), d'altra mano:

Cremona.
[De]l P. Inquisitore.
[...] 28 7mbre } 1633.
[a] 9 di 8bre }
[Ch'] ha notificato la sentenza et [abi]ura del Galileo a tutti li [pro]fessori di filosofia
e di matematica, [ord]inato alli suoi Vicarii che [... ino] l'istesso ... [.. ha] deputato per
10 Consultore il [P.] Eliseo Raimondi, et [per A]vvocato de' rei il Dottor [Gio.] Batta Goldoni.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

71) Car. 507*r.* — Autografa

Emin.^{mi} e R.^{mi} SS. P.^{ni} Col.^{mi}

Ho ricevuto la sentenza data dalle SS. loro Em.^{me} contro Galileo Galiei, con la impositione datami di notificarla a' Vicarii foranei e professori di filosofia e matematica; il che non posso fare senza stamparne editto, ponendovi la sentenza: ma perchè veggo che non è stata stampata dalle SS. loro Emin.^{me} per distribuirla fuori, m' astengo di farlo io, dubitando di non far bene, e pensando forsi di far meglio a notificar solo come s' è prohibito il libro e sententiato l' autore con abiura *de vehementi* e pene etc., e però si dà avviso etc., acciò etc. Per dar di ciò notitia alli Vicarii, si potrian distribuir lettere scritte; ma per avisarne professori di filosofia e mathematica, non so come far senza publicar o
10 por fuori editto, nel quale non so come incontrerò il voler delle SS.^{e} loro Emin.^{e}, o ponendovi la sentenza, vedendo che l' hanno mandata istesa perchè ne dii notitia, o avisando solo, come ho detto di sopra. Per tanto le supplico a novo aviso, come devo far, perchè sovente si stima far bene e se ne trova incontro. Con che fine faccio humilissima riverenza alle SS. loro Emi.^{me}, pregandole ogni felicità.

Reggio, li 4 8bre 1633.

Delle SS. loro Em.^{me} e RR.

Dev.^{mo} et Hum.^{mo} Servo
Fra Paolo Egidio, Inq.^{re}

Fuori (car. 518*t.*), d'altra mano:

Reggio.
Del P. Inquisitore.
20 Di 4 a XI d' 8bre 1633.
Supplica per il modo come debba publicare la sentenza et abiura del Galileo.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

72. Car. 508r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.mo et R.mo Sig.r et P.ron mio Col.mo

Subito ricevuta la lettera di V. Em.a delli 2 di Luglio, resami solo tre giorni fa, acclusevi le copie di sentenza contro Galileo Galilei et d'abiuratione di esso della sua falsa opinione, contraria ai divini oracoli, circa l'imaginaria consistenza del sole et agitatione della terra, da lui, contro la prohibitione già fattali da cotesto Sacro Tribunale, novamente trattata nel libro per la cui publicatione haveva obreptitiamente estorta licenza; ho cominciato, conform'al comandamento dell'Em.a V., a far saper in queste parti quel che la S.a Congregatione ha fatto et resoluto contr'il detto Galileo, esprimendo quanto da essa siano detestati somiglianti assiomi, contrarii alla S.a Scrittura: et procurerò che questo successo sia tuttavia più divulgato, massime tra' professori di filosofia et matematica, et che così tanto più da loro s'abborriscano et rifiutino simili dottrine, alle quali repugna la verità della divina parola. Prego per fine all'Em.a V. ogni contentezza, facendole humilissima reverenza.

Di S. Nicolas, il primo di Sett.re 1633.

Di Vostra Em.a Rev.ma — Hum.mo Div.mo et Oblig.mo Ser.re

[. . . . .] (1) — A., V.o di Carp.

Fuori (car. 517t.), d'altra mano:

Santo Nicolas.
Di Mons.re Nuntio di Francia.
Del p. di 7mbre } 1633.
a 8 di 8bre }
Che procurarà che la sentenza et abiura del Galileo sia divulgata alli professori di matematica [e di] filosofia.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

73. Car. 509r. — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.mo e R.mo S.r mio e P.ne Col.mo

Ho visto quanto s'è degnata V. Emin.za ordinarmi con sue di 2 di Luglio passato intorno alla falza openione di Galileo Galilei, che la terra si muova et il sole sia fermo, et l'abiura fatta dal medesmo, come vehementemente sospetto di heresia; et per obbedir all'ordini di V. Emin.za, n'ho dato notitia qui ai professori di filosophia et di matema-

---

(1) Il Berti (ediz. cit., pag. 215) legge « nella S. Congr.ne di S. O. » Presentemente l'orlo inferiore della carta è così consumato, che nulla più si distingue.

tica, con scriverne anco alle Università di Lovanio et di Duai, acciò ogniuno abbandoni detta openione, quando da essi fusse tenuta, et si conformano con la verità ordinata da cotesto S.[to] Off.[o] Onde per fine a V. Emin.[za] fo humilissima riverenza.

Brusselles, 6 Sett.[re] 1633.

10 Di V. Emin.[za] R.[ma]

S.[r] Card.[le] S.[to] Onofrio. Humiliss.[o] e Devot.[mo] Ser.[re]

F.. Arc.[o] di Con.a.

Fuori (car. 516*t.*), d'altra mano:

Brusselles.
Di Mons.[re] Nuntio.
Di 6 di 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }
Ch'ha dato notitia a tutti li professori di matematica et di filosofia della falsa opinione del Galileo, et n'ha scritto anco alle Università di Lovanio e di Duai.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

74) Car. 510*r*. — Autografa.

Emin.[mo] et Rev.[mo] Sig.[re] et P.rone Colendiss.[o]

Per l'ordinario passato ricevei la lettera di V. E. delli 2 di Luglio, con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei da Fiorenza, della quale ho dato notitia alli miei Vicarii foranei, et notificata qui in Mantova alli professori di filosofia et mattematica (se bene al presente sono pocchi), acciò tutti sappino la gravità dell'errore et si guardino di non incorrervi. Del che ho voluto con questa mia dar aviso a V. E., alla quale humilmente inchinandomi bacio le vesti, et priego da Dio felicità et ogni bene.

Di Mantova, li 30 7bre 1633.

Di V. S. Emin.[ma] et Rev.[ma] Humiliss.[o] et Obligatiss.[o] Servo

10 Frat'Ambrosio da Tabia, Inq.[re]

Fuori (car. 515*t.*), d'altra mano:

Mantova.
Del P. Inquisitore.
Dell'ult.[o] 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }
Ch'ha notificato alli suoi Vicarii la sentenza et abiura del Galileo, et in quella città a tutti li professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

75) Car. 511r. — Autografa.

Emi.mo et Rev.mo Sig.r P.ron mio Coll.mo

Ho ricuto (*sic*) la copia della sentenza data contra Galileo Galilei Fiorentino, che m'ha mandato V. Emi.za, et ho fatto notificare il contenuto di quella qui nella città, et per la iurisditione dalli Vicarii, secondo l'ordine dell'Emi.za V., alla quale faccio humilissima reverenza.

Gubbio, 7 8bre 1633.

Di V. S. Emi.ma et Rev.ma

Humiliss.o et Devotiss.o Serv.re
Fra Vincenzo Maria Cimarelli.

Fuori (car. 511t.), d'altra mano:

Gubbio.
Del P. Inquisitore.
Di 7 a XI d'8bre 1633.
Che ha fatto notificare in quella città la sentenza et abiura del Galileo, et dalli suoi Vicarii per la giurisditione.

Di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

76) Car. 512r. — Autografa.

Emnt.mo e R.mo Sig.r P.ron Col.mo

La sua delli 2 di Luglio mi fu resa alli 22 di questo. Ricevo in essa la copia dell'abiura di Galileo Galilei Fiorentino, con ordine di publicarla non solo a' Vicarii etc., ma a' filosofi e professori di matematica. Fin hora haverei esseguito l'ordine, se Mons.r Vicario dell'Arcivescovo non l'havesse già, molti giorni sono, publicata per ordine di Mons.re Nunzio, con meraviglia di tutti. Se altro non mi verrà ordinato da V. E., io soprasederò fin al principio di nuovo studio, quando saranno qua i filosofi, il Matematico e lo Studio, a' quali tocca particolarmente il saperlo, et all'hora lo notificarò, e gli ne darò aviso. Anco l'ultimo decreto de' libri prohibiti il detto Monsig.re Vicario l'hebbe quasi un mese prima di me, e voleva publicarlo, se bene, conferito il negotio meco, soprasedè, e lo publicai poi io, conforme al solito. Anco il decreto di N. S., con lo ristretto delle Bolle dei casi spettanti al Tribunale del Sant' Off.o, l'hebbe detto Mons.r Vicario prima di me, e lo fece stampare, mandandolo in diversi luoghi. Il tutto scrivo solo per aviso a V. E., rimettendomi sempre a quanto verrà ordinato da cotesti Emn.mi Sig.ri, a' quali con l'E. V. prego da Dio il compimento di tutte le gratie.

Di Pisa, XXVII Settembre 1633.

Di V. E. R.ma

Devot.mo et Obligat.mo Servo
Fra Tiberio Sinibaldi, Inq.re

Fuori (car. 513*t.*), d'altra mano:

Pisa.
Del [P.] Inquisitore.
Di 27 7mbre } 1633.
a 9 di 8bre }

Che soprasederà in dar notitia alli professori di matematica e di filosofia della sentenza et abiura del Galileo sino al nuovo Studio, perchè quel Vicario l'ha già publicata.

e di mano ancora diversa:

19 Octobris 1633 relatae.

---

77) Car. 520*r.*-523*t.*

α) Car. 520*r.* e *t.*, e 523*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Emin.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} P.rone Colen.^{mo}

Sono alcune settimane che parte da qui un ordinario di Roma prima che arrivi l'altro; onde per la passata non ho potuto avisare V. E. della ricevuta della sua delli 27 dello scorso, che mi capitò alli 21 del presente. Da quella vedo quanto V. E. mi comanda, che per l'avvenire, ricevendo ordini o rissolutioni della Sacra Congregatione, sotto pena d'incorrere la disgratia di V. E. et delli Emin.^{mi} suoi coleghi, non debba rispondere, come fin hora ho fatto, che esseguirò, ma precisamente d'haver esseguiti i comandi fattimi. Penso che V. E. così mi scrivi, perchè ancora non ho dato parte d'havere notificata la sentenza di Galileo Galilei, et forsi perchè non habbia avisato d'haver intimato a' Regolari il decreto di Nostro Signore intorno alle Bolle concernenti il S. Officio e spettanti ad essi.

Quanto a questo, confesso a V. E. che da principio della ricevuta non gl'intimai, veggendo che nella lettera di V. E. mi s'impone solo che invigili all'osservanza, et anco per esser certificato che tutti i Superiori delle Religioni l'hanno mandato a'loro conventi, et di commissione loro è stato publicato. Ma havendo inteso di fresco che il Padre Inquisitore di Milano l'habbia intimato, supponendomi che egli sia forsi meglio informato del senso della Sacra Congregatione, anc'io l'intimai la settimana passata a tutti i Regolari sogetti a questo S.^{to} Officio.

Per la sentenza del Galileo poi, due cose mi comandò V. E. con la sua delli 2 di Luglio: che la notificassi a'miei Vicarii, il che feci sotto li 7 Agosto, come V. E. può vedere dalla lettera che inviai ad essi, di cui mando copia; et che la notificassi anco a tutti i professori di matematica e filosofia: et per far questo, ho creduto bene l'aspettare che siano repigliati i studii in questa Università, mancando di presente i scolari ed essendovi anco pochi dottori. Non havendo compito a questo secondo ponto del comando, ho anco creduto bene il ritardare l'aviso a V. E. dell'essecutione, per sodisfare poi intieramente a suo tempo. Se mo' in questi capi ho errato, ne chiedo humilissimamente perdono, e spero ottenerlo da V. E. e dagli Emin.^{mi} suoi coleghi, mentre che in me non è preceduta colpa di malitia.

77, α. 26-27. Prima aveva scritto [illegible], poi corresse *preceduta*. —

Se poi V. E. scrive in riguardo d'altri ordini o rissolutioni mandatemi, humilissimamente la supplico a credere che io non son in colpa, ma la posta; perchè, havendo riscontrate tutte le lettere di V. E. col registro che conservo di quelle che scrivo io, trovo 30 d'haver sempre risposto a V. E. non solo che haverei esseguito, ma d'haver anco dato aviso dell'attuale essecutione: e posso mandar copia delle medesime lettere, fuori che di due, che per accidente ho registrate solamente in sostanza. Non son io solo, ma molti, che si querelano in questi tempi dell'ordinario di Pavia. Il decreto ultimo de' libri prohibiti, inviatomi dalla Sacra Congregatione dell'Indice per fino del mese d'Aprile, mi capitò gli ultimi giorni di Luglio; et il non haver io ricevute risposte da V. E. di più mie lettere, mi fa credere che o quelle o queste si siano smarrite. Di questo restino V. E. et gli Emin.[mi] suoi coleghi certificati, che procurarò dal canto mio che non nasca mancamento; havendo poi per certo, nel resto, che l'altrui colpa non scaricarà sovra di me castigo di pena. E qui humilissimamente inchinandomi a V. E., gli prego dal Signore ogni 40 bene et gli baccio la mano.

Di Pavia, gli 28 Settembre 1633.

Di V. E. R.[ma]

Humiliss.[o] et Oblig.[mo] Servo
F. Vinc.[o], Inq.[re] di Pav[i]a.

Fuori (car. 523t.), d'altra mano:

Pavia.
Del P. Inquisitore.
Di 28 di 7mbre } 1633.
a 21 di 8bre }

Che egli sempre ha eseguito et eseguirà gli ordini di questa S. Congregatione, com'il decreto di N. S.[re] a tutti i Regolari, la sentenza et abiura del Galileo a tutti i suoi Vi- 50 carii, come dalla qui congiunta lettera stampata, et che per notificarla alli professori di filosofia e di matematica egli aspetta che si aprano li studii.

e di mano ancora diversa:

26 Octobris 1633 relatae.

---

(5) Car. 521r. — Stampa originale.

Molto Rever. Sig.

Fu, già anni sono, dalla Sacra Congregatione delli Eminentissimi et Reverendissimi Sig. Cardinali Supremi Inquisitori prohibito a Galileo Galilei di Fiorenza di tenere, diffendere od insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, la falsa opinione di Nicolò Copernico che il sole sia centro del mondo et immobile et che la terra si muova anco di moto diurno, come che la prima propositione, dell'immobilità del sole, in filosofia sia assurda e falsa, et in theologia formalmente heretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura, et la seconda, della mobilità della terra, sia parimente assurda e falsa nella filosofia, et considerata in theologia *ad minus erronea in Fide*. Egli ad ogni modo ha ardito di comporre e, con licenza ingannevolmente estorta, di stampare e publi- 10

care un libro, intitolato *Galileo Galilei Linceo,* nel quale, contro 'l comando fattoli dall' Eminenze loro, ha trattato de' detti errori in guisa tale, che si è reso vehementemente sospetto d' haverneli creduti; onde, inquisito e carcerato nel S. Officio di Roma, per sentenza de' medemi Eminentissimi Signori è stato condannato ad abiurare detti errori, et a stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio dell' Eminenze loro, ed a fare altre penitenze salutari. Di tutto ciò, per comando espresso delli stessi Eminentissimi, ho volsuto significare a V. S., acciò resti informata della condannatione de' sudetti errori, ed invigili ne' luoghi del suo Vicariato, ed accadendo che scoprisse alcuno che vi fosse incorso o v' incorra, procedi in conformità di quanto confido del suo zelo.

Invio con tal occasione a V. S. gl' inserto decreto, novamente uscito, de' libri prohibiti, quale farà publicare ed affigere al solito: e con offerirmi a V. S., dal Sig. gli prego ogni bene.

Di Pavia, li 7 Agosto 1633.
Di V. S. M. R.

---

78) Car. 524*r*. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.[mo] e Rev.[mo] Sig.[r] mio P.ron Col.[mo]

Io notificarò a gli Ordinari di questa Nunziatura la sentenza che V. Em.[za] mi manda colla sua de' 2 di Luglio, e ch' è stata fatta da cotesta S. Congregatione del S.[to] Off.[o] contro il Galileo per la contravenzione fatta da lui al divieto c' haveva di tener, insegnare e difendere l' opinione di Nicolò Copernico circa il moto della terra e la stabilità del sole, del tutto contraria alla Sagra Scrittura; e procurerò che i proffessori di filosofia e di matematica dalla pena data al Galileo veggano la gravezza di questo errore, e così si astengano dalla licenza di insegnare così mala opinione. E non havendo che aggiungere a V. Em.[za], le faccio umilissima riverenza.

Di Liegi, a XI Sett.[re] 1633.
Di V. Em.[za]
Umiliss.[o] ed Obligatiss.[o] Serv.[r]
Pier Luigi, Vescovo di Tricar.[o]
Em.[mo] S.[re] Card. S. Onofrio.

Fuori (car. 525*t*.), d'altra mano;

Colonia.
Di Mons.[r] Nuntio.
De XI d' 8bre.
Che publicarà la sentenza del Galileo.

e di mano ancora diversa:

26 Octobris 1633 relatae.

77, β. 14. La stampa ha *detto errore*, e fu corretto a penna in *detti errori*. —

79. Car. 526r. — Autografa.

Eminentissimo et Rev.mo Sig.re, mio Sig.r et Pad.n Col.mo

La lettera di V. S. E. delli 2 Luglio, con la copia della sentenza di Gallileo Gallilei, la ricevei solamente li 7 del corrente; et l'ho notificata in questa città a tutti li professori di filosofia et mattematica, et ne mandai una copia a tutti li miei Vicarii, quali mi scrivano che hanno essequito l'ordine et notificato a molte persone delli luogi ove risiedano detta sentenza. Ne do parte a V. S. E., et con ogni riverenza li dico che non so d'haver mai tralasciato di pontualmente essequire tutti li suoi commandi, havendone pur ancora dato aviso, et tanto farò sempre; come humilmente prego V. S. E. a voler restar servita di farmi degno della sua buona gratia, mentre dal Cielo gli prego ogni maggior bene et riverentemente me l'inchino. 10

Di Casale, li 18 Ottobre 1633.

Di V. S. E.ma et R.ma — Humilissimo Ser.e
Fra Paulo Latt. da Ferr.a, Inq.r

Fuori (car. 527t.), d'altra mano:

Casale.
Del P. Inquisitore.
Di 18 a 29 di 8bre 1633.
Ch'ha notificato a tutti li professori di matematica e di filosofia et a tutti li suoi Vicarii la sentenza et abiura del Galileo.

e di mano ancora diversa:

2 9mbris 1633 relatae.

---

80. Car. 528r. — Autografa la sottoscrizione.

Em.mo e Rev.mo S.r P.ron Col.mo

Ricevo la copia della sentenza di cotesto S. Uff.o contro le perniciose opinioni e dottrina di Galileo Galilei intorno al movimento della terra e stabilità del sole, e l'abiure fatte dal medesimo di tutt'i suoi falsi dogmi, per servirmi di simil notitia secondo stimarò opportuno all'esecutione de' commandamenti di V. Em.; a cui intanto humilissimamente qui m'inchino.

Di Vilna, 13 Sett.re 1633.

Di V. Em. Rev.ma — Humiliss.mo et Obl.mo Serv.re
Honorato, Arciv.o di Lariss[a].

Em.mo S.r Card.l S. Onof.o, in Cong.ne del S. Off.o

79. 8. *prego* è aggiunta interlineare. —

Fuori (car. 529*t.*), d'altra mano:

10 Vilna.
Di Mons.[r] Nuntio di Polonia.
Di 13 di 7mbre } 1633.
a 29 d'8bre }
Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et la notificherà in conformità dell' impostogli.

e di mano ancora diversa:

2 9mbris 1633 relatae.

---

81) Car. 530*r.* — Autografa.

Em.[mo] e Rev.[mo] Sig.[re]

La lettera di V. S. Em.[ma] e Rev.[ma], con l' annessa copia della sentenza fulminata contro Galileo Galilei, benchè sii data sotto li 2 di Luglio, l' ho però solo ricevuta col presente ordinario. Scrivo a' miei Vicarii, dando loro notitia di quanto mi si comanda per ordine di cotesta S. Congregatione, et del seguito ne farò avvisato V. S. Em.[ma] e Rev.[ma], a cui, pregando dal Signore Iddio il colmo d' ogni felicità, faccio humilissima riverenza.

Di Novara, li 18 di 8bre 1633.
Di V. S. Em.[ma] e Rev.[ma] Humiliss.[o] e Divot.[mo] Ser.[re]
Fra Sebast.[o] Borsa, Inq.[r] di Novara.

Fuori (car. 531*t.*), d'altra mano:

10 Novara.
Del P. Inquisitore.
Di 18 d'8bre } 1633.
a 5 di 9mbre }
Che dà notitia a' suoi Vicarii della sentenza del Galileo, et l' istesso farà alli professori di filosofia e di matematica.

e di mano ancora diversa:

9 9mbris 1633 relatae.

---

82) Car. 532*r.* — Autografe le lin. 18-21.

Eminet.[mo] et R.[mo] P.rone Coll.[mo]

Recevei la sentenza et abiuratione di Galileo Galilei, seguita costì, con la lettera di V. Em.[za] delli 2 Luglio prossimo passato, alli 12 del corrente mese; et conforme l' ordine contenuto in detta lettera, ho notificato a tutti gli professori di filosofia et matematicha in questa città, e di già ho intimato detta sentenza et abiura ad alcuni nostri Vicarii foranei di questo S.[to] Uff.[o], e di mano in mano anderò opportunamente notificandola all'altri Vicarii.

secondo venirano a Piacenza conforme al loro solito, acciò egli ne diano notitia a quei proffessori di filosofia e matematicha che si trovano sotto gli loro Vicariati respetivamente.

Con tale occasione aviso V. Em.za che, in conformità d'un altro ordine dattomi con una sua lettera delli 15 del presente mese, ho fatto rilasciare da queste carceri Bernardo Chiappa, condonandogli il tempo che gli restava di continovare la paena delle carceri per tre anni, per attentata poligamia; quale Bernardo ringratia loro Em.mi SS. Padroni della riceuta gratia, della quale non se ne abbusarà. Con quale fine facendo ogni douta riverenza a V. Em.za, gli prego dal Signore ogni vera felicità.

Di Piac.a, il 27 8bre 1633.

Di V. Em.za R.ma

alla quale non scrivo di proprio pugno, per havere la chiragra nella destra mane (*sic*),

Oblig.mo et Hul.mo Servit.e

Fr. Claudio Costamezan[a], Inq.re

Fuori (car. 533*t*.), d'altra mano:

Piacenza.
Del P. Inquisitore.
Di 27 d'8bre
a 8 di 9mbre } 1633.

Che ha notificato a molti professori di filosofia e di matematica la sentenza et abiura del Galileo, et anco a molti Vicarii, et di mano in mano l'anderà notificando a agli altri.

Che ha rilasciato Bernardo Chiappi, condonandogli il tempo che gli restava della pena di carcere di 3 anni.

di mano ancora diversa:

16 Novembris 1633 relatae.

---

83) Car. 533*r*.

Capitolo di lettera del P. Inquisitore di Novara del p.°, ricevuta a'10 9mbre 1633:

« Ho notificato alli Vicarii del S. Off.° et a' professori di filosofia e matematica di questa città e diocese di Novara, a qual pena et per qual cagione è stato da cotesti Em.mi Sig. Card.li condannato Galileo Galilei [di] Fiorenza. »

---

84) Car. 534*r*. — Di mano di Francesco Niccolini.

Beat.mo Padre,

Si supplica V. S.tà a degnarsi di contentarsi che Galileo Galilei possa tornarsene alla patria, mentre sin hora ha obbedito al precetto di V. S.tà e della Sacra Congregatione, di starsene in Siena nel modo prescrittoli; e si riceverà per gratia singolarissima.

82. 26. Tra *a* e *agli* leggesi cancellato, *molti*. —

Fuori (car. 53[illegible]t., non numerata):

Alla S.[ta] di N.ro Sig.[re]

✝

Alla Cong.[ne] del Sant'Offitio etc.
per Galileo Galilei.

e d'altra mano:

p.[a] xbris 1633.
10 A S.[mo] in Cong.[ne] S. O.

conceditur habilitatio in eius rure, modo tamen ibi ut in solitudine stet, nec evocet eo aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, et hoc per tempus arbitrio S. S.

P.[a] Decembris 1633 S.[s] oratorem habilitavit ad eius rurem, ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, et hoc per tempus arbitrio S. S.

---

85) Car. 535*r.* — Autografa la sottoscrizione.

Eminent.[mo] et Rev.[mo] Sig.[r] mio P.rone Col.[mo]

Userò ogni possibil diligenza per mezo di questi Mons.[ri] Vescovi e Prelati, alla mia Nunciatura subordinati, perchè resti e notificata e publicata la sentenza et abiura di Galileo Galilei, con tanto zelo, pietà e giustitia da cotesta Sacra Congregatione praticata et esseguita. Questa correttione et emenda addita notabilmente la gravezza del delitto, e servirà senza dubbio per essempio ad altri per non inciampare in così grave errore. Et io resto per fine col far all'Em.[za] Vostra humilissima riverenza.

Lucerna, li 12 Nov.[re] 1633.

Di V. Em.[za] Hum.[mo] et Devot.[mo] Ser.[e] Oblig.[mo]
10 Em.[mo] S.[re] Card.[le] S. Onofrio. Roma. R., Vesc.[o] di S. Don.[no]

Fuori (car. 538*t.*), d'altra mano:

Lucerna.
Di Mons.[re] Nuntio a'Svizzeri.
Di 12 a 25 di Xmbre 1633.
Che notificarà a tutti li Vescovi e Prelati di quella sua Nuntiatura la sentenza et abiura di Galileo Galilei.

e di mano ancora diversa:

28 Decembris 1634 a Nat.[o] relatae.

---

84. 12-13. *per* è scritto sopra *arb.[o]*, che è cancellato. —

1.

86) Car. 536r. — Autografa.

Emin.mo e Rev.mo S.re P.ron Col.mo

Con una lettera di Vostra Em.za ho ricevuto la sentenza uscita dalla Sacra Congregatione del S.to Offitio contro Galileo Galilei; et l'ho notificata a tutti li Vescovi di questi Regni, et all'Università di Salamanca et d'Alcala. Con che resta eseguito il comandamento che intorno a ciò m'ha inviato l'Em.za Vostra d'ordine della medesima Sacra Congregatione; e le fo humilissima riverenza.

Di Madrid, li XI di Nov.re 1633.

Di V.ra Em.za

Humil.mo Dev.mo Obl. . . .]
Patr.ca Arc.o di M[ilano]

Fuori (car. 537t.), d'altra mano:

Madrid. 10
Del S.re Card.le Nuntio.
De XI di 9mbre / a 23 di Xmbre } 1633.
Che ha notificato a tutti i Vescovi di quelli Regni la sentenza et abiura contro il Galileo, et anco all'Università di Salamanca e di Alcalà.

e di mano ancora diversa:

28 Decembris 1634 a Nat.e relatae.

---

87) Car. 539r. — Autografa.

Eminentiss.mo et Rev.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Solo hieri, sotto li 18 di questo, ho potuto esequire l'ordine di V. E., di far leggere la sentenza promulgata costì contro Galileo Galilei, la cui copia ricevei il mese passato, perchè erano absenti le persone ch'a mio giuditio dovevano assistere et essere informate della falsità dell'opinioni del detto Galileo, come quelle che si dilettano di matematica et cose curiose; e stimo che sia stata necessaria la notificatione di detta sentenza per instruttione d'alcuni curiosi di questa giurisditione. Notificherò anco a' miei Vicarii foranei la detta sentenza, acciochè niuno possi pretender ignoranza: et questa mia servirà a V. E. per certificarla della ricevuta dell'ordine et copia della sentenza, et anco dell'esequtione. Con che prego il Signore feliciti V. E. e gli dia l'adempimento d'ogni suo giusto desi- 10 derio, e me gli raccordo servitore di cuore, col bacciargli le sacre vesti.

Tortona, li 19 Xbre 1633.

Di V. E. Rev.ma

Humil.mo Servo
Fra Gio. Vinc.o Tabia, Inq.o

Fuori (car. 540*t.*), d'altra mano:

Tortona.
Del P. Inquisitore.
Di 19 Xmbre 1633
a 3 di Genn. 1634.
Che ha notificato alli professori di filosofia e di matematica la sententia del Galileo,
20 et la significarà anco alli suoi Vicarii.

e di mano ancora diversa:

4 Ianuarii 1634 relatae.

---

88) Car. 541*r.* — Autografa.

Em.^mo^ et Rev.^mo^ Sig.^re^ e Pad.^n^ mio Col.^mo^

Mi è sempre stato noto con quale affetto V. Em. habbia compatito gl' avvenimenti miei, et in particolare di quanto momento mi sia stata ultimamente la sua intercessione nel farmi ottener la grazia del ritorno alla quiete della villa, da me desiderata. Questo e mille altri favori, in ogni tempo ricevuti dalla sua benigna mano, confermano in me il desiderio, non meno che l'obbligo, di sempre servire e reverire l'Em.^za^ Vostra, mentre si compiaccia di honorarmi di qualche suo comandamento: nè altro potendo di presente, li rendo le
10 dovute grazie della ottenuta grazia, da me sopramodo desiderata: e con reverentissimo affetto inchinandomegli, gli bacio la veste, augurandogli felicissimo il Natale santissimo.

Dalla villa d'Arcetri, li 17 di Xmbre 1633.
Di V. S. Em.^ma^ e Rev.^ma^

Humiliss.^o^ et Obbl.^mo^ Se.^re^
Galileo Galilei.

Fuori (car. 542*t.*), d' altra mano:

Il S.^r^ Galileo rende humilissime gratie dell' habilitatione alla sua villa d'Arcetri.
[....] a M.^r^ Assess.^re^ del S.^to^ Off.^o^ ne parli.

e di mano ancora diversa:

12 Ianuarii 1634 relatae.

---

88. 9. *suo com.^to*: *a* — 10. *desiderate* —

89) Car. 543r.-546t.

α) Car. 543r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e R.mo S.r mio e P.ne Col.mo

Scrissi all'Accademie di Duai et Lovanio intorno alla falsa openione di Nicolò Copernico *De revolutionibus orbium celestium,* le quale si mostrorno pronte a detestar l'openione di lui, sicome avvisai a V. Emin.za; alla quale per maggior chiarezza invio hora l'alligate lettere che mi han scritte sopra di ciò, asserendo che detta falsa openione non sarrà mai nelle dette loro Accademie ricevuta. Onde per fine a V. Emin.za fo humilissima riverenza.

Brusselles, 13 Xbre 1633.

Di V. Emin.za R.ma — Humiliss.o e Devot.mo Ser.r

[. . . .] — . . . .[1] — 10

Fuori (car. 546t.), d'altra mano:

Brusselles.

Di Mons.r Nuntio di Fiandra.

De 13 di Xmbre 1633.

Risponde che nell'Università di Duai non s'è mai tenuta nè approvata l'opinione del Copernico e del Galileo, che la terra si muovi et il ciel sia immobile, anzi che l'hanno sempre rifiutata e la rifiutaranno. Questo gli ha scritto con occasione d'haver essortato le Accademie di Lovania e Duai a lasciar la detta opinione.

e di mano ancora diversa:

25 Ianuarii 1634 relatae.

β) Car. 544r. — Autografa la firma.

Ill.me ac Rever.me D.ne

Accepi litteras Ill.mae ac Rever.mae Dominationis vestrae, primo Septembris datas, quibus mihi mandatur ut professores huius Universitatis Duacenae suo nomine certiores facerem, tractatum Nicholai Copernici et librum cuiusdam Galilaei, qui *Galilaeus Galilaei Lynceus* inscribitur, in quibus, contra communem sensum et Sacram Scripturam, asseritur, terram in gyrum circumagi, caelum autem non moveri, sed fixum immotumque persistere, a Sacris Congregationibus damnatos esse. Ego igitur, ut mandatis Sacrarum Congregationum ac Ill.mae D. V. morem gererem, prima oblata opportunitate hoc significavi huius Universitatis Cancellario aliisque professoribus, qui tantum absunt ut huic pha-

89, α. 11. Tra *Risponde che* leggesi, cancellato: *manda una lettera di Matteo K[illegible]isone, il quale li scrive.* —

[1] Il [illegible] cit. [illegible] 29 [illegible] consumato in tale maniera che non si può distinguere di Consa[illegible]. Presentemente l'[illegible] della carta [illegible] più nulla.

10 naticae opinioni assensum praebeant, ut illam e scholis suis semper explodendam et exsibilandam duxerint. In nostro autem Anglorum Collegio, quod in hac urbe Duacena residet, nunquam approbatum fuit hoc paradoxum, nunquam approbabitur, sed illud semper aversati fuimus, semper aversabimur. Quocirca certa sit Ill.ma Dominatio vestra, huius Universitatis doctores ac professores (nosque cum illis) S.tae Sedi Apostolicae, uti hac in re, ita in omnibus aliis (prout decet filios Catholicae et Romanae Ecclesiae), conformes futuros. Deus Ill.mam Dominationem vestram Belgio nostro et Ecclesiae Romanae (pro qua continuos subit labores) quam diutissime servet incolumem.

Datum Duaci, 7 Sept. 1633.

Ill.mae ac Rever.mae Dominationis vestrae Servus Humillimus

20 Matthaeus Kellisonus.

Fuori (car. 545*t.*):

Ill.mo ac Rever.mo Domino

D.no Fabio de Lagonissa, Archiepiscopo Compsano

ac Sedis Apostolicae cum potestate Legati in Belgio Nuncio.

Bruxellis.

---

90) Car. 547*r.*

Emin.mi Sig.ri

Il Galileo ha seminato in questa città opinioni poco cattoliche, fumentato da questo Arcivescovo suo hospite, quale ha sugerito a molti che costui sia stato inginstamente agravato da cotesta Sacra Congregatione, e che non poteva nè doveva reprobar le opinioni filosofiche, da lui con ragioni invincibili mattematiche e vere sostenute, e che è il prim' homo del mondo, e viverà sempre ne' suoi scritti, ancor prohibiti, e che da tutti moderni e migliori vien sequitato. E perchè questi semi da bocca d' un prelato potriano produrre frutti perniciosi, se ne dà conto etc.

Fuori (car. 548*t.*), d'altra mano:

Contra Rev. Archiepiscopum Senarum.

10 Incerto.

Che M.re Arciv.o di Siena, hospite del Galileo, den.ta

Lectum.

e di mano ancora diversa:

P.o Februarii relatae.

---

91) Car. 549*r.* — 550*t.*

α) Car. 549*r.*

Emin.mi et R.mi Sig.ri

Sta Galileo Galilei nella villa fuor di Fiorenza, conforme alli ordini et comandamenti di cotesta Sacra Congregatione; ma crescendoli l'indispositioni in che si trova, non può senza la continua visita del medico procurarne la liberatione. Per tanto ricorre alla somma

pietà dell'EEm.ze VV., supplicandole a degnarsi di concederli il ritorno libero alla casa sua, acciò possa curarsi, et vivere li giorni che gli restano, nell'età che si trova, con quiete fra' suoi. Che lo riceverà per gratia singolarissima.

Fuori (car. 550t.):

Alli Emin.mi et R.mi Sig.ri
Li Sig.ri Card.li della S. Cong.ne del S.to Off.o

Dal Sig.r Amb.re di Toscana.
Per Galileo Galilei.

e a matita nera, d'altra mano:

Nonnihil ei obiurgetur petitum, ne reducatur in carcerem.

β) Car. 550t.

23 Martii 1634.

S.mus noluit huiusmodi licentiam concedere, et mandavit Inquisitori Florence scribi, quod significet eidem Galileo ut abstineat ab huiusmodi petitionibus, nè Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius S. Officii, et certioret.

---

92) Car. 552r. — Autografa la sottoscrizione.

Emin.mo e Rev.mo S.r P.ron Col.mo

Ho fatto sapere al S.r Galileo Galilei quanto mi vien commandato da V. S. Emin.ma, e lui si scusa che il tutto faceva per una rottura terribile che patisce: nondimeno la sua villa, nella quale habita, è così vicina alla città, che può facilmente chiamar medici e cerusici et haver medicamenti opportuni, sichè credo che non darà più fastidio alla Sac. Congregatione. Che è quanto mi occorre dirle in questo particolare; e per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Fiorenza, il p.o d'Aprile 1634.

Di V. S. Emin.ma e Rev.ma
Servo Humiliss.mo et Oblig.mo
F. Clem.te, Inq.re di Fiorenza.

Fuori (car. 552t.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
Del p.o a 8 d'Aprile 1634.
Ch'ha significato al S.r Galileo la mente di questa S. Congregatione, et crede che non darà più fastidio con le continue istanze di ritornare nella città.

e di mano ancora diversa:

19 Aprilis 1634 relatae.

93) Car. 552*bis*r. e car. 557*t*.

α) Car. 552*bis*r., non numerata. — Autografa.

Em.mo e Rev.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Sono necessitato a chiedere humilmente perdono a V. Em.za, se apparirò importuno in supplicarla di nuovo della sua benigna gratia, e che resti servita per amor di Dio di impetrarmi più larga licenza di visitare il Sig.re Galileo, per potere servire queste AA. Ser.me; e si assicuri che non trattarò nè punto nè poco di cose concernenti a quelle che sono prohibite da S.a Chiesa, e più presto che trasgredire ci lasciarò la vita. Io mi trovo qua con obligo grande di servire questi Principi, ricercato servirli in cose honoratissime e importantissime, ed assolutamente utili anco al servizio di Dio, e non ho scusa nessuna. Scrissi a' giorni passati a V. Em.za il punto principale di che si tratta; e replico hora, che essendo destinato il Ser.mo Pr. Gio. Carlo generalissimo del mare, e dovendo passarsene in Spagna, si desidera che il Sig.r Galileo mi instruisca a pieno delle tavole e periodi dei Pianeti Medicei per stabilire il negozio della longitudine, tanto grave ed importante, come ella sa benissimo. Però prostrato con ogni humiltà la supplico della sua gratia, a fin che il Ser.mo Sig.r Principe possa portare in Spagna questo tesoro, e V. Em.za con la sua autorità habbia parte in così honorata impresa con l' opera di un suo servitore, e non tocchi ad altri a levarmi questo honore.

Dimani andarò per la 2a volta concessami a visitare il Sig.r Galileo, e non trattarò altro che quello che mi tocca per officio di carità. Hora il Ser.mo Gr. Duca si trova all'Ambrosiana, e credo che aspetti il Duca Doria. E con questo fo humilissima riverenza a V. Em.za

Di Firenze, il 23 d'8bre 1638.

Di V. Em.za

Humil.mo Devotiss.o e Oblig. Ser.
Don Bened.o Castelli.

Em.o S. C. P.

Fuori (car. 557*t*.), d'altra mano:

[Fi]renze.
[Del P.] Bendetto Castelli.
Di 23 d'8bre }
a 17 di 9mbre } 1638.

Supplica per più larga licenza di visitar il S.r Galileo, per poter servire quelle Altezze, col quale non trattarà punto di quelle cose che sono prohibite da S.ta Chiesa; e replica, come già scrisse, che il punto principale di che si tratta è, ch' essendo destinato il Principe Gio. Carlo generalissimo del mare, e dovendo passarsene in Spagna, si desidera ch' il S.r Galileo lo istruisca a pieno delle tavole e periodi dei Pianeti Medicei per istabilire il negotio della longitudine, tanto grave et importante, acciò il S.r Principe possa portar in Spagna sì pretioso tesoro. Ch' a' 24 d'8bre passato sarebbe andato per la 2a volta a trattar col Galileo, e non trattarà d'altro che di quello che gli tocca.

β) Car. 557*t*.

25 Novembris 1638.

S.mus iussit scribi Inquisitori Florentiae, qui permittat D. Benedictum frequentius agere cum Galileo Galilei, ut possit instrui de periodis Planetarum Mediceorum ad investigandam artem navigandi per longitudinem, iuncto tamen praecepto, sub paena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi nisi a S. S.to, etiam ablata facultate S. Penitentiariae, ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa terrae motum.

---

94) Car. 554*r*. — 555*t*.

α) Car. 554*r*. — Autografa.

Emin.mo e R.mo S.r P.ron Col.mo

Io sono avvisato che s'aspetta qua in breve di Germania persona di qualità, spedita dalle città franche de' Paesi Bassi con regali di prezzo a Galileo Galilei; e per qualche diligenza usata in proposito ho scoperto, che havendo questo, molti anni sono, dato intentione di poter fare uno strumento col quale si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a levante, esse hanno risoluto di mandare personaggio a posta per haverne l'intiera notitia, e questo sarà ricevuto et alloggiato dal Gran Duca. Io, nell'angustia di questo tempo, non ho stimato bene di far altro motivo che di far intendere al predetto Galileo di non ammettere, se può, il detto personaggio, o ammettendolo, come posso dubitare, per ordine di questa A., s'astenga in ogni modo dal discorrere di (?) quello 10
che le è stato prohibito. Che è quello che a me è stato ordinato da V. E., alla quale ho stimato mio debito di dar parte di questo, per renderla avvisata di quello che passa e per ricevere qualch'ordine, se si compiacerà di darne in proposito. E le faccio humilissima riverenza.

Fiorenza, li 26 Giugno 1638.

Di V. Em.a

Hum.mo et Oblig.mo Servo
F. Gio. Fanano, Inquis.o

Fuori (car. 555*t*.), d'altra mano:

Fiorenza.
Del P. Inquisitore.
De 26 di Giugno } 1638. 20
a 10 di Luglio }

Dà conto che si aspetta in breve di Germania personaggio di qualità, con regali di prezzo a Galileo Galilei, per cagione ch'havendo, molti anni sono, data intentione di far un istromento col qual si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a levante, essi hanno risoluto mandare personaggio a posta per havern'intiera notizia; e sarà ricevuto et alloggiato dal Gran Duca.

Che l'Inquisitore ha fatto intender al Galileo che non ammetta, se può, detto personaggio; o ammettendolo, forzatamente, per ordine di S. A., s'astenga in ogni modo di discorrere di quello che gli è stato prohibito.

β) Car. 555*t*.

13 Iulii 1638.

Em. DD. mandarunt Inquisitori rescribi, quod si persona Florentiam ventura ex Germania ad alloquendum Galileum sit haeretica vel de civitate haeretica non permittat accessum ad praedictum Galileum, eidemque Galileo hoc prohibeat; sed quando civitas et persona esset Catholica, non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae et stabilitate caeli, iuxta prohibitionem alias factam.

---

95) Car. 553*r*. e 556*t*.

α) Car. 553*r*. — Autografa.

Emin.mo e R.mo S.r P.ron Col.mo

Il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso in Fiorenza, nè meno, per quello che sono avvisato, è per comparire; non ho però sin hora potuto penetrare se ciò siegua o per impedimento havuto nel viaggio o per altro rispetto: so bene che sono capitati qua, in mano d'alcuni mercatanti Tedeschi, i regali con lettere dirette al medemo Galileo; e persona di rispetto, mia confidente, che ha parlato con quello stesso che ha li regali e le lettere, dice che queste sono sigillate con sigillo di Stati Olandesi, e che quelli sono in un involto, e si figurano manifatture d'oro e d'argento. Il Galileo ha recusato costantissimamente di ricevere tanto le lettere quanto i regali, o sia per timore ch'egli
10 habbia havuto di non incorrere in qualche pericolo per l'ammonitione che io le feci al primo avviso che s'hebbe di questo personaggio che doveva venire, o perchè in effetto egli non ha ridotto, nè meno è in termine di poter ridurre, a perfettione il modo di navigare per la longitudine del polo, ritrovandosi egli totalmente cieco e più con la testa nella sepoltura che con l'ingegno ne' studii matematici, e patendo l'uso dell'istromento, che si figurava, molte difficoltà che si rendono insuperabili: e quando l'havesse havuto

[1] Le parole, delle quali riproduciamo il facsimile, furono lette dal DE L'EPINOIS (*Les pièces du procès de Galilée* ecc. Ouvrage dedié a S. G. Mgr. De la Tour d'Auvergne ecc. par HENRI DE L'EPINOIS ecc. V. Palmé, Societé generale de librairie catholique, Rome Paris, 1877, pag. 138): « Prevortat (?) si hereticus antequam; (?) sed si, ducetur. (?) »; e dal GEBLER (*Die Acten des Galilei'schen Processes*, nach der [illegible] schen Handschrift herausgegeben von KARL VON GEBLER. Stuttgart. Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1877, pag. 179): « si Hereticus nunquam sed si (?) ducant ». Il BERTI [illegible] limita a riprodurre nel testo la lezione del GEBLER ed a citare in nota quella del [illegible].

in termine, s'è discorso anche qua che quest'Altezza non havria permesso di lasciarlo capitare in mano di stranieri, heretici et inimici di Prencipi uniti con questa Casa. Che è quanto ho stimato mio debito di rappresentare humilissimamente a V. E. in risposta d'una lettera di 17 del cadente; e le faccio profondissima riverenza.

Di Fiorenza, li 25 Luglio 1638. 20

Di V. Em.za Hum.mo Divot.mo et Oblig.mo Servo

F. Gio. Fanano. Inquis.r

Fuori (car. 556t.), d'altra mano:

Fiorenza.

Del P. Inquisitore.

Di 25 a 29 Luglio 1638.

Ch'il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso, nè meno, per quanto intende, è per comparire; ma che bene sono capitati in mano d'alcuni Tedeschi i regali, insieme con la lettera, sigillata col sigillo de gli Stati Olandesi, per detto Galilei, il quale ha ricusato di ricever gli uni e l'altra.

e di mano ancora diversa:

Relatae et lectae. 30

---

95) Car. 556t.

Die 5 Augusti 1638. S.us iussit eidem Galileo significari, hanc actionem fuisse valde gratam huic Sacrae Congregationi.

---

96) Car. 558r. — Autografa.

Emi. e R.mi Sig.ri, Sig.ri P.ni Col.mi

Questa mattina è stato da me il Sig.re Cav.re Neroni, richidendomi se in questo S. Uf.o vegliasse alcun ordine di codesta Suprema e S. Cong.ne, per cui fosse stata vietata l'erezzione in questa nostra Chiesa di S.a Croce di suntuoso deposito di marmi e bronzo in memoria del fu Galileo Galilei (già condannato per i di lui notorî errori), imposta per legato testamentario fin dall'an[no] 1689 a' suoi eredi da un descendente di detto Galilei, colla spesa di 4m scudi in circa. E perchè al presente si medita l'effettuazione di tal legat[o], sono stato ricercato se pel passato vi sia stata veruna proibizione (che non trov[o] per diligenze fatte in questo Archivio), ovvero possa impedirsi dall'E[E.] VV. R.me intraprendendosi la fabbrica, stante la notorietà degl'err[ori] del defonto Galilei. Attenderò 10 dalla clemenza dell'EE. loro il precis[o] della risposta che doverò dare; e profondamente inchinato, le bacio la s. porpora.

Firenze, 8 Giugno 1734.

Dell'EE. VV. R.me U.mo Div.mo ed Obl[. . . .]

Fra Paolo An. Ambr[. . . .]

97) Car. 559r.

Galileo Galilei, mattematico Fiorentino, fu inquisito nel S. O. di Firenze per le seguenti proposizioni:

Che il sole sii in centro del mondo, e, per conseguenza, immobile di moto locale;

Che la terra non è centro del mondo nè immobile, ma si muove secondo sè tutta, *etiam* di moto diurno.

E chiamato a Roma, fu carcerato in questo S. O., dove propostasi la causa avanti il Papa, li 16 Giugno 1633 la Santità Sua decretò che il detto Galilei s'interrogasse sopra l'intenzione, anche con comminargli la tortura; e sostenendo, precedente l'abiura *de vehementi*, da farsi in piena Congregazione del S. Off.º, si condannasse alla carcere ad arbitrio della Sag.ª Congregazione, e gli s'ingiongesse che in avvenire nè in scritto nè in parola trattasse più in qualsisia modo della mobilità della terra nè della stabilità del sole, sotto pena di relasso; che il libro da lui composto, intitolato *Dialogo di Galileo Galilei Linceo,* si proibisse; et inoltre che gl'esemplari della sentenza, da proferirsi come sopra, si transmettessero a tutti i Nunzi Apostolici e a tutti gl'Inquisitori, e particolarmente a quello di Firenze, il quale leggesse nella sua piena Congregazione, avanti particolarmente de' professori della mattematica, publicamente la detta sentenza, come il tutto fu eseguito.

Li 23 Giugno del detto anno fu da Nostro Signore abilitato dalle carceri del S. Off.º al palazzo del Gran Duca alla Trinità de' Monti in luogo di carcere; e il primo xbre dell'istess' anno fu abilitato alla sua villa, con che vivesse in solitudine, nè ammettesse alcuno per seco discorrere, per il tempo ad arbitrio di Sua Santità.

---

98) Car. 561t. Vol. 1181.

Feria 2ª, die 14 Iunii 1734.

DD. CC. fuerunt in voto [1], rescribendum P. Inquisitori quod constructionem depositi Galilei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad S. Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat.

Feria 4, die 16 Iunii 1734.

E.mi supradictum votum DD. Consultorum approbarunt.

---

[1] Queste medesime parole: «Feria 2ª ... in voto», si leggono anche a car. 557t, e seguono ad esso, sempre a car. 557t, le indicazioni: «processi Galilei», «in vol. 1181».

c) Altri documenti.

1) *Monito per l'emendazione dell'opera* De revolutionibus orbium caelestium *di Niccolò Copernico.*

[Roma, 15 maggio 1620].

[illegible] *Index* [illegible] *VIII prohibitorum Decreta omnia hactenus* [illegible] Romae [illegible] Rev. Cam. Apost. 1624, pag. 93-94 [1].

Monitum ad Nicolai Copernici lectorem, eiusque emendatio.

Quanquam scripta Nicolai Copernici, nobilis astrologi, De mundi revolutionibus prorsus prohibenda esse Patres Sacrae Congregationis Indicis censuerunt, ea ratione quia principia de situ et motu terreni globi, Sacrae Scripturae eiusque verae et catholicae interpretationi repugnantia (quod in homine Christiano minime tolerandum est), non per hypothesim tractare, sed ut verissima adstruere, non dubitat; nihilominus, quia in iis multa sunt reipublicae utilissima, unanimi consensu in eam iverunt sententiam, ut Copernici opera ad hanc usque diem impressa permittenda essent, prout permiserunt, iis tamen correctis, iuxta subiectam emendationem, locis, in quibus non ex hypothesi, sed asserendo, de situ et motu terrae disputat. Qui vero deinceps imprimendi erunt, nonnisi praedictis locis ut sequitur emendatis, et huiusmodi correctione praefixa Copernici praefationi, permittuntur.

Locorum, quae in Copernici libris visa sunt correctione digna, emendatio.

In praefatione, circa finem. Ibi (*Si fortasse*) dele omnia usque ad verba: *hi nostri labores*, et sic accommoda: *Coeterum hi nostri labores.*

In cap. 1 lib. 1, pag. 6 [2]. Ibi (*Si tamen attentius*) corrige: *Si tamen attentius rem consideremus, nihil refert an terram in medio mundi an extra medium existere, quoad salvandas caelestium motuum apparentias, existimemus: omnis enim.*

In cap. 8 eiusdem lib. Totum hoc caput posset expungi, quia ex professo tractat de veritate motus terrae, dum solvit veterum rationes, probantes eius quietem: cum tamen problematice semper videatur loqui, ut studiosis satisfiat et series et ordo libri integer maneat, emendetur ut infra:

Primo, pag. 6, dele versiculum (*Cur ergo*) usque ad verbum (*Provehimur*), locusque ita corrigatur: *Cur ergo non possumus mobilitatem illi formae suae concedere, magis quam quod totus labatur mundus, cuius finis ignoratur scirique nequit, et quae apparent in coelo, proinde se habere ac si diceret Virgilianus Aeneas.*

Secundo, pag. 7, versiculus (*Addo*) corrigatur in hunc modum: *Addo etiam, difficilius non esse contento et locato, quod est terra, motum adscribere, quam continenti.*

---

[1] In altri esemplari, pur dell'edizione del 1624, è a pag. 144-146 e in altri ancora a pag. LXXXI-LXXXIV.

[2] Si riporta qui [illegible] all'edizione di Norimberga, 1543, o a quella di Basilea, 1566, nella quale i nuovi editori si studiarono di riprodurre la paginazione della Norimberghese. Questa prima citazione però non è esatta, poichè il passo di cui si tratta è nel cap. 5 del lib. 1, a pag. 3.

Tertio, eadem pagina, in fine capitis, versiculus (*Vides*) delendus est usque ad finem
30 capitis.

In cap. 9, pag. 7. Principium huius capitis usque ad versiculum (*Quod enim*) ita corrige: *Cum igitur terram moveri assumpserim, videndum nunc arbitror, an etiam illi plures possint convenire motus. Quod enim etc.*

In cap. 10, pag. 9. Versiculum (*Proinde*) corrige sic: *Proinde non pudet nos assumere.* Et paulo infra, ibi (*hoc potius in mobilitate terrae verificari*) corrige: *hoc consequenter in mobilitate terrae verificari.*

Pag. 10, in fine capitis, dele illa verba postrema (*Tanta nimirum est divina haec D. O. M. fabrica*).

In cap. 11. Titulus capitis accommodetur hoc modo: *De hypothesi triplicis motus ter-*
40 *rae, eiusque demonstratione.*

In lib. 4, cap. 20, pag. 122. In titulo capitis dele verba (*horum trium sydcrum*), quia terra non est sydus, ut facit eam Copernicus.

Fr. Franciscus Magdalenus Capiferreus, Ordinis Praed., Sacrae Congreg. Indicis Secret.

Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost. MDCXX.

---

2) *Per la licenza di stampa del Dialogo dei Massimi Sistemi.*

[1633.]

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.º 50. — Autografo di GALILEO: sul *tergo* si legge, scritto pure di sua mano: Instruzzione del contenuto nell' alligate scritture.[1]

Nella lettera *A.* si contenta il P. Maestro del principio e del fine, e che il libro sia riveduto qui da un teologo della sua religione, etc.

---

[1] Le « scritture », che originariamente dovevano essere allegate alla presente « Instruzzione », sono altrettante lettere che si trovano oggi tutte nei Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze: e sul *tergo* di ciascuna di esse si legge, di mano di GALILEO, oltre il nome dello scrivente, la lettera dell'alfabeto con cui è richiamata in questa « Instruzzione ». Diamo qui appresso la collocazione di esse lettere nei Mss. Galileiani, premettendo le indicazioni scritte sul *tergo* da GALILEO.

« *A.* S.ra Amb.ce » P. I, T. XIII, car. 125. CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO, di Roma, 19 ottobre 1630.

« *B.* S.ra Amb.ce » P. I, T. XIII, car. 132. CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO, di Roma, 17 novembre 1630.

« *C.* D. Ben.to » P. I, T. IX, car. 247. BENEDETTO CASTELLI a GALILEO, di Roma, 19 aprile 1631.

« *D.* S. Amb.re » P. I, T. II, car. 33. FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI, di Roma, 19 aprile 1631.

« *E.* Del P.re M.ro del S. Pa.zo » P. I, T. XV, car. 67. NICCOLÒ RICCARDI a FRANCESCO NICCOLINI, di Roma, 28 aprile 1631.

« D. Bened.to *F.* » P. I, T. IX, car. 212. BENEDETTO CASTELLI a GALILEO, di Roma, 24 agosto 1630.

« D. Bened.to *G.* » P. I, T. IX, car. [illegible] BENEDETTO CASTELLI a GALILEO, di Roma, 30 novembre 1630.

« *H.* P.re Visconti. » P. I, T. IX car. 198. RAFFAELLO VISCONTI a GALILEO, di Roma, 16 giugno 1630.

Cfr. ANTONIO FAVARO, *Nuovi [illegible] storia del processo di Galileo* (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Tomo VI, serie VII, pag. 88-97). Venezia, tip. Ferrari. 1895.

Nella lettera *B.* si contenta che il Padre Stefani vegga il libro, e dice che gli manderà certa instruzzione etc.; di più si vede in essa come mando copia del proemio, e come ne havevo lasciato copia anco a Don Benedetto per il medesimo fine.

Nella lettera *C.* del P. D. Benedetto, scritta ultimamente, il Padre Maestro dice volere il libro nelle mani, e promette assolutamente licenziarlo.

Nella lettera *D.* del S. Ambasciatore si ha come il P. Maestro si contenta che il libro si stampi con certe condizioni, le quali promette di mettere in carta e mandarle al medesimo S. Ambasciatore. 10

Nella lettera *E.* del P. Maestro del S. Palazzo devono esser le sopradette condizioni, le quali quando siano osservate, s' intende il libro licenziato e potersi stampare.

Nella lettera *F.* di D. Benedetto si consiglia stampar il libro qui quanto prima, e di parola del Padre Visconti dice non ci esser difficoltà veruna.

Nella lettera *G.* del P. D. Benedetto ci è che il Padre Maestro più volte gl' ha promesso di spedir la licenza de i Dialogi e di commettere il negozio al P. Stefani. 20

Nella lettera *H.* del P. Visconti è che il libro è piaciuto al P. Maestro, e che il giorno seguente parlerebbe col Papa per conto del frontespizio, e che, accomodando alcune altre poche cosette, simili alle già accomodate, mi renderebbe il libro, etc.

---

3. Sentenza ed abiura.

Roma, 22 giugno 1633.

Arch. di Stato in Modena. Inquisizione. Processi 1632-1633. — Copia del tempo.

Sentenza.

Noi Gasparo del tit. di S. Croce in Gerusalemme Bergia;
Fra Felice Centino del tit. di S. Anastasio, detto d'Ascoli;
Guido del tit. di S. Maria del Popolo Bentivoglio;
Fra Desiderio Scaglia del tit. di S. Carlo, detto di Cremona;
Fra Ant.° Barberino, detto di S. Onofrio;
Laudivio Zacchia del tit. di S. Pietro in Vincoli, detto di S. Sisto;

2. 15. *potersi stampare* —

Berlingero del tit. di S. Agostino Gesso;

Fabricio del tit. di S. Lorenzo in Pane e Perna Verospio, chiamati Preti;

Francesco del tit. di S. Lorenzo in Damaso Barberino; et

Martio di S.ta Maria Nova Ginetto, Diaconi;

per la misericordia di Dio, della S.ta Romana Chiesa Cardinali, in tutta la Republica Christiana contro l'heretica pravità Inquisitori generali dalla S. Sede Apostolica specialmente deputati;

Essendo che tu, Galileo fig.lo del q.m Vinc.o Galilei, Fiorentino, dell'età tua d'anni 70, fosti denuntiato del 1615 in questo S.o Off.o, che tenevi come vera la falsa dottrina, da alcuni insegnata, ch' il sole sia centro del mondo et imobile, e che la terra si muova anco di moto diurno; ch' havevi discepoli, a' quali insegnavi la medesima dottrina; che circa l'istessa tenevi corrispondenza con alcuni mattematici di Germania; che tu havevi dato alle stampe alcune lettere intitolate *Delle macchie solari*, nelle quali spiegavi l'istessa dottrina come vera; che all'obbiettioni che alle volte ti venivano fatte, tolte dalla Sacra Scrittura, rispondevi glosando detta Scrittura conforme al tuo senso; e successivamente fu presentata copia d'una scrittura, sotto forma di lettera, quale si diceva esser stata scritta da te ad un tale già tuo discepolo, et in essa, seguendo la positione del Copernico, si contengono varie propositioni contro il vero senso et auttorità della Sacra Scrittura;

Volendo per ciò questo S.cro Tribunale provedere al disordine et al danno che di qui proveniva et andava crescendosi con pregiuditio della S.ta Fede, d'ordine di N. S.re e degl' Eminen.mi et Rev.mi SS.ri Card.i di questa Suprema et Universale Inq.ne, furono dalli Qualificatori Teologi qualificate le due propositioni della stabilità del sole et del moto della terra, cioè:

Che il sole sia centro del mondo et imobile di moto locale, è propositione assurda e falsa in filosofia, e formalmente heretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura;

Che la terra non sia centro del mondo nè imobile, ma che si muova etiandio di moto diurno, è parimente propositione assurda e falsa nella filosofia, e considerata in teologia *ad minus erronea in Fide.*

Ma volendosi per allora procedere teco con benignità, fu decretato nella Sacra Congre.ne tenuta avanti N. S. a' 25 di Febr.o 1616, che l'Emin.mo S. Card.le Bellarmino ti ordinasse che tu dovessi omninamente lasciar detta opinione falsa, e ricusando tu di ciò fare, che dal Comissario del S. Off.o ti dovesse esser fatto precetto di lasciar la detta dotrina, e che non potessi insegnarla ad altri nè difenderla nè trattarne, al quale precetto non acquietandoti, dovessi esser carcerato; et in essecutione dell'istesso decreto, il giorno seguente, nel palazzo et alla presenza del sodetto Eminen.mo S.r Card.le Bellarmino, dopo esser stato dall'istesso S.r Card.le benignamente avvisato et amonito, ti fu dal P. Comissario del S. Off.o

di quel tempo fatto precetto, con notaro e testimoni, che omninamente dovessi lasciar la detta falsa opinione, e che nell' avvenire tu non la potessi tenere nè difendere nè insegnar in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto: et havendo tu promesso d' obedire, fosti licentiato. 50

Et acciò che si togliesse affatto così perniciosa dottrina, e non andasse più oltre serpendo in grave pregiuditio della Cattolica verità, uscì decreto della Sacra Congr.ne dell' Indice, col quale furno prohibiti li libri che trattano di tal dottrina, et essa dichiarata falsa et omninamente contraria alla Sacra et divina Scrittura.

Et essendo ultimamente comparso qua un libro, stampato in Fiorenza l' anno pross.to (*sic*), la cui inscrittione mostrava che tu ne fosse l'autore, dicendo il titolo *Dialogo di Galileo Galilei delli due Massimi Sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano;* et informata appresso la Sacra Congre.ne che con l' impressione di detto libro ogni giorno più prendeva piede e si disseminava la falsa opinione del moto della terra e stabilità del sole; fu il detto libro diligentemente considerato, et in esso trovata espressamente la transgressione del predetto precetto che ti fu fatto, havendo tu nel medesimo libro difesa la detta opinione già dannata et in faccia tua per tale dichiarata, avvenga che tu in detto libro con varii ragiri ti studii di persuadere che tu la lasci come indecisa et espressamente probabile, il che pur è errore gravissimo, non potendo in niun modo esser probabile un' opinione dichiarata e difinita per contraria alla Scrittura divina. 60

Che perciò d' ordine nostro fosti chiamato a questo S. Off.°, nel quale col tuo giuramento, essaminato, riconoscesti il libro come da te composto e dato alle stampe. Confessasti che, diece o dodici anni sono incirca, dopo esserti fatto il precetto come sopra, cominciasti a scriver detto libro; che chiedesti la facoltà di stamparlo, senza però significare a quelli che ti diedero simile facoltà, che tu havevi precetto di non tenere, difendere nè insegnare in qualsivoglia modo tal dottrina. 70

Confessasti parimente che la scrittura di detto libro è in più luoghi distesa in tal forma, ch' il lettore potrebbe formar concetto che gl' argomenti portati per la parte falsa fossero in tal guisa pronuntiati, che più tosto per la loro efficacia fossero potenti a stringer che facili ad esser sciolti; scusandoti d' esser incorso in error tanto alieno, come dicesti, dalla tua intentione, per haver scritto in dialogo, e per la natural compiacenza che ciascuno ha delle proprie sottigliezze e del mostrarsi più arguto del comune de gl' huomini in trovar, anco per le propositioni false, ingegnosi et apparenti discorsi di probabilità. 80

Et essendoti stato assignato termine conveniente a far le tue difese, producesti una fede scritta di mano dell' Emin.mo S.r Card.le Bellarmino, da te procurata, come dicesti, per difenderti dalle calunnie de' tuoi nemici, da' quali ti veniva opposto che havessi abiurato e fossi stato penitentiato dal S.to Off.o, nella qual

fede si dice che tu non havevi abiurato, nè meno eri stato penitentiato, ma che ti era solo stata denuntiata la dichiaratione fatta da N. S.[e] e publicata dalla
90 Sacra Congre.[ne] dell' Indice, nella quale si contiene che la dottrina del moto della terra e della stabilità del sole sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa difendere nè tenere; e che perciò, non si facendo mentione in detta fede delle due particole del precetto, cioè *docere* et *quovis modo*, si deve credere che nel corso di 14 o 16 anni n' havevi perso ogni memoria, e che per questa stessa cagione havevi taciuto il precetto quando chiedesti licenza di poter dare il libro alle stampe, e che tutto questo dicevi non per scusar l' errore, ma perchè sia attribuito non a malitia ma a vana ambittione. Ma da detta fede, prodotta da te in tua difesa, restasti magiormente aggravato, mentre, dicendosi in essa che detta opinione è contraria alla Sacra Scrittura, hai non di meno ardito di trat-
100 tarne, di difenderla e persuaderla probabile; nè ti suffraga la licenza da te artefitiosamente e calidamente estorta, non havendo notificato il precetto ch'havevi.

E parendo a noi che tu non havessi detto intieramente la verità circa la tua intentione, giudicassimo esser necessario venir contro di te al rigoroso essame; nel quale, senza però pregiuditio alcuno delle cose da te confessate e contro di te dedotte come di sopra circa la detta tua intentione, rispondesti cattolicamente.

Pertanto, visti e maturamente considerati i meriti di questa tua causa, con le sodette tue confessioni e scuse e quanto di ragione si doveva vedere e considerare, siamo venuti contro di te alla infrascritta diffinitiva sentenza.

Invocato dunque il S.[mo] nome di N. S.[re] Gesù Christo e della sua gloriosis-
110 sima Madre sempre Vergine Maria; per questa nostra diffinitiva sentenza, qual sedendo *pro tribunali*, di consiglio e parere de' RR. Maestri di Sacra Teologia e Dottori dell' una e dell' altra legge, nostri consultori, proferimo in questi scritti nella causa e cause vertenti avanti di noi tra il M.[co] Carlo Sinceri, dell' una e dell' altra legge Dottore, Procuratore fiscale di questo S.[o] Off.[o], per una parte, e te Galileo Galilei antedetto, reo qua presente, inquisito, processato e confesso come sopra, dall' altra;

Diciamo, pronuntiamo, sententiamo e dichiaramo che tu, Galileo sudetto, per le cose dedotte in processo e da te confessate come sopra, ti sei reso a questo S. Off.[o] vehementemente sospetto d' heresia, cioè d' haver tenuto e creduto dot-
120 trina falsa e contraria alle Sacre e divine Scritture, ch' il sole sia centro della terra e che non si muova da oriente ad occidente, e che la terra si muova e non sia centro del mondo, e che si possa tener e difendere per probabile un' opinione dopo esser stata dichiarata e diffinita per contraria alla Sacra Scrittura; e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene dai sacri canoni et altre constitutioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Dalle quali siamo contenti sii assoluto, pur che prima, con cuor sincero e fede non finta, avanti di noi abiuri, maledichi e detesti li sudetti errori et

heresie et qualunque altro errore et heresia contraria alla Cattolica ed Apostolica Chiesa, nel modo e forma che da noi ti sarà data.

Et acciocchè questo tuo grave e pernicioso errore e transgressione non resti del tutto impunito, et sii più cauto nell' avvenire et essempio all' altri che si astenghino da simili delitti, ordiniamo che per publico editto sia prohibito il libro de' Dialoghi di Galileo Galilei.

Ti condaniamo al carcere formale in questo S.° Off.° ad arbitrio nostro; e per penitenze salutari t' imponiamo che per tre anni a venire dichi una volta la settimana li sette Salmi penitentiali: riservando a noi facoltà di moderare, mutare, o levar in tutto o parte, le sodette pene e penitenze.

Et così diciamo, pronuntiamo, sententiamo, dichiariamo, ordiniamo e reservamo in questo et in ogni altro meglior modo e forma che di ragione potemo e dovemo.

Ita pronun.mus nos Cardinales infrascripti:

F. Cardinalis de Asculo.
G. Cardinalis Bentivolus.
Fr. D. Cardinalis de Cremona.
Fr. Ant.s Cardinalis S. Honuphrii.
B. Cardinalis Gipsius.
F. Cardinalis Verospius.
M. Cardinalis Ginettus.

Io Galileo, fig.lo del q. Vinc.° Galileo di Fiorenza, dell' età mia d' anni 70, constituto personalmente in giuditio, et inginocchiato avanti di voi Emin.mi et Rev.mi Cardinali, in tutta la Republica Christiana contro l' heretica pravità generali Inquisitori; havendo davanti gl' occhi miei li sacrosanti Vangeli, quali tocco con le proprie mani, giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l'aiuto di Dio crederò per l' avvenire, tutto quello che tiene, predica et insegna la S.a Cattolica et Apostolica Chiesa. Ma perchè da questo S. Off.°, per haver io, dopo d' essermi stato con precetto dall' istesso giuridicamente intimato che omninamente dovessi lasciar la falsa opinione che il sole sia centro del mondo e che non si muova e che la terra non sia centro del mondo e che si muova, e che non potessi tenere, difendere nè insegnare in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto, la detta falsa dottrina, e dopo d' essermi notificato che detta dottrina è contraria alla Sacra Scrittura, scritto e dato alle stampe un libro nel quale tratto l' istessa dottrina già dannata et apporto ragioni con molta efficacia a favor di essa, senza apportar alcuna solutione, sono stato giudicato vehementemente sospetto d' heresia, cioè d' haver tenuto e creduto che il sole sia centro del mondo et imobile e che la terra non sia centro e che si muova;

Pertanto, volendo io levar dalla mente delle Eminenze V.re e d' ogni fedel

Christiano questa vehemente sospitione, giustamente di me conceputa, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori et heresie, e generalmente ogni et qualunque altro errore, heresia e setta contraria alla
170 S.ta Chiesa; e giuro che per l'avvenire non dirò mai più nè asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa haver di me simil sospitione; ma se conoscerò alcun heretico o che sia sospetto d'heresia, lo denontiarò a questo S. Offitio, o vero all'Inquisitore o Ordinario del luogo dove mi trovarò.

Giuro anco e prometto d'adempire et osservare intieramente tutte le penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Off.o imposte; e contravenendo ad alcuna delle dette mie promesse e giuramenti, il che Dio non voglia, mi sottometto a tutte le pene e castighi che sono da' sacri canoni et altre constitutioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Così Dio m'aiuti e questi suoi santi Vangeli, che tocco con le proprie mani.

180 Io Galileo Galilei sodetto ho abiurato, giurato, promesso e mi sono obligato come sopra; et in fede del vero, di mia propria mano ho sottoscritta la presente cedola di mia abiuratione et recitatala di parola in parola, in Roma, nel convento della Minerva, questo dì 22 Giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abiurato come di sopra, mano propria.

---

4) *Relazione di Giovanfrancesco Buonamici.*

[Luglio 1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. III, car. 12-14. — Copia sincrona, con correzioni di mano di Giovanfrancesco Buonamici di alcuni materiali errori di penna dell'amanuense. [illegible] appiè di pagina le più notevoli differenze d'un'altra redazione di questa scrittura, la quale è, di mano del sec. XVIII, nello stesso tomo dei Mss. Gal., a car. 15-18.

Galileo Galilei, Fiorentino, professore di filosofia et matematiche, sopra nominato dell'occhiale o telescopio, è troppo noto al mondo per dover fare relatione della persona sua con occasione di referire la lungha molestia sostenuta per cagione del sistema di Niccholò Copernico, che molte decine di anni a dietro scrisse un libro, nel quale contradicendo, circha la costitutione dell'universo, ad Aristotile e a Tolomeo, asserisce non essere, come essi dicono, la terra immobile nè centro del mondo, nè che, per ratto della da loro imaginata sfera del primo mobile, si raggirino intorno a questo minimo globo terrestre, nel termine

4. Nella redazione di mano del sec. XVIII è premesso questo titolo: *Narrativa sopra la* [illegible] *del sistema del Copernico, fatto dal Mattematico Galilei, difeso dal Car.r Buonamici, e mandata a* [illegible] *paesino suo amico* ultra montes etc., *informandolo del fatto e de' consensi stati dati al detto Galilei* [illegible] *in favore del detto sistema.*

6-15. *Tolomeo, che pongono la terra centro del mondo et vogliono che per ratto della* [illegible] *ginata sfera si raggirino tutti i cieli e tutti li pianeti nel termine di 24 ore intorno a questo punto della terra,*

di 24 hore, l'immense macchine de' pianeti et de' cieli, ma dice che il sole è centro del mondo, immobile *quo ad locum*, mobile per vertigine in sè medesimo, 10 et che intorno ad esso si raggirino, dentro a' loro periodi, li pianeti che vediamo mobili nel cielo, come vuole faccia la terra per moto annuo nel piano dell' ecliptica, situandola intra Venere et Marte, et facendola, per moto diurno, conversibile in sè stessa, col qual moto vada in 24 hore vedendo da ponente a levante tutto il cielo, stelle et pianeti. Questa opinione del Copernico, sia per la stravaganza, o per gli inverisimili che quanto al senso humano pare contengha, è stata così poco creduta come avvertita; sino che, parendo che la dimostratione sensata del nuovo occhiale o teleschopio habbia appianato di molte dificultà et inverisimili che la vista naturale non può comprendere, si è porto argomento a molti speculativi, et particularmente al detto Galileo, di havere in maggior considera- 20 tione di quello che per l' adietro fosse successo il sistema del Copernico, ammirando insieme grandemente l' ingengno suo, poichè, anco non havendo la commodità del telescopio, ha saputo in ogni modo comprendere alcuni accidenti et qualità ne' pianeti, fortificanti la sua opinione, le quali dall' occhio naturale non si sanno, senza usare il telescopio, discernere: come che Venere et Marte, quando sono più o meno vicini alla terra, si vedono questo 60 et quella 40 volte maggiore et minore; come anco che Venere, vicina alla congiuntione del sole, si mostra falcata, a guisa della luna quando è nova.

Queste et altre sensate dimostrationi, scoperte ne' cieli, prima che da niuno altro, col benifitio del telescopio, dal Galileo, li concitarono l' invidia di molti, 30 li quali, invidiandoli la gloria et non sapendo contradire alla manifesta verità de' discoprimenti fatti ne' cieli, si rivolsero a perseguitarlo, e specialmente alcuni frati Domenicani per via del' Inquisitione et Santo Ufitio di Roma, querelandolo che, contro le parole della Scrittura Sacra, attribuisse la stabilità al sole et la mobilità alla terra; onde Paolo V, instigato da' medesimi frati, senza l'oppositione et difesa del Sig.r Card.le Maffeo Barberini, hoggi Papa Urbano VIII, et del Sig.r Card.le Bonifatio Gaetano haverebbe dichiarato questo sistema Coperni-

[illegible] di questo [illegible] tutte [illegible] e pianeti dentro a' loro periodi, [illegible] il Copernico essere il sole centro del mondo, immobile quo ad locum, mobile per vertigine in sè medesimo, et la terra mobile per moto annuo nel piano e periodo dell' eclitica, et conversibile in sè medesima per moto diurno, col quale in 24 ore vada vedendo da ponente a levante il cielo, stelle e pianeti, constituendo detta terra non punto nè centro del mondo, qual vuole il Copernico essere il sole, ma ponendola intra Venere e Marte. questa opinione — Di fronte alle lin. 19-20 si legge in margine questa postilla: *con l'opera di telescopio et abbia operato.* — 19–20. *molti sottili ingegni, e particolarmente* — 20–21. *considerazione che prima non si teneva il sistema* — 22-23. *poichè, senza la commodità di tale instrumento, ha saputo* — 23–25. *accidenti o qualità fortificanti la sua opinione, che senza il telescopio non si sanno vedere: come* — 26–33. *più vicini o più lontani dalla terra si conoscano questo 60 et quella 40 volte minore et maggiore, cosa impercettibile all' occhio naturale; come anco che Venere quando è vicina alla congiunzione del sole, apparisce falcata, a guisa della luna. Li emuli del Galileo, invidiandoli la gloria di avere scoperto ne' cieli molti secreti et cose non conosciute sino a' nostri tempi, non potendo contradire alla verità de' suoi scoprimenti, si rivolsero a perseguitarlo per via dell' Inquisizione* — 35. *onde da Paolo V, instigato da alcuni frati, senza* — 37–38. *Gaetani, saria stato questo sistema Coperni-*

cano erroneo et heretico, come contrario all' insegnamento della Scrittura in alcuni lochi et particularmente in Iosue: ma li detti SS.ri Cardinali, così per reputatione di Nicchholò Copernico, il quale, in riguardo di essere stato il principale maestro della riforma dell' anno, non poteva, senza riso delli eretici che non accettano detta riforma, venire dichiarato eretiche in una positione pura naturale, come anco perchè non pare buona cautela il fare asserire per autorità della Sacra Scrittura nelle materie pure naturali una cosa per vera che in progresso di tempo con dimostrationi sensate potrebbe chiarirsi contraria, poi che ancho nelle cose concernenti la Fede, principale se non unicho scopo della Sacra Scrittura, è molte volte necessario intendere che habbia parlato secondo la nostra capacità, perchè se si volesse obedire al puro suono delle parole si trabocccherebbe in errori et impietà, come che Dio havessi mani, piedi, passioni etc., ritennero però li SS.ri Cardinali la sententia che da Paolo V furono molto vicini a estorquere li detti frati; li quali si sono sempre più mostrati persecutori della persona che dell' oppenione, poi che, asserita dal Copernico, nello spatio di tanti anni niuno l' ha perseguitata, et mentre il Galileo solamente l' ha disputata, l' hanno fatto comparire al tremendo tribunale del Santo Ufitio. Si ridusse allora il decreto Pontificio a temperamento di ordinare che il sistema della stabilità del sole et della mobilità della terra non si dovessi tenere nè difendere, perchè pareva contrario alla istoria della Sacra Scrittura; onde il Galileo, obedendo a tale ordine, non aplicò più il pensiero a questa materia, sino che il Sig.r Card.le di Zollern, l' anno 1624, glie ne fece animo, dicendoli havere parlato col moderno Pontefice di tale oppinione, et che S. S.tà li haveva ricordato haver difeso il Copernico in tempo di Paolo V, et assicuratolo che quando bene non ci fossi stato altro rispetto che la veneratione giustamente dovuta alla memoria di Niccholò Copernico, non haverebbe S. S.tà mai permesso che quest' oppinione in suo tempo si dichiarasse eretica. Da che incitato il Galileo si messe a scrivere un libro in forma di dialogho, nel quale *hinc inde* esamina li fondamenti et ragioni de' due diversi sistemi Aristotelico et Copernicano, et senza piegare più a una parte che all' altra lascia la materia indecisa: il quale libro portò lui medesimo a Roma l' anno 1630, lo messe nelle mani di S. S.tà, che di proprio pungno corresse alcuna cosa del titolo, et di poi esaminato dal Mastro di Sacro Palazzo, gli fu restituito con la di lui approva-

[illegible] dichiarato erroneo — 40. *Copernico, che, come principale* — 41-42. *[illegible] venire* — 42-43. *[illegible] naturale, come perchè* — 43-44. *asserire alla Scrittura* — 46-55. *Fede, molte volte è necessario interpretare la medesima Scrittura, che abbia parlato secondo la nostra capacità,* et non prout simpliciter verba sonant, *ritennero la sentenza che da Paolo V furono molto vicini a estorquere li detti frati, più in odio della persona che dell' asserzione: et così si ridusse il decreto Pontificio a temperamento d' ordinare* — 56-58. *contrario alla Sacra Scrittura; onde il Galileo, toltosi da questo pensiero, non si applicò più a questa* — 60. *[illegible] stato difensore del Copernico* — 68-89. *poi lo fece esaminare dal Maestro del Sacro Palazzo, che lo rese al Galileo con l' approvazione, conforme alla quale si è di poi stampato in Fiorenza. Visto il libro alle stampe, gli antichi persecutori del Galileo, invidiando di nuovo la sua gloria, li hanno mosso nuove persecuzioni al Tribunale del S. Ufizio, aperto sempre a qualunque calunniatore et fulminante la scomunica a chi s' ingerisce o pensa nelle discolpe. S' incontra un odio fratino tra il P. Firenzuola, Commissario del S. Ufizio, et il P. Mostro,*

tione et con uno proemio che il libro porta in fronte, fatto et disteso di ordine 70
di S. S.tà; il quale libro, nel modo sudetto approvato, si stampò a Fiorenza, per
il che di nuovo si sono svegliati gli antichi suoi persecutori, a' quali si sono accostati quelli che con essi hanno la lite *de auxiliis*, per picca privata tra un del
loro consortio et il Galileo sopra chi sia stato il primo a scoprire le macchie
solari; et così li hanno mosso nove molestie davanti al medesimo Tribunale,
aperto sempre all'accusa et fulminante le censure et le scomuniche contro il pensiero anco della difesa. S'incontra per agiunta un odio et persecutione fratescha
del P. Firenzuola, Commissario del Santo Ufitio, amato molto da S. S.tà per sapere più di disegno et di rispiarmo che di predica o di teologia, contro al
Padre Mostro, Maestro di Sacro Palazzo, approvatore del libro. Il Papa non sa 80
denegare al Firenzuola che si formino le querele contro al Galileo, in ordine a
rovinare il Padre Mostro et il Ciampoli, amico et fautore del Galileo; si permette sia citato et fatto venire a Roma, non ostante il contagio di Fiorenza, il
rigore dell'inverno et l'età di 60 anni. Obedisce il Galileo, contro il parere et
consiglio de' suoi più veri amici, che li persuadevano il mutare aria, scrivere
un' apologia et non si esporre all'impertinente et ambitiosa passione di un frate.
Viene a Roma, et lo tenghano due mesi in casa dell'Ambasciator di Toschana,
senza mai dirli cosa alcuna, se non che non escha fora et non ammetta conversationi: in fine lo fanno andare al Santo Ufitio; lo ritenghono in libera custodia
undici giorni; l'esaminano solamente sopra la licentia et approvatione del libro. 90
Dice egli haverla hauta dal Mastro di Sacro Palazzo: lo rimandano a casa del
medesimo Ambasciatore, con 'l stesso ordine di non uscire nè praticare. Rivolghono la persecutione contro al Padre Mostro, il quale si discolpa, prima con
dire di havere hauto ordine di approvare il libro da S. S.tà medesima; ma perchè
il Papa nega et s'irrita, dice il Padre Mostro havergliela commesso il Secretario Ciampoli d'ordine di S. S.tà: replica il Papa che non si dà fede alle parole:
in fine il P. Mostro mette fuori un viglietto del Ciampoli, per il quale se li dice
che S. S.tà (alla cui presenza il Ciampoli asserisce di scrivere) li comanda di
approvare il detto libro. Vedendo dunque non poterla attacchare al P. Mostro,
per non parere di havere corso la carriera a voto, instandolo massime fortemente li 100
antichi emuli del Galileo et li nuovi pretensori della vista delle macchie solari,
hanno fatto andare il Galileo nella Congregatione del Santo Ufitio et abiurare
formatamente l'openione del Copernico, anchor che a lui fosse soperfruo, chè non

Mostro [illegible] Palazzo. Il Papa, [illegible] Firenzuola più per [illegible] che per dottrina o bontà, et irritato contro il suo già Secretario Ciampoli, amico et fautore del Galileo, permette che si formino le querele, che il Galileo sia citato, che si faccia venire a Roma, non ostante il contagio e 'l rigore dell'inverno et l'età che passa 60 anni. Viene il Galileo a Roma, contro il senso de' suoi più veri amici, che lo [illegible] passione d'un frate. Sta qui in casa dell'Imbasciatore di Fiorenza due mesi, che non li è mai detto cosa [illegible], se non dato ordine di non andar fuori e di ammetter poca conversazione: al fine — 100-102. *la [illegible]*, [illegible] 104 [illegible] *non l'asserire,* [illegible] *di potrà. Ve-*

l'ha tenuta nè difesa, ma solamente disputata. Vedendosi il Galileo astringere a quello che non haverebbe mai creduto, massime che ne' discorsi hauti col P. Firenzuola Commissario non li fu mai motivato di tale abiuratione, supplicò li SS.[ri] Cardinali che, poichè si procedeva con lui in quella maniera, li facessero dire quanto a loro Eminenze piaceva, eccettuando solamente due cose: l'una, che egli non dovesse mai dire di non essere cattolico, perchè tale era et voleva mo-
110 rire, a onta e dispetto de' suoi malevoli; l'altro, che nè meno poteva dire di havere mai ingannato nessuno, et specialmente nella publicatione del suo libro, il quale haveva sottoposto alla censura ecclesiastica et, havutane legitimamente l'approvatione, fattolo stampare: doppo la quale protestatione lesse quanto il Padre Firenzuola haveva disteso. Dipoi con permissione di S. S.[tà] è partito verso Toschana, havendo espremendato che forse li conpliva più il seguitare il consiglio delli amici, che obidire alle arrabbiate persecutioni de' suoi emuli.

---

5) *Editto del Vescovo di Cortona.*

Cortona, 13 settembre 1633.

Riproduciamo questo documento dalle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXXXV*. Vol. decimosesto. In Firenze, MDCCLXXXV, nella stamperia di Francesco Moucke, col. [illegible].

D' ordine della S. Congregazione del S. Offizio si notifica con il presente Editto a tutti della città et diocesi di Cortona, et in particolare a' professori di filosofia, come Galileo Galilei, per sentenza data dalla stessa S. Congregazione, ha abiurato l' opinione che il sole fosse centro del mondo e immobile e che la terra si movesse. Per il che, essendo stato una volta avvertito da quel S. Offizio e nondimeno caduto nell' istesso errore, con tenere detta opinione, è stato dichiarato et tenuto per sospetto vehemente di fede, e però condannato a carcere arbitraria et a recitare ogni settimana i 7 Salmi penitenziali, sotto il dì 22 Giugno 1633. Onde, perchè da tutti et da ciascuno in particolare se ne abbia notizia, ad ef-
10 fetto di guardarsi come si parla et come si tratta circa le cose appartenenti alla Fede et alla Chiesa et suoi Prelati; in esecuzione del sopradetto ordine vogliamo che questo nostro Editto si attacchi ne' luoghi soliti, et non si stacchi da alcuno,

dendosi — 106-110. *abiurazione, s' inginocchiò alli Cardinali del S. [illegible] che, poichè si procedeva in tal maniera con lui, fuori di ogni suo merito, eccettuassero due punti, e poi facessero dirli quanto volevano: l'uno, che non li facessero dire di non esser cattolico, [illegible] il mondo; l'altro* — 112-116. *et, conforme alla sua approvazione, fattolo stampare: aggiungendo che se loro Eminenze lo stimavano degno del fuoco, che lui medesimo sarebbe [illegible] publico, et che era pronto di fare il catafalco, et al tutto a proprie spese, mentre le venissero date le ragioni da referire contro di esso libro: doppo di che lesse quanto haveva disteso il P. Firenzuola. Et finalmente è poi stato habilitato di tornare in Toscana, per dove è partito alcuni giorni sono, molto contento di havere sprezzato il consiglio di chi li dissuadeva la venuta a Roma* [illegible] parole. —

sotto pena di scomunica da incorrersi subito et di procedere contro a tale presunzione per sospetto di fede, *etiam* all'Offizio della S. Inquisizione.

Dato nel Palazzo Episcopale, questo dì 13 Settembre 1633.

Matteo Zotti Cancelliere *de mandato.*

---

6) *Notificazione della condanna di Galileo fatta dal Nunzio di Colonia.*

Liegi, 20 settembre 1633.

Riproduciamo questo documento dall'edizione che ne fece G. Monchamp col titolo: *Notification de la condamnation de Galilée, datée de Liège, 20 septembre 1633, publiée par le Nonce de Cologne dans les Pays Rhénans et la Basse-Allemagne.* [illegible] Saint-Trond 1893 pag. 14-17.

Petrus Aloysius Carafa, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Tricaricensis, S. D. N. Urbani PP. Octavi eiusque Sanctae Sedis ad tractum Rheni et ad partes Germaniae Inferioris, cum potestate Legati a latere, Nuncius.

Quia Sacra Indicis Congregatio Eminentissimorum et Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium suspenderat tractatum Nicolai Copernici De revolutionibus orbium caelestium, cum in eo asserat moveri orbem terrarum, solem vero immobilem esse et esse mundi centrum, quae opinio Scripturae Sacrae adversatur; atque adeo quia altera etiam Sacra Congregatio Eminentissimorum et Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium in universa Republica Christiana Inquisitorum generalium adversus haereticam pravitatem aliquando inhibuerat Galileo Galilei Florentino, ne (quod egerat antea) sententiam antedictam Copernici sectaretur aut aliis eam explicaret; illam vero pariter Galilei assertionem, nempe solem esse centrum mundi nec moveri motu locali, declaraverat absurdam et falsam in philosophia et formaliter haereticam, cum sit expresse contraria Scripturae Sacrae; aliamque assertionem eius, videlicet terram mundi centrum non esse nec stare immobilem, sed moveri motu locali ac diurno, censuerat pariter absurdam et falsam in philosophia, in theologia vero ad minimum in Fide erroneam; additis salutaribus monitis ab Eminentissimo Cardinali Bellarmino, et interposito etiam praecepto Commissarii eiusdem Sanctae Inquisitionis, quo inhibitum Galileo fuit anno 1616 ne talia deinceps aut sentiret aut doceret, nec non a Sacra Congregatione Indicis prohibitis libris eius de istiusmodi argumento editis, utpote qui continerent doctrinam falsam et penitus contrariam Scripturae Sacrae; et quia nihilominus prodiit Florentiae, non ita pridem, liber cum ea inscriptione *Dialogus Galilei Galilei de duobus Systematibus Maximis mundi, Ptolemaico et Copernicano,* in eoque propagari et confirmari a Galileo falsa ea doctrina rursus videbatur; quapropter idem Galileus, citatus ad Sacrum illud Tribunal Inquisitionis et inquisitus et in carcere detentus, praevioque

examine confessus, visus ferme fuit iterato in eadem sententia esse, quamvis hypothetice a se illam proponi simularet; ex quo factum est ut, re optime discussa, pro tribunali sedentes iidem Eminentissimi Cardinales Inquisitores generales pronunciarint et declararint, eundem Galileum vehementer suspectum videri de haeresi, quasi sectatus fuerit doctrinam falsam et contrariam Sacris ac divinis Scripturis, hoc est solem esse centrum mundi nec moveri ab ortu in occasum, terram vero contra moveri nec mundi centrum ipsam esse, aut quasi eam doctrinam defendi posse uti probabilem existimaverit, tametsi declaratum fuerit eam Scripturae Sacrae adversari; sicut etiam pronunciarunt, ipsum Galileum incurrisse in censuras et poenas latas a sacris canonibus et ab aliis seu generalibus seu particularibus constitutionibus. Quam ideo sententiam idem Galileus, aetate septuagenarius, provolutus in genua ante eosdem Eminentissimos Cardinales Inquisitores generales, conceptis verbis, corde sincero ac fide non ficta, abiuravit ac detestatus est; et insuper iureiurando promisit, se in posterum talia nunquam asserturum, poenasque impositas, tam carceris ad arbitrium eorundem Eminentissimorum Cardinalium, quam recitationis septem Psalmorum poenitentialium semel quavis hebdomade ad triennium, acceptaturum.

Nos hunc ipsius processum summatim, ex eorundem Eminentissimorum Cardinalium mandato, referre ac promulgare in legationis nostrae provinciis voluimus, ut ubique, et in Academiis praesertim, innotescat, et potissimum ut gravitas erroris eiusdem Galilei omnes philosophiae et matheseos tam studiosos quam professores erudiat, ne quid praeter doctrinam sanam et Scripturae Sacrae consentaneam sectari aut aliis exponere praesumant.

Datum Leodii, die 20 Septembris anno 1633, Pontificatus S. D. N. supradicti anno undecimo.

Leodii, typis Leonardi Streel, typographi iurati, 1633.

---

7) *Prima divulgazione della sentenza contro Galileo per mezzo di una gazzetta.*

[Parigi, 1633].

Riproduciamo questo documento dal *Recueil des gazettes nouvelles et relations* [illegible] par Theophraste Renaudot. Paris, au Bureau d'adresse, 1634, n.° 122 [illegible].

Nous Gaspar, du titre de S.te Croix en Jerusalem, Borgia; Fr. Felice Sentivo, du titre de S.te Anastasie, dit d'Ascoli; Guido, du titre de S.te Marie du Peuple, Bentivoglio; Fr. Desiderio Scaglia, du titre de S.t Charles, dit de Cremone; Fr. Antonio Barberino, dit de S.t Onofrio; Laudonio Zacchia, du titre de S.t Pierre ez Liens, dit de S.t Sixto; Berlingerio, du titre de S.t Augustin, Gessi; Fabritio, du

titre de S.[t] Laurent in Pane e Penna, Vecospi, tous prestres; Francesco Barberino, du titre de S.[t] Laurent en Damas, et Martio, de S.[ta] Maria Nova, Ginetti, diacres; par la misericorde de Dieu Cardinaux de la S. R. E., et spécialment députez pour estre Inquisiteurs géneraux de la Sainte Foy Apostolique;

Comme ainsi soit que toy, Galilée, fils de Vincent Galilée, Florentin, aagé de 70 ans, ayes esté dénoncé de l'an 1613 à ce Saint Office, pour ce que tu tenois pour véritable la fauce doctrine enseignée par aucuns, que le soleil soit le centre du monde et immobile, et que la terre ne l'estoit pas, mais se remuoit d'un mouvement journalier; que tu enseigneois cette doctrine à tes disciples, et l'escrivois aux mathématiciens d'Allemagne, tes correspondans; avois fait imprimer un livre des taches du soleil, et publié autres escrits, contenant la mesme doctrine, qui est aussi celle de Copernic; les théologiens et docteurs ayans trouvé cette opinion non seulement absurde et fausse en philosophie, mais du moins erronée en la Foy; ensuite de quoy, dès le 29 Février 1616, dans la Sacrée Congrégation tenue devant Sa Sainteté, il fut décrété que l'Eminentissime Cardinal Bellarmin mettroit ordre que tu quitterois entièrement cette fausse opinion, a faute de quoy le Commissaire du dit Office t'en feroit commandement, avec défense de l'enseigner jamais à aucun autre ni de la soustenir, à peine de prison; en exécution duquel décret, le jour ensuivant, après benignes et familières remonstrances du dit Cardinal Bellarmin a toy faites dans sa maison, le dit Commissaire, assisté de notaire et tesmoins, te fit les commandemens et defenses sus dites, ausquels ayant promis d'obeir tu fus envoyé, et un décret fait par cette Congrégation, censurant les livres qui traitoient de telle doctrine, contraire à la Sainte Escriture; toutesfois il a naguères paru un livre imprimé a Florence sous ton nom, intitulé *Dialogue des deux systemes du monde, de Ptolomée et de Copernic*, auquel tu défens encore les mesmes opinions; c'est pourquoy nous t'avons appellé de nouveau; et sur tes confessions, recognoissances et productions, par sentence définitive rendue dans nostre tribunal, du conseil et avis du R. P. Maistre de la sacrée Théologie et des Docteurs de l'une et l'autre loy, après l'invocation du S. nom de Jesus et de Sa glorieuse Mère tousiours Vierge, entre le Magnifique Carlo Syncero, Docteur ez deux loix, Procureur fiscal de ce Saint Office, demandeur et accusateur, d'une part, et toy, Galilée accusé et icy present, d'autre, disons, prononçons et sententions que toy, Galilée, t'es rendu fort suspect d'hérésie, ayant tenu cette fausse doctrine du mouvement de la terre et repos du soleil, et que l'on pouvoit defendre comme probable une opinion après avoir esté declarée contraire à l'Escriture. Conséquemment tu as encouru toutes les censures et peines des sacrez canons, desquels neantmoins nous te deslions, pourveu que dès maintenant, avec un coeur sincère et une foy non feinte, tu abjures, maudisses et detestes devant nous les sus dites erreurs et heresies, et toute autre erreur et heresie contraire à l'Eglise. Et toutesfois, afin que ta grande faute ne

demeure tout à fait impunie, que tu sois plus retenu à l'avenir et serves d'exemple aux autres, nous ordonnons que les Dialogues sus dits seront prohibez par edit public, que tu seras emprisonné dans les prisons du dit S. Office à nostre arbitre, et pour penitence salutaire t'enjoignons de dire trois ans durant, une fois la 50 semaine, les sept Psaumes penitentiaux; nous reservans la faculté de modérer, changer ou lever, en tout ou en partie, les sus dites peines et penitences.

A quoy le dit Galilée acquiesça le mesme jour, abjurant, maudissant et detestant la sus dite erreur, de voix et par escrit, dans le couvent de Minerve, et promit à genoux, la main sur les saints Evangiles, de n'aller jamais à l'encontre de la sentence sus dite.

---

8) *Decreto della Congregazione dell'Indice concernente il Dialogo dei Massimi Sistemi.*
Roma, 23 agosto 1634.

Collezione Galileiana alla Torre del Gallo presso Firenze. — Stampa originale [1].

Decretum

Sacrae Congregationis Eminentissimorum et Revendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, a Sanctiss. D. N. Urbano Papa Octavo Sanctaque Sede Apostolica ad Indicem librorum eorumdemque permissionem, prohibitionem, expurgationem et impressionem in universa Republica Christiana, specialiter deputatorum, ubique publicandum.

Sacra Indicis Congregatio Eminentissimorum et Reverendiss. DD. S. R. E. Cardinalium infrascriptos libros damnat et prohibet; mandans omnibus et singulis cuiuscunque gradus et conditionis, sub poenis in Indice librorum prohibitorum 10 contentis, ne ullus in posterum eos imprimere, legere, aut quovis modo apud se retinere audeat, et si quis aliquos illorum habuerit, ut statim omnes, a praesentis Decreti notitia, locorum Ordinariis seu Inquisitoribus consignet.

Libri autem sunt:

Actio perduellionis in Iesuitas, Sacri Romani Imperii iuratos hostes. Authore Philoxeno Melandro.

Anatomia Societatis Iesu, sive Probatio spiritus Iesuitarum.

Degl'Avvisi di Parnaso, overo Compendio de' Ragguagli di Traiano Boccalino, di Francesco Prati.

Continuatione del Commentario delle guerre successe in Alemagna, del Conte 20 Maiolino Bisaccioni.

[1] Cfr *Index librorum prohibitorum, Alexandri VII Pontificis Maximi iussu editus.* Romae, ex typographia [illegible] pag. 336-337.

Defensio Ecclesiae Anglicanae Rich. Crakanthorp. opus posthumum, a Ioanne Barkham in lucem editum.

Dialogo di Galileo Galilei, dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi Sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano.

Dissertatio Historico-Politico-Iuridica de veterum magistratuum et hodiernorum, h. e. Caesaris, Camerae Imperialis, Dicasterii Rotvveilensis, Statuum Imperii, Iudicum Austragarum, alta itemque ac bassa iurisdictione, Georgii Andreae, Maier Weidena-Palatin.

Expositio nova in verbum: *Hoc iudicium,* Vincentii Nerii Neapolitani.

Eiusdem: Luminoso Sole, per mezzo del quale l'Anima Christiana può entrare 30 nel Sac. Regno della Mistica et occulta Theologia.

Florilegium Insulae Sanctorum, seu Vitae et Acta Sanctorum Hiberniae. Collegit et publicavit Thomas Messinghamus. *Suspensus donec corrigatur.*

Georgii Fabritii Chemnicensis Saxoniae illustratae libri novem.

Iesuita exenteratus.

Ioh. Ionstoni Poloni Naturae constantia.

Eiusdem: Thaumatographia naturalis.

Mariale, sive Apophthegmata Sanctorum Patrum in omnibus festivitatibus et materiis Virg. MARIAE. Auctore Gregorio Gallicano. *Suspensus donec corrigatur.*

Mysteria Patrum Societatis Iesu. 40

Notitiae Siciliensium Ecclesiarum, Roccho Pirro Auctore. Panormi, 1630. *Suspensus donec corrigatur.*

Eiusdem: Voluminis primi pars secunda. Panormi, 1633. *Suspensus donec corrigatur.*

Politica imperialis, sive Discursus politici. Ex Bibliotheca Melchioris Goldasti Consil. Saxon

Prattica per aiutare a ben morire, anco per quelli che solo sanno leggere, e per imparare a ben vivere da quello che occorre e si deve fare nel tempo della morte. Composta da Gio. Battista de Vilela.

Praxis confessariorum, tractatus magnopere necessarius ad munus confessoris. 50 Auctore Carolo de Baucio. Neapoli, 1633. *Suspensus donec corrigatur.*

Quaestiones quatuor de sacris figurativis. Auctore Petro Cioffio Empulitano.

Quinta parte de la Historia Pontifical, por Marco de Guadalaxara y Xavier. 1630, en Barcellona, per Sebastian de Cormelles. *Suspensus donec corrigatur.*

Rituale seu Caeremoniale Ecclesiasticum iuxta ritum S. Matris Ecclesiae Romanae usumque Fratrum Discalceatorum S. Patris Augustini per Galliam. Parisiis, apud Sebastianum Cramoisy, 1632. *Suspensus donec corrigatur.*

Il soldato Svezzese.

Tebaide sacra, nella quale con l'occasione d'alcuni Padri Eremiti si ragiona di molte e varie virtù. Di Paolo Bozzi Veronese. 60

De veritate, prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili et a falso. Hoc opus condidit Edoardus Baro Herbert de Cherbury in Anglia et Castri Insulae de Kerry in Hibernia.

In quorum fidem manu et sigillo Eminentissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Pii, Sacrae Congregationis Praefecti, praesens Decretum signatum et munitum fuit.

Romae, die 23 Augusti 1634.

C. Episc. Portuen. Card. Pius.

Locus ✠ sigilli.

70 Fr. Io. Baptista Marinus, Ord. Praed., S. C. Secr.

Die 7 Septembris 1634 supradictum Decretum affixum et publicatum fuit ad valvas Curiae et in Acie Campi Florae ac aliis locis solitis et consuetis Urbis per me Dominicum Mangilium, S. D. N. Papae Cursorem.

Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost., MDCXXXIIII.

---

9) *Sunto dei due processi.*

Biblioteca Civica di Lugo. Carte Gherardi. Cartella n.° 429. — Di mano della prima metà del secolo XVIII.

Vol. 1181. Contro Gallileo Gallilei.

Processo.

Nel mese di Febraro 1615 fu trasmessa in questo S. Offizio una scrittura da Fiorenza, di cui andavano in giro più copie, la quale, seguendo le posizioni del Copernico, che la terra si muova et il cielo stia fermo, conteneva molte proposizioni che meritavan censura; e fu avvisato che tale scrittura si era pubblicata per contradire a certe lezzioni fatte nella Chiesa di S. Maria Novella sopra il X Capitolo di Giosuè, alle parole *Sol, ne movearis.*

In questa occasione fu veduto il libro delle Macchie Solari, stampato in Roma 10 dal medesimo Gallilei, e furono ritrovate le due seguenti proposizioni: *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali; Terra non est centrum mundi, et secundum se totam movetur etiam motu diurno;* le quali furono qualificate per assurde in filosofia, e la prima per eretica formalmente, come espressamente ripugnante alla Scrittura et opinione de' SS. Padri, la seconda poi almeno per *erronea in Fide,* attesa la vera teologia.

Fu pertanto de' 25 Feb.° 1616 ordinato dal Papa al Card. Bellarmino che, chiamato avanti di sè il Gallileo, gli facesse precetto di abbandonare e non trattar

più in modo alcuno di detta opinione dell' immobilità del sole e della stabilità della terra.

Sotto li 26 detto dal medesimo Cardinale, presenti il P. Comissario del S. Offizio, notaro e testimoni, gli fu fatto il detto precetto, al quale promise obbedire, il di cui tenore era che *omnino desereret dictam opinionem, nec etiam de caetero illam quovis modo teneret, doceret et defenderet; alias contra ipsum in S. Offitio procederetur.* In conformità di che, uscì decreto dalla S. Cong.ne dell' Indice, col quale si proibì generalmente ogni libro che trattava di detta opinione del moto della terra e stabilità del sole.

Nell' anno 1630 il Gallilei portò in Roma al P. Maestro del Sagro Palazzo il suo libro in penna per stamparlo: e per quanto fu all' ora riferito, per ordine di detto P. Maestro fu riveduto da un suo compagno, di che però non apparisce fede; anzi si suppose che volesse il P. Maestro del Sagro Palazzo, per maggior sicurezza, vedere per sè stesso il libro, ma per abbreviare il tempo, concordasse con l' autore che, nell' atto di stamparlo, glielo facesse veder foglio per foglio; et acciò potesse aggiustarsi col stampatore, gli diede l' *Imprimatur* per Roma. Doppo di ciò partì l'autore per Firenze, da dove fece istanza al P. Maestro del Sagro Palazzo per la facoltà di stamparlo colà, e li fu negata. Successivamente però si trova che fu rimesso il negozio all' Inquisitore di Firenze, e che, avocando da sè il detto P. Maestro del Sagro Palazzo la causa, lasciò all' Inquisitore sudetto l' incarico di concedere o negar la licenza, avvisandolo di ciò che aveva ad osservare nell'impressione: e su questo si ha fra le altre una copia di lettera scritta dal P. Maestro del Sagro Palazzo all' Inquisitore di Firenze e della risposta dell'Inquisitore, il quale avvisò di aver commessa la correzzione e revisione del libro al P. Stefano, Consultore del S. Off.° Finalmente si trova che il Maestro del Sagro Palazzo non seppe altro, se non che vidde il libro stampato in Firenze, e pubblicato coll' *Imprimatur* di quell' Inquisitore et anco coll' *Imprimatur* di Roma; onde, per ordine del Papa, fece raccogliere que' libri che potè avere, considerò il libro, e trovò che il Gallilei aveva trasgredito gli ordini e precetto fattogli: onde, riferito quanto occorreva nella Cong.ne del S. Offizio tenuta avanti la S. memoria di Urbano VIII li 23 7bre 1632, fu decretato che si scrivesse all' Inquisitore di Firenze che facesse precetto al Gallilei di venire subito in Roma e presentarsi al S.to Tribunale.

In fatti, venuto a Roma il Gallilei e costituito sotto li 12 Aprile 1633, doppo il primo costituto fu arrestato nel S. Off.°, dove, terminati li costituti, fu proposta la di lui causa nella Cong.ne tenuta avanti il Papa li 16 Giugno 1633: e Sua Santità decretò che il detto Gallilei s' interrogasse, anche con comminargli la tortura, e sostenendo, precedente l' abiura *de vehementi* da farsi in piena Cong.ne del S. Off.°, si condannasse alla carcere ad arbitrio della S. Cong.ne, e gli s' ingiongesse che in avvenire nè in scritto nè in parola trattasse più in qualsivoglia

modo della mobilità della terra nè della stabilità del sole, sotto pena di rilasso: che il libro da lui composto, intitolato *Dialogo di Gallileo Linceo*, si proibisse; et inoltre che gli esemplari della sentenza da proferirsi come sopra si trasmettessero a tutti i Nunzi Apostolici e a tutti gl'Inquisitori, e particolarmente a quello di Firenze, il quale leggesse nella sua piena Cong.ne, avanti particolarmente de' professori della mattematica, pubblicamente la detta sentenza, come il tutto fu eseguito.

Li 23 Giugno del detto anno fu dal Papa abilitato dalle carceri del S. Off.o al palazzo del Gran Duca alla Trinità de' Monti in luogo di carcere, et il dì primo Xbre dell'istess' anno fu abilitato alla sua villa, con che vivesse in solitudine, nè ammettesse alcuno per seco discorrere, per il tempo ad arbitrio di Sua Santità.

Li censori che qualificarono le sudette due proposizioni del Gallilei, furono li seguenti:

Monsig.r Pietro Lombardi, Arciv.o Armacano;
Fra Giacinto Petroni, Maestro del S. Palazzo;
Fra Raffaele Rifoz, Generale de' Predicatori;
Fra Michel Ang.o ....[1] Consultore;
Fra Giacomo Tinti, Compagno del Commissario;
Fra Girolamo Frasolimagiore, Consultore;
Fra Tommaso de Lemos;
Fra Giorgio Nunnias Cornel;
Benedetto Giustiniani, della Compagnia di Gesù;
D. Raffaelle Rastelli, de' Chierici Regolari; e
D. Michele da Napoli, Casinense.

---

10) *Deliberazione della Congregazione dell' Indice.*
Di omettere il Decreto che proibisce i libri che insegnano il moto della terra.
Roma, 16 aprile 1757.

Arch. della Sacra Congregazione dell' Indice in Roma. Acta Sacrae Indicis Congregationis ab anno 1749 ad annum 1763, pag. 129. — Originale.

Die 16 Aprilis 1757.

In Congregatione particulari Consultorum, coram E.mo Praefecto, haec circa novum Indicem constituta sunt:

. . . .

2.o Quod, habito verbo cum SS.mo D. N., omittatur Decretum quo prohibentur libri omnes docentes immobilitatem solis et mobilitatem terrae . . . .

---

[1] Questi puntolini sono nell'originale.

INDICE.